

SALESIANI 2012



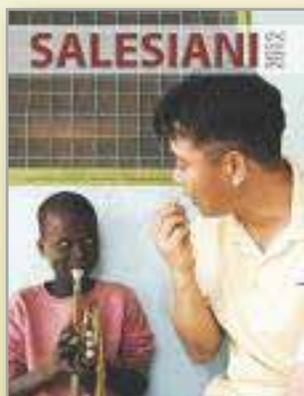
WORLD

FE

WORLD

THE

RENE



In copertina:

Don Bosco di Tonj!

Don Giovanni Lee Taeseok

(1962 - 2010)

Contenuti

SALESIANI 2012 02

- » Editoriale: presentazione
- » Rettor Maggiore: essere salesiano oggi!
- » Salesiani distribuiti per nazioni

RITORNARE A DON BOSCO 10

- » Bicentenario della nascita di Don Bosco
- » Basilica di Valdocco, 100 Anni
- » L'Università di Don Bosco
- » *Totus Tuus*: Famiglia Salesiana, Famiglia Mariana
- » ADMA
- » Bollettino Salesiano: a servizio della Vita!
- » Chiamati alla Santità

CREARE CULTURA VOCAZIONALE 26

- » Parole e Azioni
- » Venite e vedrete!
- » Seguire le Sue orme
- » Volontariato, movimento vocazionale e missionario
- » Pellegrinaggio annuale dei ministranti
- » Non è noto se una cosa è buona fin quando non viene provata
- » Non dimenticare mai di GIOCARE!
- » GMG, "una festa della fede"
- » Movimento Giovanile Salesiano alla festa della fede
- » "Siete la speranza di Dio e anche la nostra"
- » Dal volontariato rinasce la Speranza
- » Forum dei giovani: venite e vedrete



STILE SALESIANO DELLA VOCAZIONE 52

- » Io sarò con te
- » Una scuola con una vocazione missionaria
- » Una settimana nella Missione Salesiana
- » Pellegrini "al Centro dell'Anima"
- » I Catechisti: il fenomeno
- » Aiutaci a pregare oggi
- » Una risposta esemplare alla Chiamata di Dio
- » Venite e vedrete il MGS
- » Combattiamo la povertà
- » La rete informatica Salesiana tiene le scuole ben collegate
- » I bambini cercano Dio

VOCAZIONE SALESIANA D'OGGI 76

- » Don Bosco Žepče
- » Praga: incontro con i giovani di oggi
- » Unire il mondo: da Medellin a Sihanoukville
- » Film di sacerdoti promuovono i diritti umani e l'evangelizzazione
- » 60 anni di vita condivisa
- » Verso il Futuro
- » Alborada, un posto animato!
- » Proclamare la Parola nelle isole Kiriwina
- » La storia del buongiorno insieme alla colazione
- » L'evangelizzazione tramite l'esempio in Zambia
- » Progetto Vita, una casa per giovani rifugiati

TESTIMONIANZE APPASSIONANTI 100

- » "Se la tua gamba non guarisce, non potrai emettere la professione"
- » Un giovane animatore diventa salesiano
- » "Ti darò dei capi che ti guideranno come voglio io"
- » "Nessuno può portare via ciò che Dio ha progettato per te!"
- » Volontario per sempre
- » Cinque storie di vita: dal Vietnam al Giappone
- » La pace è possibile quando la Chiesa intraprende l'iniziativa
- » Il sogno di Don Bosco per la Cina continua nel figlio di una signora cinese
- » Don Bosco di Tonj: "Tutte le vocazione di tutti i salesiani sono collegate a Maria Ausiliatrice"



Don Filiberto González Plasencia, sdb
Consigliere Generale per la SC

Stimati amiche e amici,

"Nessuno è andato ieri, né va oggi, né andrà domani verso Dio lungo questa stessa strada che percorro io. Per ogni uomo tiene in serbo un raggio nuovo di luce il sole... e un percorso nuovo Dio" (León Felipe).

Ognuno ha una storia che, se volesse, potrebbe raccontare, la storia della propria vita, della propria vocazione, storia di luci donate e di una strada nuova da percorrere.

La nostra storia è importante perché unica, perché è una risposta a una chiamata personale. E, contraddicendo una visione pragmatista, non è intessuta solo di fatti notevoli, ripagati o gratuiti. È fatta dei silenzi importanti di colui che con umiltà sa ascoltare; di aperture al dialogo per capire; di decisioni rischiose per progredire. Lì ognuno fissa la rotta del percorso e la misura della condivisione. Abitualmente solo alla fine si capiscono, e non sempre del tutto, la chiamata e la risposta, la rotta e la dedizione. Così è capitato a Don Bosco che, alla fine della vita, anziano e malato, solleva ripetere: "Adesso capisco, ella ha fatto tutto".

Il tema trasversale della Rivista quest'anno è la vita come vocazione. Abbiamo il piacere di presentarvi testimonianze di religiosi, sacerdoti e laici.

Punti comuni in ogni testimonianza sono la donazione generosa e incondizionata, l'allegria serena, il desiderio di condividere la passione per Dio e i giovani più poveri. Dio e i più poveri diventano chiamata, risposta e senso di vita. Allo stesso modo troverete qualche testimonianza di chi ha completato la vita donandola sino all'ultimo: fino a rovinarsi la salute, fino a seppellire il seme. Essi vivono in coloro che li hanno ricevuti e più in là di coloro che li hanno conosciuti.

Tutte queste persone sanno che non possono donarsi da sole. Con loro ci sono i simpatizzanti di Don Bosco e del suo Progetto a favore dei giovani, ci sono quelli che in modi e con mezzi diversi si uniscono per rispondere anch'essi a una chiamata.

Quest'anno vi offriamo la rivista non soltanto con l'intenzione di presentare percorsi per la donazione di sé o suggerimenti per la risposta, ma anche per dire grazie per la vostra vocazione che, generosamente, si fonde con la nostra.

8 Dicembre 2011



Essere Salesiano **Oggi!**

Carissimi amici, vi saluto con il cuore di Don Bosco e vi auguro un anno nuovo ricolmo di tutte le cose belle che ci attendiamo dalla vita.

Sono lieto di potervi offrire, ancora una volta, questa visione della Congregazione Salesiana attraverso la rivista "Salesiani 2012", che quest'anno è particolarmente centrata sul tema vocazionale. È un modo per rispondere all'appello che il Signore fa continuamente a tutti i giovani, ragazzi e ragazze, del mondo: "Venite e vedrete".

Ma che cosa significa essere Salesiano oggi?

Io rispondo a questa domanda raccontando un po' la storia della mia vocazione e quindi la mia esperienza personale d'invitare altri a seguire Gesù.

Appartengo a una famiglia numerosa. Siamo 12 fratelli, 6 uomini e 6 donne. Io ne sono l'ottavo. Vi devo confessare che, anche se la mia famiglia è molto cristiana e se a casa venivano a visitarci il vescovo,

Don Pascual Chávez V., sdb
Rettor Maggiore

Avere vocazione significa scoprire che la vita ha senso, e dunque darle direzione, traguardi da raggiungere, e soprattutto una grande energia, frutto della motivazione.

preti e suore, mai avevo pensato di diventare prete io stesso. E difatti, tranne me, non c'è nessun altro in famiglia che sia prete o suora.

Che cosa dunque è accaduto per prendere questa decisione?

Una cosa molto semplice! Quando ero undicenne, allievo di una scuola salesiana, nel nord del Messico, a Saltillo, all'improvviso mia mamma si ammalò e due settimane dopo ci è mancata. Tre giorni prima che morisse però io ebbi un dialogo con lei. Seduto accanto a lei, le parlavo perché volevo soldi per comperare un paio di scarpe da ginnastica. Sempre mi è piaciuto giocare, a pallacanestro in modo speciale. E lei mi disse: "Ma sai che io ho sempre chiesto a Dio un figlio prete?! Ho sei figli maschi e finora nessuno è andato in seminario". E io, che volevo le scarpe da tennis, ho risposto: "Ma io sono quello che tu hai chiesto". Lei sorrise e mi diede i soldi per le scarpe da tennis. Come ho già detto, la mia mamma morì tre giorni dopo. La cosa più interessante è che io chiedevo un paio di scarpe da tennis e ho ricevuto una vocazione.

Infatti, pochi giorni dopo sono andato a parlare con il mio professore e gli ho detto semplicemente che volevo essere prete salesiano. Certo, non gli ho raccontato il dialogo con mia mamma. Questo l'ho fatto soltanto 14 anni dopo, il giorno della mia ordinazione. Allora ho detto a papà e ai miei fratelli e alle mie sorelle: "Forse voi volete sapere perché mi son fatto prete". E ho raccontato loro la storia.

Adesso mi rendo conto di come Dio ha guidato la mia vita! Davvero Egli è stato grande con me! E non mi riferisco al fatto di essere oggi il Rettor Maggiore dei Salesiani. No! Parlo del dono della vocazione, perché il regalo più bello che il Signore mi ha fatto, oltre al dono della vita e della fede, è quello della vocazione.

Avere vocazione significa scoprire che la vita ha senso, e dunque darle direzione, traguardi da rag-

giungere, e soprattutto una grande energia, frutto della motivazione, che non è altro che avere ragioni per essere consapevoli di quello che siamo e fare quello che facciamo con gioia, con ottimismo, convinti d'essere utili.

Penso in effetti che la crisi più generalizzata fra i ragazzi non sia causata dal cercare stupefacenti, o dall'alcool, o dalla confusione nel campo della sessualità, ma piuttosto dalla mancanza di senso della vita e di motivazioni. Perciò essi hanno la tentazione di sfruttare solo il momento presente, di fare esperienza di emozioni forti, o di vivere nell'indifferenza.

Essendo salesiano, ho voluto consegnare tutta la mia vita a Dio a favore dei giovani, come Don Bosco.

Compiuta tutta la mia fase di formazione a Guadalajara, subito dopo essere stato ordinato sacerdote, sono stato inviato a preparare la Licenza in Sacra Scrittura a Roma, presso il Pontificio Istituto Biblico, e a Gerusalemme, presso l'Università Ebraica. Sono stato quindi professore di Bibbia e direttore dello Studentato Teologico Salesiano a Tlaquepaque-Messico per nove anni, e Ispettore della Provincia di Guadalajara per altri sei anni. Ultimato questo servizio, ho potuto ottenere il Dottorato in Teologia Biblica





presso l'Università Pontificia di Salamanca. Mi trovavo appunto alla fine del dottorato quando fui eletto membro del Consiglio Generale, come Regionale per l'area Interamericana che comprende ben 18 paesi, dal Canada fino alla Bolivia. E nell'ultimo Capitolo Generale sono stato eletto Rettore Maggiore dei Salesiani. Però sempre i ragazzi sono stati la mia missione, la mia vocazione, la mia ragion d'essere.

Sono talmente contento e fiero della mia vocazione salesiana che non soltanto non mi vergogno d'esserlo, ma mi piace invitare i ragazzi che considero idonei per questa vocazione a diventare salesiani, appunto perché voglio loro bene e voglio che siano felici come lo sono io.

Vi posso dire che, fra i miei allievi e fra i ragazzi dell'oratorio dove ho lavorato, e fra i volontari che hanno collaborato con noi, ci sono parecchi a cui feci la proposta e risposero positivamente.

E sapete da dove ho preso questa decisione? Proprio da una esperienza personale. Fra i ragazzi che avevo nella selezione di basketball della scuola dove ero insegnante durante il tirocinio, c'è stato uno che è andato dai Fratelli delle Scuole Cristiane e, mentre completavo gli studi di teologia, mi scrisse per comunicarmi che aveva preso la decisione di andare da loro e che, fino a quel punto, era rimasto deluso che io non lo avessi mai invitato ad essere salesiano. Da quel momento mi sono detto: "D'ora in poi, sarò sempre molto chiaro e propositivo".

È stata una lezione e l'ho imparata bene, anche con risultati positivi.

Qualcuno si potrebbe domandare: "ma quanto difficile è stato per lei fare la proposta vocazionale alla vita religiosa nel contesto attuale? Come si fa ad invitare i giovani a seguire Gesù anche se questo significa andare contro la cultura imperante? Ci sono parti del mondo salesiano in cui questa promozione vocazionale avviene con successo?"

Io penso che in Occidente, soprattutto nei paesi ricchi, si dà una serie di fattori decisamente avversi alla vita consacrata: il calo demografico (se non ci sono figli per la società, nemmeno ci saranno per la Chiesa); il secolarismo che rende più difficile la proposta e la risposta religiosa; l'alto benessere che rende la vita più agiata, per cui sembra andare controcorrente il fatto di pensare ad organizzare la propria vita attorno alla rinuncia, al sacrificio, all'impegno definitivo, oltre al fatto che lo Stato è autosufficiente per portare avanti opere che sembravano essere proprie dei religiosi (scuole, ospedali...).

In altre parti ci sono invece elementi che favoriscono la vita consacrata: la popolazione è in maggioranza giovanile, l'humus culturale è ancora molto religioso, e c'è molta povertà, per cui si sente il bisogno di fare qualcosa per dare sollievo alle persone, specialmente le più povere e bisognose, tanto più che lo Stato non ha delle risorse per risolvere tutte queste necessità.

Per esempio, in questo momento, la maggior parte delle vocazioni salesiane vengono dall'India, dal Vietnam, Timor East, e da alcuni paesi dell'America Latina. Ma anche in Polonia e in Ucraina ci sono molte vocazioni.

Sono talmente contento e fiero della mia vocazione salesiana che non soltanto non mi vergogno d'esserlo, ma mi piace invitare i ragazzi che considero idonei per questa vocazione a diventare salesiani, appunto perché voglio loro bene e voglio che siano felici come lo sono io.

Un caso che merita un accenno è quello del Vietnam, che è l'ispettoria che in termini relativi cresce più di qualsiasi altra. E vedete: si tratta di un paese comunista, con un regime totalitario, dove prevale il buddismo, e vi abbiamo 400 aspiranti alla vita salesiana, tutti quanti studenti universitari, e con un alto livello di perseveranza.

Sembra, dunque, che la vita consacrata si addica molto di più ai paesi poveri. Ma questo non vuole dire che la vocazione salesiana non sia anche per i paesi benestanti, sviluppati e ricchi; difatti ne abbiamo in quasi tutti i paesi occidentali. Questo significa solamente che nei paesi benestanti la vita consacrata ha un'altra funzione: essere segno

visibile, credibile, leggibile di Dio per una società atea, che vive come se Lui non esistesse. Questo lo si potrà fare nella misura che sia veramente un elemento contro culturale, con identità evangelica, fortemente centrata su Dio, testimoni di comunione e totalmente dedita agli altri.

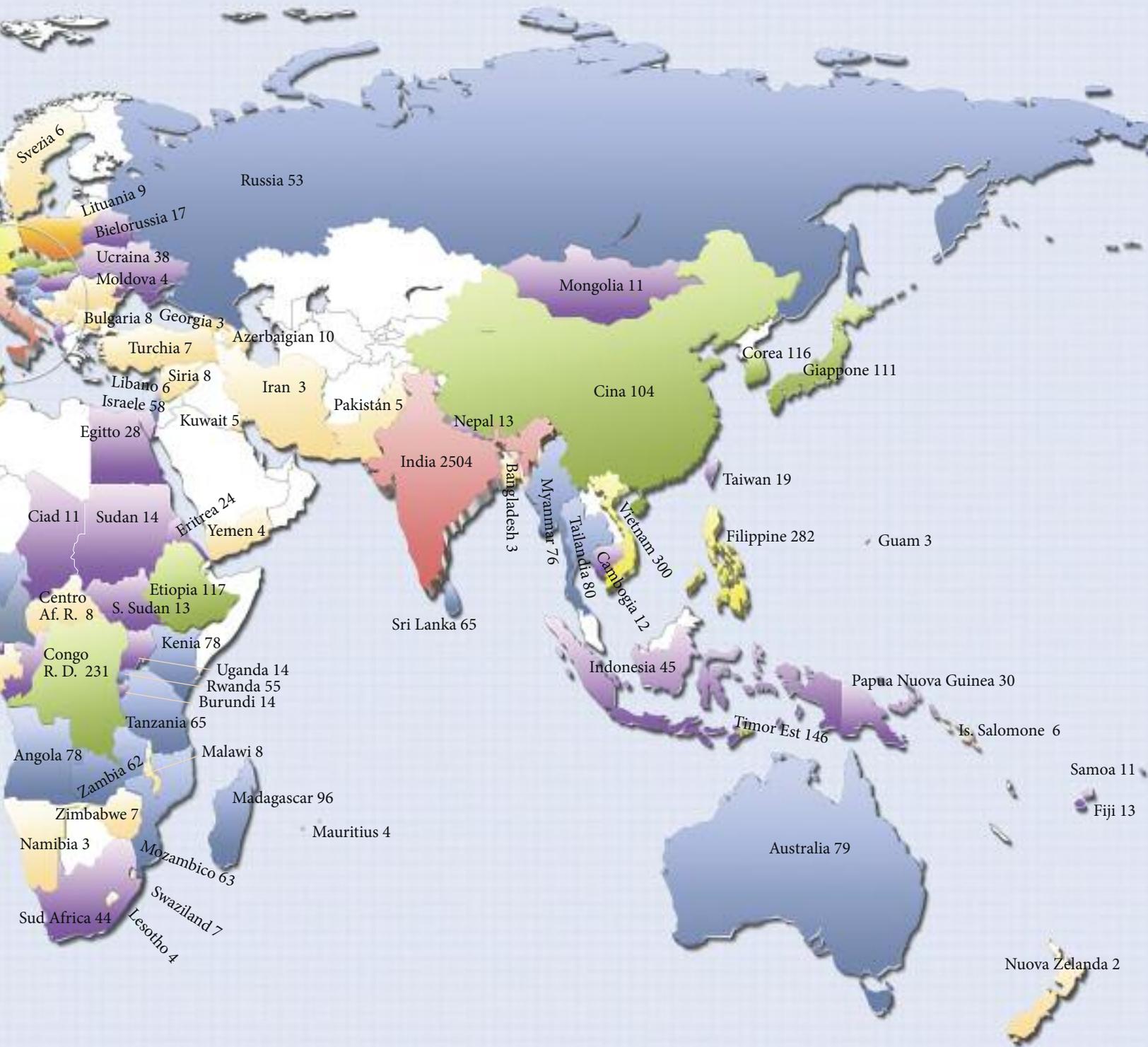
Nel caso nostro, basta che ci siano giovani perché ci siano ragioni per essere presenti e continuare a proporre ad altri giovani la vocazione salesiana, come faccio io oggi qui, in mezzo a voi.

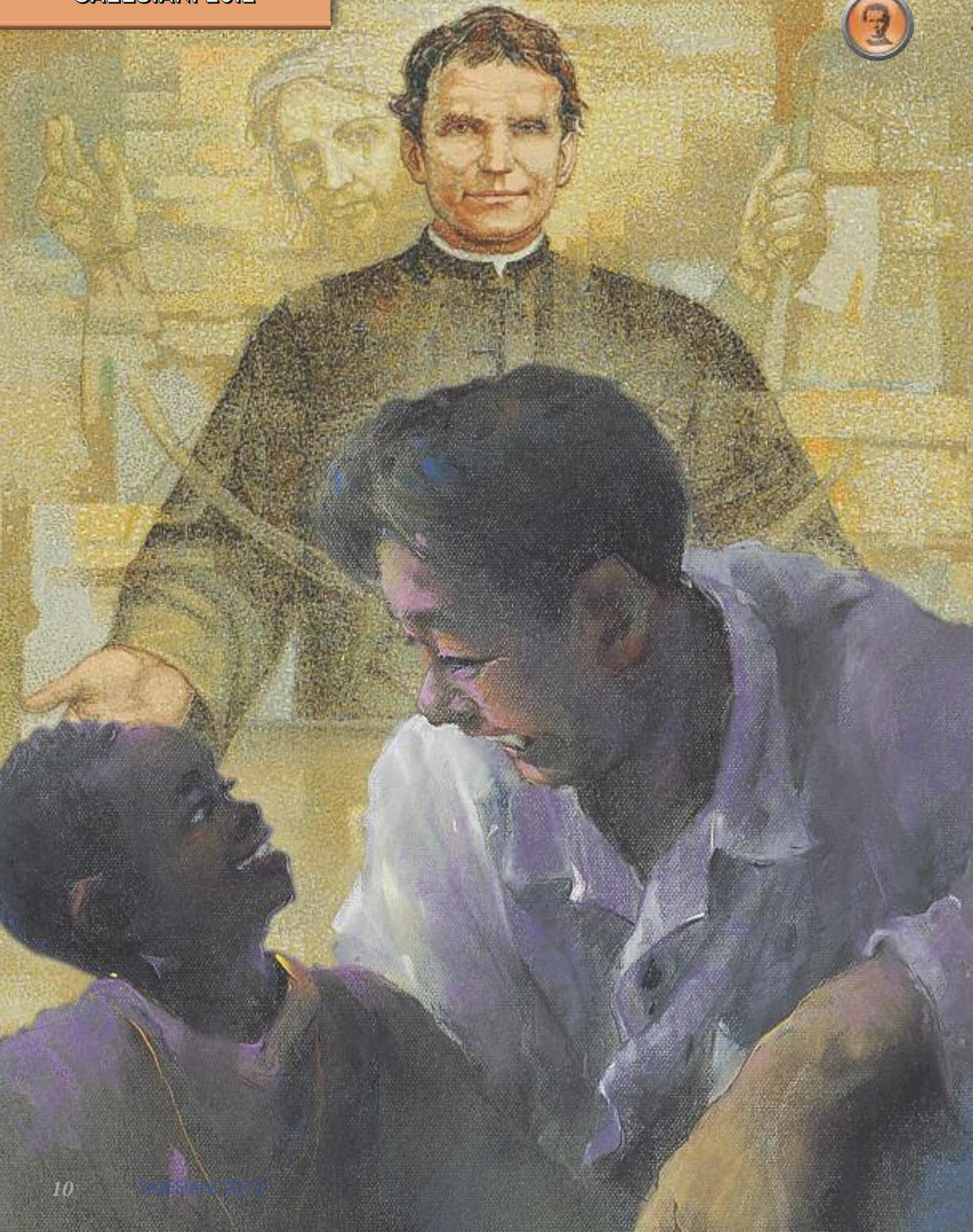
Fate una cosa grande della vostra vita! Coraggio! Date a Dio una opportunità e vedrete che non vi deluderà.

Essere
Salesiano
Oggi!



I SALESIANI DISTRIBUITI PER NAZIONI







RITORNARE A DON BOSCO

- Bicentenario della nascita di Don Bosco 12
- Basilica di Valdocco, 100 Anni 14
- L'Università di Don Bosco 16
- *Totus Tuus*: Famiglia Salesiana, Famiglia Mariana 18
- ADMA, Associazione di Maria Ausiliatrice 20
- Bollettino Salesiano: a servizio della Vita! 22
- Chiamati alla Santità 24



SDB

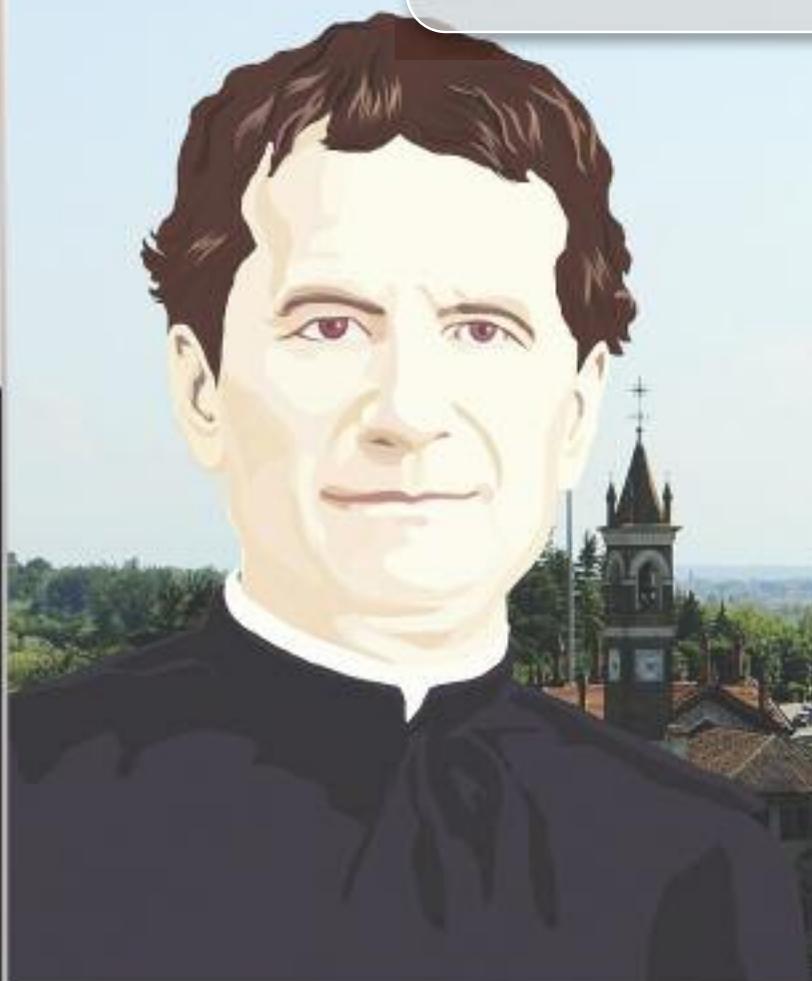
2011 - 2015: Preparazione al Bicentenario
della nascita di Don Bosco



1. Storia di Don Bosco

16 agosto 2011 - 15 agosto 2012:

“Un cammino sistematico di studio e assimilazione di Don Bosco... Lo studio di Don Bosco è la condizione per poter comunicarne il carisma e proporre l'attualità”.





2. Pedagogia di Don Bosco

16 agosto 2012 - 15 agosto 2013:

“Oggi è necessario approfondire la pedagogia salesiana. C'è bisogno cioè di studiare e realizzare quell'aggiornato sistema preventivo auspicato da don Egidio Viganò ... di sviluppare le sue grandi virtualità, di modernizzarne i principi, i concetti, gli orientamenti, di interpretare oggi le sue idee di fondo”.



3. Spiritualità di Don Bosco

16 agosto 2013 - 15 agosto 2014:

“Questo è forse l'ambito di Don Bosco meno approfondito. Don Bosco è un uomo tutto teso al lavoro, non ci offre descrizioni delle sue evoluzioni interiori, né ci lascia riflessioni esplicite sulla sua vita spirituale”.



Italia

100 Anni Basilica di Valdocco



di don Natale Maffioli, sdb

Cento anni fa, il 13 luglio 1911, la Chiesa di Maria Ausiliatrice a Valdocco riceveva il titolo di Basilica. È il "luogo del cuore" di tutti i salesiani del mondo.

Un giorno d'estate, un anziano fruttivendolo, che passava con il suo carretto, vide le imponenti impalcature sorte in mezzo ai prati di Valdocco e si incuriosì.

«Che cosa succede?» chiese ad uno dei muratori.

«Facciamo una gran chiesa per la Madonna!»

«E chi mette i soldi?»

«Don Bosco. Ma racimola offerte da tutte le parti».

L'uomo rimase silenzioso un attimo, poi chiamò il direttore dei lavori e gli regalò tutta la frutta del suo carretto perché la dividesse fra i muratori; poi, volendo dare una mano, secondo le sue possibilità, si caricò, con l'aiuto d'altri, una grossa pietra sulle spalle e s'incamminò su per i ponti. Tremava tutto, il buon

vecchio, sotto il peso, ma sudato e col fiato in cima. Depose la pietra e tutto allegro esclamò: «Ora muoio contento, poiché spero di potere, in qualche modo, partecipare a tutto il bene che si farà in questa chiesa».

Don Bosco non diceva mai: «Farò questo o farò quello...». Diceva sempre: «Maria Ausiliatrice farà questo e farà quello...».

Insieme, la Madonna e don Bosco, hanno fatto una bellissima chiesa!

Non aveva il terreno e neanche i soldi

Fin dagli inizi degli anni sessanta dell'Ottocento, don Bosco sognava di costruire una chiesa di ragguardevoli dimensioni; il motivo immediatamente palesato era quello dell'angustia della chiesa di San Francesco di Sales, edificata tra il 1851 e il 1852. Così si esprimeva con don Paolo Albera una sera del dicembre del 1862: "lo pensavo: la nostra chiesa è troppo

piccola, non può contenere tutti i giovani, o vi stanno addossati l'uno all'altro. Quindi ne fabbricheremo un'altra più bella, più grande, che sia magnifica. Le daremo il titolo di Maria Ausiliatrice".

Il primo febbraio 1863, don Bosco dava risolutamente inizio al progetto della nuova chiesa, benché il terreno, dove aveva sognato di fabbricarla, non fosse suo e gli mancasse un disegno, ma spedì un gran numero di circolari per chiedere l'aiuto dei benefattori.

Gli scavi furono in parte compiuti nell'autunno; passato l'inverno, furono ripresi nel marzo del 1864.

Sul finir dell'aprile, per invito del capomastro, don Bosco, accompagnato dai suoi preti e da molti allievi, scese negli scavi a gettarvi la prima pietra. Terminata la funzione, per esternare la sua compiacenza, rivolto al capomastro Buzzetti disse: «Ti voglio dar subito un acconto pei grandi lavori!». Così dicendo tirò fuori il borsellino, l'aprì e



versò nelle mani del Buzzetti quanto conteneva, cioè 40 centesimi. « Sta' tranquillo, aggiunse don Bosco, la Madonna penserà a provvedere il danaro necessario per la sua chiesa ». « E Maria, scrisse in seguito don Bosco, volle Essa medesima porvi mano e far conoscere che, essendo opera sua, Ella stessa voleva edificarla: *aedificavit sibi domum Maria*. Oh quanti si raccomandarono a Maria Ausiliatrice facendo la novena e promettendo qualche offerta se ottenevano la grazia implorata! ».

Una devozione illustrata

Don Bosco non fu un intenditore d'arte, ma aveva una spiccata sensibilità per le potenzialità di un edificio religioso nel rafforzare la memoria e delle figurazioni artistiche, di carattere sacro, nel trasmettere un messaggio. Affidò l'incarico all'architetto Antonio Spezia, che da tempo era in amichevole relazione con lui.

Per il prospetto della chiesa di Maria Ausiliatrice lo Spezia trasse ispirazione dalla facciata della basilica veneziana di San Giorgio Maggiore dell'architetto veneto Andrea Palladio. In cinque anni, la chiesa fu portata a compimento e fu consacrata il 9 giugno del 1868.

Dopo la consacrazione della chiesa si apriva il momento della sua decorazione. Certamente don Bosco aveva in mente un preciso piano iconografico: voleva, attraverso i dipinti posti sugli altari e le devozioni che vi si espletavano, comunicare dei contenuti, presentare al fedele non solo dei santi cui indirizzare le proprie preghiere, ma

degli esempi da seguire.

Nel giugno del 1868, al momento della consacrazione, era già al suo posto il quadro maggiore del pittore Tommaso Lorenzone, con raffigurata Maria Ausiliatrice con in braccio il piccolo Gesù e circondata dagli apostoli ed evangelisti; all'altare dedicato a San Giuseppe, nel transetto sinistro, fece collocare una tela con San Giuseppe e la Famiglia di Nazareth dello stesso Lorenzone. Successivamente, procedendo verso il fondo, si incontrava l'altare dedicato a Sant'Anna, con una tela del pittore Giovanni Battista Fino che aveva come soggetto l'educazione della Vergine.

Ultimo lavoro, compiuto dopo la morte di don Bosco, fu la decorazione della cupola con la Gloria dell'Ausiliatrice. Il progetto, realizzato dal pittore Giuseppe Rollini, è comunque da far risalire a don Bosco stesso.

Tra gli anni venti e trenta del Novecento i superiori salesiani, in vista della beatificazione e canonizzazione di don Bosco, vollero por mano all'ampliamento e riqualificazione interna della basilica. Il Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone affidò all'architetto salesiano Giulio Vallotti il compito di una nuova progettazione. Presentata nel 1934 fu approvata all'unanimità e fu deliberata l'immediata esecuzione. Il progetto prevedeva che la chiesa di Don Bosco avesse a subire la minima mutilazione possibile: la demolizione dell'abside e la creazione di un nuovo presbiterio, che accoglieva un nuovo e prezioso altare dedicato a Maria Ausiliatrice, af-

fiancato da due ampie cappelle sormontate da matronei.

L'architetto Ceradini progettò il nuovo altare di Don Bosco dove un tempo c'era quello di San Pietro. Degli apparati originali furono conservati due soli altari, quello dedicato a San Giuseppe, che aveva già subito arricchimenti nel 1889 e quello di San Francesco di Sales che, sempre nel 1889, aveva sostituito quello originario, dedicato da don Bosco ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria.

L'inaugurazione dell'ampliamento, dell'altare monumentale a San Giovanni Bosco e di parte del rivestimento marmoreo del santuario, avvenne il 9 giugno del 1938, ricorrendo in quell'anno il cinquantesimo anniversario della morte di Don Bosco. Con l'inizio della Seconda Guerra Mondiale i lavori rallentarono, creando difficoltà di ogni genere, specialmente economiche, ma il 19 dicembre 1942 il decoratore comm. Carlo Cussetti scoprì l'ultima volta della galleria che gira intorno all'altare maggiore, decretando la conclusione dei lavori.

Gli interventi, con l'ampliamento, i rivestimenti marmorei, le decorazioni pittoriche e i nuovi altari (specialmente quello dedicato a don Bosco e di Santa Maria Domenica Mazzarello) crearono un ambiente prezioso e dai risultati si ha quasi l'impressione che l'economista generale don Fedele Giraudi (il propugnatore dei lavori), abbia voluto accostare al santuario mariano, un segno della grandezza della congregazione salesiana.





L'Università di Don Bosco

di don Renato Butera, sdb

C'è una realtà nella Congregazione salesiana che si presenta con una connotazione tutta speciale e si caratterizza per la sua internazionalità vissuta in quella prospettiva che la tradizione salesiana da sempre ha chiamato "spirito di famiglia". Chi c'è dentro se ne accorge. E non bisogna appartenere alla Famiglia Salesiana. Gli studenti, a loro dire, lo avvertono e lo condividono con quanti hanno fatto la loro stessa scelta, cioè quella di formarsi come persone e come professionisti del futuro presso una delle sei facoltà dell'Università Pontificia Salesiana (= UPS) di Roma (Teologia, Scienze dell'educazione con pedagogia e psicologia, Filosofia, Diritto canonico, Lettere classiche e cristiane, Scienze della comunicazione, a cui è da aggiungere il Dipartimento di Pastorale giovanile e Catechetica). Fondata nel 1940, il 24 maggio 1973 Papa Paolo VI l'ha ele-

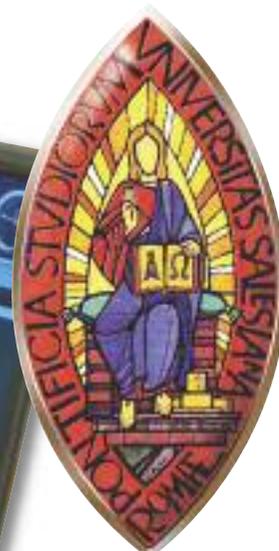
vata al rango di Università con il Motu Proprio *Magisterium vitae*.

Negli ormai oltre 70 anni di esistenza, l'UPS ha consegnato alla società, alla Chiesa, alla Congregazione e alla Famiglia Salesiana non solo personalità affermate, ma anche una infinità di pastori e animatori, professionisti ed esperti, insomma di quei "buoni cristiani e onesti cittadini" sognati da Don Bosco, capaci di contribuire alla costruzione della "civiltà dell'amore" (Paolo VI). I papi, e Benedetto XVI in particolare, hanno evidenziato la missione e il ruolo specifico che l'UPS svolge all'interno della Chiesa e della società: dedicare particolare attenzione allo studio e alla soluzione delle questioni inerenti l'educazione e l'azione pastorale specialmente tra i giovani e i ceti popolari, secondo lo spirito di Don Bosco.

Sono veramente tante le vocazioni, sacerdotali, religiose e laicali, che si sono formate in essa. E questo per tutti gli angoli della terra in ognuno dei cinque continenti. Oltre 90 sono le nazioni da cui provengono gli studenti dell'UPS: un ventaglio di espressioni culturali riunite dall'unico credo che rende ancor più universale la missione di formazione dell'Università. Questa la caratteristica che la rende speciale rispetto ad altri centri di studio universitari.

L'UPS è dunque a pieno titolo l'Università di Don Bosco per i giovani, non solo perché rivolge annualmente la sua proposta formativa ai circa 2000 studenti che la frequentano (senza contare le migliaia di iscritti nei 28 centri ad essa variamente collegati), ma perché forma docenti, animatori, formatori, esperti che a loro volta dedicheranno la loro "sapienza" e competenza, acquisita all'UPS, a servizio della moltitudine dei giovani che ritroveranno nel territorio da cui provengono e per i quali si sono preparati.

La vita accademica ha come criterio base quello indicato dall'articolo 40





delle Costituzioni dei Salesiani: è “casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi e vivere in allegria”.

L'UPS è “**casa accogliente**”, dove si vive in spirito di amicizia e di solidarietà la fatica dello studio, sicuri di trovare qualcuno su cui contare. Esiste infatti, all'interno dell'Università, l'Equipe di Pastorale Universitaria, una realtà di volontariato che viene in aiuto soprattutto a coloro che incontrano le difficoltà tipiche di chi arriva per la prima volta in un paese di cui si conosce appena la lingua o in una struttura accademica che ha delle esigenze ben diverse da quelle sperimentate durante gli studi superiori. L'accoglienza si vive intensamente, per esempio, nel giorno in cui le “vecchie” matricole accolgono le “nuove” introducendole

negli ambienti dell'università.

L'UPS è poi “**parrocchia**” che evangelizza attraverso l'offerta di momenti di cura e di sviluppo della spiritualità personale e comunitaria, come la possibilità quotidiana della celebrazione eucaristica e delle confessioni, i ritiri mensili, la proposta di approfondimento della propria fede o della vocazione laicale come salesiano cooperatore, il confronto con esperienze forti durante gli ormai tradizionali “mercoledì di Quaresima”.

L'UPS è anche “**cortile**” dove coltivare l'amicizia in spirito di allegria attraverso momenti di festa come Incontro dei Popoli, o le agapi fraterne in occasione delle feste di Don Bosco e di Maria Ausiliatrice, o la preparazione al Natale, o le gite o le escursioni a Roma e din-

torni, o le giornate dei curricula, ecc.

E, soprattutto, l'UPS è “**scuola che avvia alla vita**”, la sua vocazione peculiare, attraverso la varietà e la serietà della sua proposta formativa, attenta al progresso scientifico e culturale e alle istanze di senso della vita, ed ispirata ad un umanesimo integrale che stimola il protagonismo degli studenti e li pone al centro del proprio sforzo intellettuale e di ricerca.

L'UPS, dunque, vuole essere, ed è, l'Università di Don Bosco non solo per i giovani, ma dei giovani, dove la persona è “prima di tutto” e “al di sopra di tutto”. Non si tratta soltanto di uno slogan, ma di una intenzione, di una volontà e - crediamo - anche di una realtà che sostiene e fa da clima alla intera formazione universitaria





Totus Tuus: Famiglia Salesiana, Famiglia Mariana

VI Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice
Czestochowa, Polonia



*La devozione a Maria Ausiliatrice è viva
nella Famiglia Salesiana per volontà dello
stesso Don Bosco.*



Dal 3 al 6 agosto 2011 presso il Santuario della Madonna Nera di Czestochowa, in Polonia, si è svolto il VI Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice, evento della Famiglia Salesiana, promosso dall'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA), che riconosce nella devozione all'Ausiliatrice uno degli aspetti carismatici dello spirito comune.

Il motto del Congresso "Totus tuus", mentre ci propone la santità e la grande devozione mariana del Beato Giovanni Paolo II, esprime il nostro filiale affidamento a Maria Ausiliatrice per camminare con Lei sulla via della fede, difendendo i grandi valori della vita, della famiglia, dell'educazione al fine di rinnovare il nostro impegno ad essere discepoli autentici ed apostoli appassionati nel portare il vangelo ai giovani.

La devozione a Maria Ausiliatrice è viva nella Famiglia Salesiana per volontà dello stesso Don Bosco, che con la costruzione della Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino, la diffusione della preghiera e la fondazione di congregazioni e gruppi a Lei dedicati, ha espresso la consapevolezza che Maria è l'ispiratrice e il sostegno dell'opera salesiana.



Dal 1988 si sono celebrati cinque Congressi Internazionali: Torino-Valdocco nel 1988, in occasione del centenario della morte di Don Bosco; Cochabamba (Bolivia) nel 1995; Siviglia (Spagna) nel 1999; Torino-Valdocco nel 2003 in occasione del centenario dell'incoronazione di Maria Ausiliatrice; Città del Messico nel 2007.

L'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA), fondata da San Giovanni Bosco nel 1869, offre un itinerario di santificazione e di apostolato secondo il carisma salesiano. Nella Famiglia Salesiana l'Associazione sottolinea e diffonde il culto eucaristico e la devozione mariana, per l'evangelizzazione e la promozione dei ceti popolari e della gioventù bisognosa. 





ADMA

ASSOCIAZIONE DI MARIA AUSILIATRICE

Organizzatore nato, don Bosco non lasciava alla sola devozione spontanea il culto a Maria Ausiliatrice. Le dava stabilità con un'Associazione che da Lei prendeva nome. I testimoni diretti hanno visto in questa istituzione una delle iniziative più care a don Bosco e di più vasta risonanza dopo quella delle due congregazioni religiose e dell'associazione dei cooperatori.

Come era consueto dire nella presentazione di importanti documenti, don Bosco attribuiva l'origine dell'Associazione a "ripetute domande", provenienti "da tutte le parti e da persone di ogni età e di ogni condizione" durante e dopo la costruzione e la consacrazione della chiesa. Si pensava ad associati "i quali uniti nel medesimo spirito di preghiera e di pietà facessero ossequio alla gran Madre del Salvatore invocata col bel titolo di Aiuto dei Cristiani".

Agli associati erano

proposti i seguenti scopi:

- » lo zelo nell'accrescere la pietà, la spiritualità, il culto: "promuovere le glorie della divina Madre del Salvatore" (art. 1);
- » "dilatare la divozione alla Beata Vergine e la venerazione a Gesù Sacramento" (art. 2);
- » adoperandosi "colle parole, col consiglio, colle opere e coll'autorità di promuovere il decoro e la divozione nelle novene, feste e solennità che nel corso dell'anno si compiono ad onore della B.V. Maria e del SS. Sacramento" (art. 3);
- » favorire "la diffusione di buoni libri, immagini, medaglie, pagelle, intervenire e raccomandare l'intervento alle Processioni in onore di Maria SS. e del SS. Sacramento, la frequente Comunione, l'assistenza alla santa





Messa, l'accompagnamento al Viatico" (art. 4);

» darsi "la massima cura per sé e presso le persone" "dipendenti d'impedire la bestemmia e qualunque discorso contrario alla religione e per quanto sta in loro togliere qualunque ostacolo che possa impedire la santificazione dei giorni festivi" (art. 5).

I mezzi erano ricondotti ad una intensa vita di pietà personale: "Accostarsi alla santa Confessione e Comunione ogni quindici giorni od una volta al mese e ascoltare ogni giorno la santa Messa purché le obbligazioni del proprio stato lo permettano" (art. 6); erano suggerite, ai semplici fedeli, giaculatorie appropriate mattino e sera, e, ai sacerdoti, l'intenzione di pregare nella santa Messa per tutti gli Aggregati a questa pia Associazione: "Queste preghiere - sottolineava - serviranno come di vincolo ad unire tutti gli associati in un cuor solo ed un'anima sola per rendere il dovuto onore a Gesù nascosto nella santa Eucaristia ed all'augusta sua Genitrice, partecipare di tutte le opere di pietà che si compieranno da ogni Associato" (art. 7). Alla crescita spirituale degli as-

"i quali uniti nel medesimo spirito di preghiera e di pietà facessero ossequio alla gran Madre del Salvatore invocata col bel titolo di Aiuto dei Cristiani".

sociati, nel "far comunione di tutte le opere buone", di preghiere e di indulgenze, provvedevano con dovizia anche gli otto articoli del titolo Vantaggi spirituali.

Per una maggior diffusione dell'Associazione don Bosco ottenne la sua erezione ad Arciconfraternita, con la facoltà di aggregarsi associazioni consimili già esistenti o da erigersi. La concedeva Pio IX con il breve Sodalitas Fidelium del 5 aprile 1870, che però limitava la facoltà di aggregazione all'arcidiocesi di Torino. Con successivo breve Expositum Nobis del 2 marzo 1877 la facoltà veniva estesa a tutte le diocesi del Piemonte.

Dopo la morte di don Bosco, Leone XIII, prima col breve Admotae Nobis preces del 25 giugno 1889, concedeva la fa-

coltà di aggregazione di tutte le consimili associazioni "erette o da erigersi in qualsivoglia chiesa o pubblico oratorio appartenenti alla Società salesiana e dovunque si trovino"; poi, col breve Cum multa del 19 gennaio 1894 conferiva in perpetuo al rettor maggiore dei Salesiani e ai suoi successori la facoltà di poter "validamente e lecitamente erigere altre associazioni del medesimo nome ed istituto in ogni luogo ove esistano case e chiese della Congregazione e le erette associazioni aggregare alla sopraddetta Arciconfraternita"; due anni dopo col breve Sodalitas del 25 febbraio 1826 concedeva al rettor maggiore e ai suoi successori la facoltà di "aggregare alla medesima Arciconfraternita, esistente nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino, altre associazioni dello stesso scopo e tenore in qualunque chiesa o diocesi siano canonicamente erette". Infine, la S. Congregazione dei religiosi con rescritto del 31 luglio 1913 accordava il privilegio che il rettor maggiore potesse erigere canonicamente le Associazioni dei Divoti di Maria Ausiliatrice anche nelle case dell'Istituto delle FMA e aggregarle alla Primaria di Torino.





Bollettino Salesiano: a servizio della Vita!

di don Nivaldo Luiz Pessinatti, sdb



Un viaggio cosciente

Se le grandi sfide o catastrofi stimolano soluzioni inedite, la routine della vita quotidiana non sempre offre altrettante sollecitazioni ai cambiamenti che, spesso, sono anche necessari. La stampa, nata dalla ripetizione monotona giornaliera, sembra sia inclusa in questo elenco. L'effetto moltiplicatore, però, della stampa può essere considerato uno dei maggiori eventi trasformativi dell'umanità.

Don Bosco intuì ed attuò molto rapidamente l'uso di questa soluzione innovatrice di comunicazione. E, inoltre, le diede una vivacità ed un sapore assolutamente cristiani.

Il Bollettino Salesiano, ora in varie lingue con stili, sfumature e colori diversi, conferma la solidità e la convenienza di questa intuizione cristiana.

Nel febbraio 1902, il Bollettino in lingua portoghese divulga a brasiliani, portoghesi e "colonie" lusitane la ric-

chezza e forza di un lavoro, che aveva e avrebbe avuto una lunga storia da raccontare.

La prima edizione portoghese fa risalire, con eleganza e accuratezza, tutti gli ingredienti del prezioso tesoro di iniziative salesiane presenti in Europa ed America: testi ricchi di dettagli, di vita e foto ad alta definizione sono alcuni indicatori della qualità di questa comunicazione.

Sfogliando il primo numero (Anno 01, n. 01 febbraio 1902) e confrontandolo con i seguenti, ci troviamo di fronte ad una realistica epopea di compromessi con la vita: cronache, testimonianze di dedizione dei missionari, segnalazioni di educatori, giovani, laici e religiosi.

Più che un semplice deposito di curiosità culturali "esotiche", questo veicolo di comunicazione diventa un vero araldo rivelatore e socializzatore di progetti di vita dedicati al bene del prossimo ed alla difesa della vita di tante popolazioni diverse: basta pensare

come erano descritte e divulgate le "missioni".

Durante il difficile periodo della prima guerra mondiale, viene interrotta la pubblicazione del Bollettino Salesiano. Tuttavia, poco dopo, ritorna a circolare con regolarità bimestrale e con migliore qualità grafica.

L'interruzione della sua pubblicazione durante la seconda guerra mondiale, fu molto più lunga: si protrasse per quasi dieci anni!

Da questa situazione sfavorevole, però, sorge l'opportunità, subito sfruttata, per diversificare e decentrare il Bollettino Salesiano.

Nel 1950 il Brasile salesiano inizia la pubblicazione del Bollettino Salesiano brasiliano: anno 1, numero 1, elaborato, impaginato e stampato in São Paulo, sotto la direzione dell'ispettore Don Giovanni Resende, cessando di essere tradotto in portoghese ed assumendo una fisionomia brasiliana, pur



mantenendo uno stretto vincolo di identità con il carisma salesiano.

Nel 2012 si completerà una serie ininterrotta di 62 anni di pubblicazione.

Dal 1957 fino al 1972 la rivista venne chiamata "La Rivista Salesiana". Questo cambiamento doveva aiutare a superare il senso riduttivo del termine "bollettino" usato in Brasile. Nella prima edizione de 1972, però, ritorna nuovamente il suo nome originale: Bollettino Salesiano, che rimane fino ad oggi.

Successi e sfide

Lo sviluppo, la diffusione e l'uso del Bollettino Salesiano furono e sono ancora preoccupazioni costanti dei suoi direttori.

Per lungo tempo l'edizione brasiliana fu sostenuta dallo sforzo e buona volontà di un direttore. Attualmente la redazione è composta di SDB e FMA e da un Salesiano Cooperatore. Il desiderio di una maggiore professionalità è stata una costante: giornalisti, impa-

ginatori, stampa, distribuzione.

Per diversi decenni la circolazione del Bollettino Salesiano fu di 20.000 copie. Negli ultimi cinque anni ha raggiunto la tiratura di ben 100.000 copie. Inoltre, in collaborazione con la RSE (Rete Salesiana di Scuole), produce una collezione di fumetti, che trattano la vita dei Santi e Sante Salesiani.

In questo senso c'è stata una crescita significativa; tuttavia, rimane ancora la sfida della diffusione e uso da parte delle Comunità Salesiane, cioè fare del Bollettino Salesiano uno strumento di informazione e formazione salesiana ampiamente utilizzato dalle comunità educative-pastorali.

Diverse iniziative e strategie sono suggerite alle parrocchie, scuole ed opere sociali, perché utilizzino il Bollettino Salesiano come strumento di comunicazione salesiana. Ispettori ed Ispettrici sono impegnati a dare ogni tipo di appoggio: motivando le Co-

munità, espandendo la circolazione, ecc.

La divulgazione del Bollettino Salesiano on-line è stato un traguardo importante. Tuttavia, l'interattività e la flessibilità di questo strumento esigono un nuovo progetto, una nuova piattaforma e nuove figure professionali per diventare un portale di riferimento della comunicazione salesiana nel Brasile: e questo è già in costruzione.

Abbiamo anche un importante indicatore della sua significatività: studenti master di alcune Università brasiliane hanno scelto il Bollettino Salesiano del Brasile come oggetto della loro ricerca accademica sia nell'area della comunicazione e sia nell'area sociale.

Nel frattempo, il Bollettino Salesiano del Brasile, attraverso le sue edizioni bimestrali, resta impegnato ad essere uno strumento incentrato sul servizio alla vita.



Chiamati alla Santità

Nella luce della strenna del 2011 ricordiamo che la vocazione fondamentale è quella alla santità. La Postulazione rende grazie per alcune mete relative ai processi in corso e invita a conoscere e a pregare questi testimoni che hanno realizzato l'invito evangelico: "Venite e vedrete".

di don Pierluigi Cameroni, sdb

24 settembre 2010: Andrej Majcen

Apertura a Ljubljana Rakovnik (Slovenia) dell'inchiesta diocesana per la beatificazione del Servo di Dio Andrej Majcen SDB (1904–1999), sacerdote e missionario, "patriarca dei salesiani" nel Vietnam.

27 aprile 2011: Stephen Sándor

Consegna della Positio di Sándor Stefano SDB (1914-1953), coadiutore, martire. Sua costante preoccupazione fu quella di essere fedele alla vocazione di salesiano coadiutore. Invece di rifugiarsi all'estero rimase in patria per salvare la gioventù ungherese.

29 ottobre 2010: Augustus Arribat

Consegna della Positio relativa al Servo di Dio Augusto Arribat SDB (1879–1963). Viso aperto e sorridente, questo figlio di don Bosco non allontanava nessuno. Mentre la sua magrezza e il suo ascetismo richiamavano il curato d'Ars, il suo sorriso e la sua dolcezza erano davvero di un salesiano.

24 maggio 2011: Jan Swierc

Chiusura dell'inchiesta diocesana del martirio dei Servi di Dio Jan Swierc e 7 compagni SDB, dell'ispettorato di Cracovia e martirizzati ad Auschwitz, e di Franciszek Miśka SDB, dell'ispettorato di Piła, martire a Dachau. Testimoni di Cristo in una delle ore più buie della storia dell'umanità.

19 febbraio 2011: Constantine Vendrame

A Shillong (India) chiusura dell'inchiesta diocesana relativa al Servo di Dio Costantino Vendrame SDB (1893-1957). Grande missionario, puntò sulla formazione di catechisti laici che evangelizzavano le comunità. Da buon salesiano avviò e seguì gli oratori festivi, educò centinaia di bambini. Portò il cristianesimo anche tra gli indù, i mussulmani e i metodisti.



23 ottobre 2011: Luigi Guanella

Canonizzazione del beato Luigi Guanella (1842-1915). Conquistato da don Bosco e dal suo carisma, divenne fondatore di congregazioni dedite all'educazione della gioventù, all'assistenza dei malati mentali, all'accompagnamento e al sostegno degli anziani trascurati.

7 giugno 2011: Anna María Lozano Díaz

Ad Agua de Dios (Colombia), apertura dell'inchiesta diocesana della Serva di Dio Anna Maria Lozano Díaz (1883-1982), fondatrice dell'istituto delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria. Affascinata dal carisma del beato Luigi Variara, ne divenne la discepola e l'erede più fedele.

27 giugno 2011: Laura Meozzi

Laura Meozzi FMA (1873-1951), viene dichiarata Venerabile. Pioniera della presenza delle FMA in Polonia, pur nella povertà estrema apre case per ogni esigenza: per bambini orfani e abbandonati, per le ragazze, le postulanti, le novizie, le suore; poi i rifugiati, i perseguitati, gli ammalati, i profughi...





CREARE CULTURA VOCAZIONALE

- Parole e Azioni 28
- Venite e vedrete 30
- Seguire le Sue orme 32
- Volontariato, movimento vocazionale e missionario 34
- Pellegrinaggio annuale dei ministranti 36
- Non è noto se una cosa è buona fin quando non viene provata 38
- Non dimenticare mai di GIOCARE! 40
- GMG, "una festa della fede" 42
- Movimento Giovanile Salesiano alla festa della fede 44
- «Siete la speranza di Dio e anche la nostra» 46
- Dal volontariato rinasce la Speranza 48
- Forum dei giovani: venite e vedrete 50





Parole e Azioni

di don Frank B. Freeman, sdb

Un oratore rivoluzionario almeno di nome, se non per la sua fama, esponeva a un corso di studenti universitari la necessità di una drastica riforma sociale e di leader convinti che la conducessero. «Ditemi, c'è un leader politico odierno per cui sareste disposti a morire?». Con sua delusione, nell'aula regnò un perfetto silenzio. A un certo punto, intervenne uno studente: «No, ma sto cercando qualcuno per cui vivere». Si aprì una vivace discussione tra gli studenti, che a quel punto non prestavano più attenzione all'oratore, sul modo in cui fosse possibile individuare una persona per cui vivere. Furono presentati alcuni nomi di leader rivoluzionari di epoche recenti, che si erano esibiti sulla scena del mondo, ma tanti, dopo aver incontrato il sostegno popolare, avevano manifestato punti deboli. Dopo aver raggiunto il potere, avevano rapidamente adottato uno stile di vita ricco e opulento. Avevano così sconfessato le belle parole che avevano pronunciato di fronte alle masse e dunque non erano sicuramente persone per cui valesse la pena vivere, per non parlare di morire.

L'oratore comprese di essere stato accantonato. Per recuperare l'attenzione degli studenti, pose questa domanda: «Come proponete di individuare questa persona concreta per cui vorreste vivere?». Lo stesso studente che era intervenuto per primo rispose: «È semplice: basta vedere come vive realmente dietro la facciata dei suoi discorsi rivoluzionari. Vediamo se il suo modo di vivere è in armonia con le sue parole».

La storia è piena di personaggi per cui non valeva la pena morire e anche di persone per cui vale la pena vivere: il Nuovo Testamento ce ne presenta due.

Giovanni Battista, ardente rivoluzionario, il cui carattere fu temprato nella durezza del deserto per molti anni, non era un ipocrita. Il suo richiamo rivoluzionario al pentimento caratterizzava il suo stile di vita. Tanti giovani entusiasti ne erano affascinati, perché proponeva la realizzazione dei loro ideali per una società migliore. Era un uomo per cui sarebbero potuti vivere.

Un giorno, però, la loro guida compì



Le sue parole erano sempre in armonia con le sue azioni. Don Bosco invitò i giovani ad andare a stare con lui "e molti rimasero".

un'azione insolita di fronte a un gruppo di discepoli riuniti per una missione. Indicò uno più grande di lui, per il quale valeva la pena vivere. «Ecco l'Agnello di Dio... più grande di me. Io non sono degno nemmeno di abbassarmi a slacciargli i sandali». Alcuni suoi discepoli, affascinati dall'idea di seguire una persona più grande di lui, guardarono da una certa distanza colui che Giovanni aveva indicato. Allora Gesù, comprendendo che lo seguivano, domandò loro direttamente: «Che cosa volete?». Desiderando sapere qualcosa in più su di lui, gli domandarono a loro volta: «Maestro, dove abiti?». Gesù rivolse loro un invito: «Venite e vedrete». Essi «andarono, videro dove Gesù abitava e rimasero con lui».

Centocinquant'anni fa, alcuni giovani che vivevano nella città industriale di Torino, nell'Italia settentrionale,

furono affascinati da un giovane sacerdote che compiva grandi sforzi per aiutare i giovani a sopravvivere in mezzo a tutte le ingiustizie e allo sfruttamento del lavoro a vantaggio di grandi profitti privati. Questo sacerdote, che si chiamava don Bosco, era arrivato in città dopo essere stato formato da una vita di povertà contadina e dalla difficoltà dei tempi. Vivendo con loro, don Bosco condivise non solo i suoi scarsi beni terreni, ma anche l'amore di sua madre. Insegnò loro ad acquisire le capacità di base per migliorare le loro opportunità di lavoro e per diventare buoni cristiani e onesti cittadini. Le sue parole erano sempre in armonia con le sue azioni. Don Bosco invitò i giovani ad andare a stare con lui "e molti rimasero". Vedevo in lui e nella sua missione una persona per cui valesse la pena vivere.

Noi, salesiani di don Bosco di oggi, siamo i suoi successori. Attraverso la storia della nostra famiglia abbiamo saputo come viveva. Abbiamo ascoltato il suo invito: «Venite e vedrete». Noi «siamo andati a vedere dove abitava e siamo rimasti con lui».

Nelle nostre scuole, nei centri giovanili, nelle missioni e nelle parrocchie che animiamo, siamo i rivoluzionari di don Bosco, lavoriamo per i giovani che sono preda dello sfruttamento da parte di una società materialista il cui vangelo senza Dio è un grande inganno: l'idea che il potere, i beni materiali e il piacere diano la felicità.

Dunque, noi proponiamo ai giovani di oggi lo stesso invito di Gesù e di don Bosco: «Venite e vedrete», perché queste sono guide per cui vale la pena vivere.





VENITE E VEDRETE

di don João de Brito Carvalho, sdb

I contenuti essenziali della Strenna del Rettor Maggiore sono stati diffusi a luglio 2010 e sono diventati il punto di partenza per la programmazione a livello provinciale e locale. Questo ci ha permesso di vedere che le comunità provinciali e locali, pastorali ed educative e i gruppi della Famiglia Salesiana potevano accogliere la Strenna del Rettor Maggiore come riferimento per l'anno scolastico e altre attività pastorali nel corso dell'anno.

“Venite e vedrete”: la cultura in Portogallo

Agli inizi di gennaio 2011 abbiamo pubblicato 1500 volumetti con il commento del Rettor Maggiore sulla Strenna. L'iniziativa era finalizzata a garantire che ogni partecipante avesse in mano una copia dell'opera quando fosse stata presentata la Strenna. Il 15

gennaio, oltre 600 persone tra SDB, FMA, membri di altri gruppi della Famiglia Salesiana e altri laici che condividono varie responsabilità con noi si sono recate a Fatima per conoscere l'idea fondamentale: «Venite e vedrete». Il commento alla Strenna è stato presentato in forma sintetica dai due ispettori (degli SDB e delle FMA) ed è stato poi illustrato da un DVD che la Congregazione ha prodotto e inviato in tutto il mondo. L'incontro è stato coordinato dal delegato nazionale per la Famiglia Salesiana.

Come parte del progetto per incoraggiare una “cultura della vocazione” in ogni comunità locale, l'ispettore, durante la sua visita consueta alle comunità, ha presentato la Strenna e il commento ai Salesiani, ai laici, ai gruppi giovanili, al Movimento Giovanile Salesiano, ai gruppi parrocchiali. Sono stati particolarmente coinvolti in

questa iniziativa i gruppi vocazionali di ogni comunità. Il DVD, utilizzato integralmente o in parte, è stato molto utile.

Per ampliare l'ambito delle riflessioni del Rettor Maggiore, è stata inviata una copia del commento alla Strenna alle autorità civili del paese, ai vescovi diocesani e ad altri superiori di comunità religiose maschili e femminili.

Il servizio ai giovani

A livello nazionale, il gruppo vocazionale dell'ispettorato ha aiutato le comunità locali a far conoscere la Strenna e accompagnare i giovani a individuare i semi di una chiamata alla vita consacrata o sacerdotale.

Le principali attività intraprese dal gruppo che offre il suo servizio ai giovani sono state:

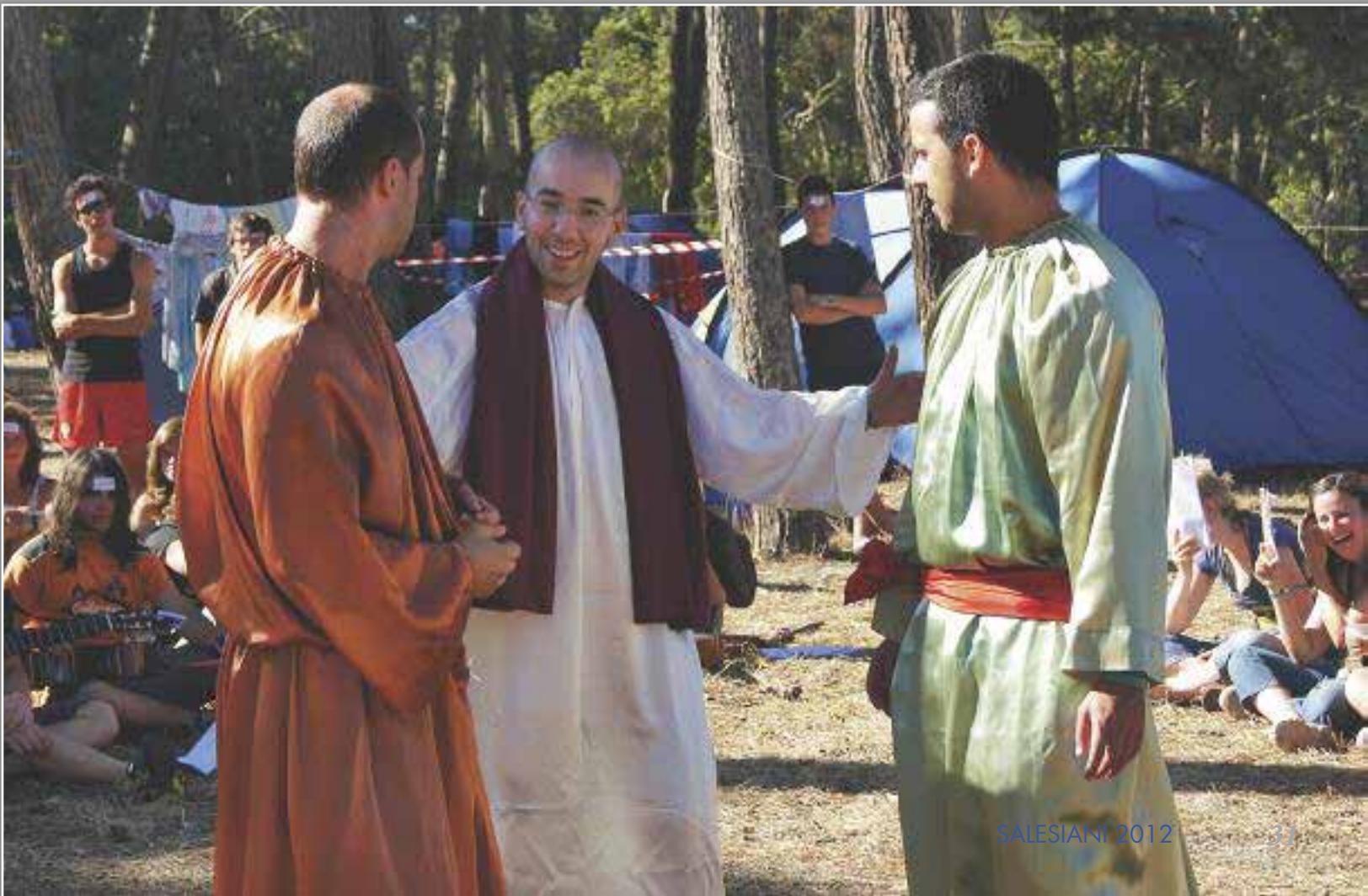
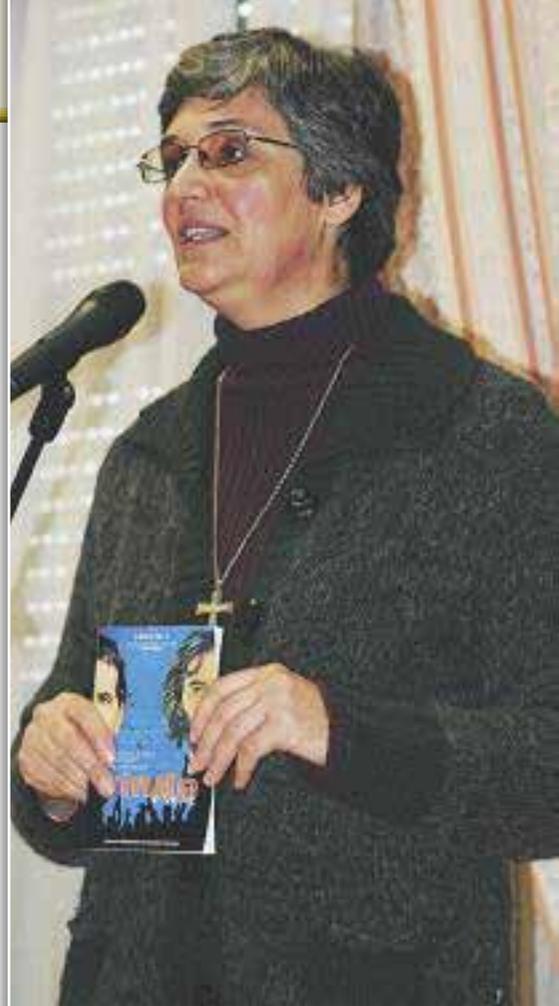
- » gli **"incontri Don Bosco"**, un'iniziativa che è stata proposta quest'anno in varie comunità per presentare la vocazione salesiana ai giovani con incontri a periodicità regolare;
- » il 24 ottobre 2010, un **incontro nazionale per giovani** a Mogofores nell'ambito del Pellegrinaggio nazionale della Famiglia Salesiana al Santuario Nazionale di Maria Ausiliatrice;
- » il 22 – 23 gennaio, **Flashbosco** (per adolescenti) a nord e a sud; il 5 febbraio, **Incontro per preadolescenti**, a nord e a sud; 9 – 10 aprile, Pasqua per i Giovani – ritiro per giovani a Fatima;
- » 14 – 15 maggio, **Giornata nazionale del Movimento Giovanile Salesiano** in concomitanza con il 59° **Pellegrinaggio della Famiglia Salesiana** a Fatima, comprendente anche un **forum giovanile** sulla Strenna;
- » 10 giugno, **Giorno dell'Ispezzoria**, a

cui sono stati invitati anche i giovani partecipanti al cammino di discernimento vocazionale;

- » 18 – 22 luglio, **Campo nazionale del Movimento Giovanile Salesiano** per preadolescenti e adolescenti - tema principale: la cultura della vocazione.

Gruppi della Famiglia Salesiana

Con la guida della Consulta Nazionale della Famiglia Salesiana, che si riunisce tre volte l'anno, è stata elaborata l'idea di una cultura della vocazione. Questa idea è diventata parte delle opportunità di formazione e dei ritiri della Famiglia Salesiana ed è stata il tema centrale dei due pellegrinaggi nazionali al Santuario di Maria Ausiliatrice a Mogofores e al Santuario Internazionale di Fatima.





Seguire le Sue orme

di don Dominic Savio Amnuai, sdb

«Venite e vedrete» è la strenna salesiana del 2011. È un invito del “Rettor Maggiore” all’impegno per le vocazioni nel mondo salesiano. È per noi una chiamata a tornare a San Giovanni Bosco, il nostro fondatore, e a ripensare a Gesù nostro Maestro d’Amore, per comprendere che cosa Don Bosco pensava, che cosa ha detto e che cosa ha fatto, e a seguire le sue orme nella nostra vita salesiana quotidiana.

Oggi in Thailandia la Congregazione Salesiana ha quattro seminari per formare i giovani che diventeranno salesiani e continuare l’opera salesiana in futuro:

Il Seminario Santa Teresa del Bambino Gesù (Hua Hin), fondato nel 1947 (1947 – 1970) e chiuso per circa dieci anni (1971 – 1980). È stato poi riaperto nel 1981 e continua a operare come seminario per giovani provenienti da tutta la Thailandia, a eccezione della diocesi di Chiang Mai. I nostri seminaristi di questo centro studiano presso la Hua Hin Vitthayalai School.



Il Seminario San Giovanni Bosco (Doi Saked Chiang Mai), fondato nel 2009, è anche un seminario per i giovani della diocesi di Chiang Mai, che studiano presso la Sarasat-Chiang Mai School.





Il Seminario Sacra Famiglia (Nazareth Banpong), fondato nel 1990, è un centro per ragazzi più grandi che portano a termine gli studi superiori e frequentano la Sarasit School Banpong.



Il Seminario San Pietro (Sampran) fondato nel 1977, è una Casa per postulanti, novizi e post-novizi che studiano filosofia presso il Saengtham College.



In questi quattro seminari, i nostri giovani hanno la possibilità di formarsi nello spirito di Don Bosco e di cercare di seguire le orme di Gesù. Ogni giorno hanno tempo per studiare, conoscere lo spirito salesiano, metterlo in pratica in vari campi e sperimentare la loro vera vocazione salesiana. Diciamo che «questi seminari sono nel cuore della nostra Congregazione Salesiana».



Volontariato

movimento vocazionale e missionario

di don Juan Cárdenas, sdb

Rafael Correa, l'attuale Presidente della Repubblica del Ecuador, è stato uno degli oltre 2.000 giovani che hanno lasciato la loro casa per compiere un'esperienza di volontariato salesiano nella regione montagnosa della Cordigliera delle Ande, a Zumbahua, una comunità indigena e un luogo di missione ubicato a 3.500 metri di altitudine.

Dopo un periodo di formazione, Gabriela Jiménez è stata mandata nella giungla dell'Ecuador a condividere lo spirito salesiano con gli indigeni Achuar presso la missione Wasakentsa.

Il movimento di volontariato salesiano in Ecuador, che prevede un intero anno di servizio, è stato avviato nel 1971. A quattro decenni di distanza, ha subito

un processo di evoluzione e consolidamento ed è un'opportunità per l'impegno sociale al servizio dei giovani. A partire dal 1980, le comunità delle FMA hanno aperto le loro porte per accogliere giovani volontarie e ora partecipano a un impegno congiunto con i loro confratelli salesiani. Tempo dopo, negli anni 1990, le Figlie del Sacro Cuore di Gesù e di Maria hanno accolto questo modello e hanno elaborato un programma di formazione che in spagnolo viene definito JUVOMI: *Juvenil* (Giovanile), *Vocacional* (Vocazionale), *Misionero* (Missionario). Il movimento di volontariato prevede tre fasi: "prima" (pre-volontariato), "durante" (il periodo di volontariato effettivo) e "dopo" ("volontari per sempre" o VPS). Molti volontari provengono da comunità e opere salesiane.

Il movimento di volontariato ha oggi una forte componente sociale, ecclesiastica e vocazionale.

- » L'attività di volontariato è presentata come un'opportunità di impegno civile finalizzata al rafforzamento del tessuto sociale, della solidarietà e della democrazia.
- » I giovani volontari vengono mandati in 40 comunità salesiane e 8 comunità religiose femminili non salesiane, ma fanno parte della chiesa locale. Qui lavorano in stretta collaborazione e favoriscono lo sviluppo di un autentico spirito di chiesa.
- » Negli ultimi vent'anni, il movimento di volontariato è stato una sorgente unica di vocazioni per





Il movimento di volontariato svolge un ruolo molto importante, perché permette ai giovani di compiere un'esperienza di vita al servizio dei più poveri.

l'Ispezzoria. Don Marcelo Farfán, l'ispezzore, ha detto che nell'ambito del Progetto vocazionale dell'Ispezzoria il movimento di volontariato svolge un ruolo molto importante, perché permette ai giovani di compiere un'esperienza di vita al servizio dei più poveri; i giovani "vengono e vedono" e, mentre alcuni decidono poi di diventare salesiani, tutti vivono un'esperienza molto concreta di Don Bosco nella loro vita.

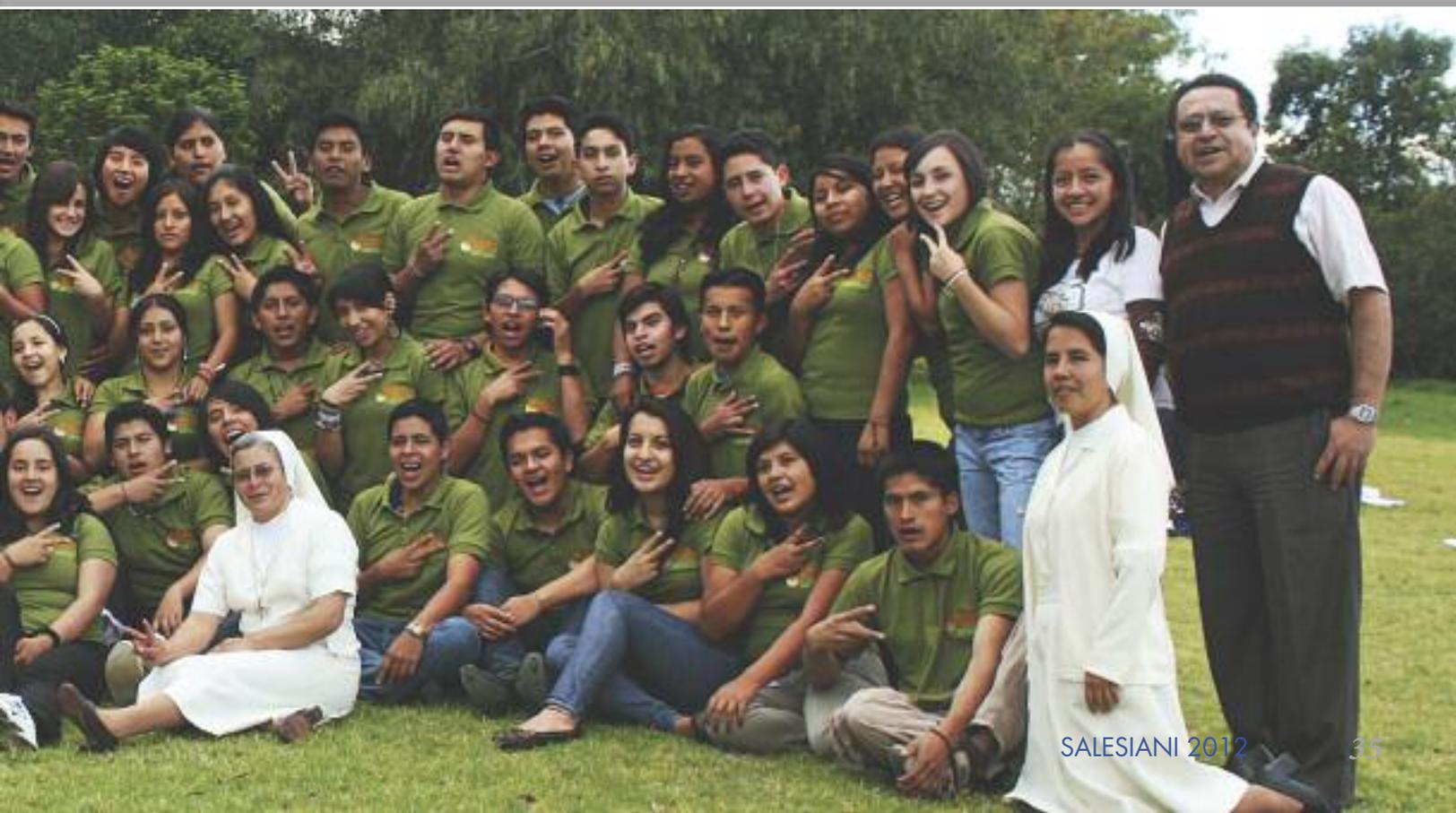
Questa proposta è cominciata come iniziativa personale, ma è poi diventata una scelta dell'ispezzoria e anche interspezzoriale. Al momento abbiamo un solo progetto di volontariato che coinvolge tutta la Famiglia Salesiana, orientato al lavoro di

squadra sotto tutti gli aspetti: animazione, coordinamento, condivisione e risorse, per rafforzare il movimento di volontariato missionario in Ecuador.

Il numero di volontari è più o meno equivalente per ambo i sessi e due volte all'anno mandiamo da 80 a 100 volontari a compiere il loro servizio. L'Ispezzoria accoglie anche volontari provenienti da Austria, Germania, Italia e Stati Uniti. Vediamo così che i giovani sono parte della vita e dell'attività delle comunità e si trovano in un contesto adatto per un'esperienza di apostolato e una vita di fede. Facciamo anche del nostro meglio affinché i volontari siano adeguatamente accompagnati. Accompagnare i giovani mentre portano a termine la loro



esperienza di volontariato, vedere che diventano cittadini attivi che maturano una visione cristiana della vita, è un impegno importante.





Pellegrinaggio annuale dei ministranti

di S. Robert Gajewski, sdb

Il pellegrinaggio annuale dei ministranti (che in polacco è indicato con l'acronimo PIM) è un grande incontro di ministranti dell'Ispettorato Salesiano di San Giovanni Bosco a Wrocław, in Polonia.

Da 30 anni, i primi giorni di maggio i giovani si recano a trascorrere alcuni giorni al Santuario di Maria Ausiliatrice a Twardogóra per celebrare il loro essere ministranti e cimentarsi in gare sportive di ogni sorta.

Nel corso di questo periodo di tempo, riteniamo che circa 20.000 giovani ministranti abbiano partecipato a un avvenimento che normalmente impegna ogni anno approssimativamente 700 partecipanti. Questa iniziativa è un'immensa impresa organizzativa. I circa 100 componenti dello staff e arbitri sono giovani Salesiani che sovrintendono all'intero evento. I ministranti sono sistemati in varie sedi a Twardogóra: scuole, scuole dell'infanzia e pensionati.

I giochi si tengono in città, in diverse strutture sportive e presso l'oratorio della chiesa.

I partecipanti provengono soprattutto dai nostri centri salesiani, ma alcuni arrivano anche da parrocchie non salesiane. È proposta un'ampia scelta tra 30 giochi diversi, individuali e di





I partecipanti provengono soprattutto dai nostri centri salesiani, ma alcuni arrivano anche da parrocchie non salesiane.

gruppo, divisi in 4 fasce di età e vengono svolte anche molteplici altre attività, sport, liturgia, quiz sulle vite dei santi. I ministranti partecipano ogni giorno alla Messa. Le sere sono dedicate alla cosiddetta "ricreazione culturale" (musica, giochi, drammatizzazioni) e alla formazione spirituale (preghiere serali, servizio in chiesa, "buonenotti").

Il pellegrinaggio annuale PIM di maggio è il coronamento dell'impegno per questi ministranti. Nel corso dell'anno, in varie zone della nostra Ispezzoria sono proposti mini-incontri di questo tipo, durante i quali i giovani svolgono diverse attività sportive: calcio, pallavolo, basket, nuoto. C'è anche spazio per la formazione spirituale e liturgica. I punti totalizzati in occasione di questi mini-eventi sono poi aggiunti a quelli conseguiti all'evento principale che si tiene a maggio e possiamo dunque dire che l'idea di questa festa è mantenuta viva nel corso di tutto l'anno e non si circoscrive a pochi giorni a maggio.

Partecipano all'organizzazione dell'evento persone che fanno parte della comunità locale e del consiglio cittadino, nostri benefattori e volontari.

Il pellegrinaggio ha il suo inno, un luogo e un sito Internet: www.pim.salezjanie.pl





Non è noto se una cosa è buona fin quando non viene provata

di don Paul Formosa, sdb

Il Centro di Pastorale Giovanile Salesiana (Salesian Pastoral Youth Services, SPYS), gestito da un gruppo di esperti animatori di gruppi giovanili sotto la direzione del salesiano don Paul Formosa, cerca di elaborare e realizzare un programma di formazione globale per i giovani; questo obiettivo viene raggiunto con vari seminari e altre attività finalizzate a radunare giovani che provengono da vari percorsi di vita.

Da molti anni, una tra le attività principali svolte dallo SPYS consiste nell'offrire ai giovani maltesi esperienze di volontariato in comunità salesiane in altre nazioni, in particolare in paesi in via di sviluppo. Lo SPYS nel corso degli anni ha costruito un rapporto molto forte con varie comunità cristiane in India e in Ghana, sebbene abbia anche indirizzato volontari ad altre organizzazioni che fanno parte della rete "Don Bosco Youth-Net ivzw", che comprende varie realtà salesiane di 13 paesi europei.

L'esperienza, però, inizia prima della partenza e non si conclude con il ritorno. I responsabili dello SPYS ritengono che questa esperienza sia un percorso che comincia molto prima dell'arrivo nella comunità di destinazione. All'inizio dell'anno, infatti, si tiene un primo incontro informativo per coloro che pensano di fare una attività di volontariato. I giovani interessati hanno la possibilità di ascoltare esperienze di prima mano e, così, poter valutare meglio l'attività di volontariato e lo spirito salesiano.

Segue una serie di incontri ricchi di attività, durante i quali i futuri volontari hanno l'opportunità di conoscere Don Bosco e il sistema preventivo, di riflettere su varie situazioni che potrebbero sperimentare durante il loro viaggio, ad esem-





pio il contatto con una cultura diversa, o la mancanza di alcune comodità date per scontate nella vita quotidiana dei volontari. Alcuni incontri sono finalizzati a identificare le loro capacità; ai futuri volontari viene anche offerta la possibilità di scoprire se stessi e, in modo particolare, il lato creativo, in modalità nuove che non avevano sperimentato prima.

Per quanto curati, gli incontri di preparazione non possono essere uguali all'esperienza concreta. Ogni esperienza è unica. I volontari condividono molti aspetti: tutti apprezzano l'esperienza di impegno con i bambini; raccontano loro storie, li fanno sorridere, giocano con loro, tengono brevi discorsi istruttivi, disegnano volti, li aiutano a fare i compiti, realizzano insieme opere artistiche.

Spesso accade che i veri allievi finiscano per essere i volontari! Ogni piccola nozione di inglese o matematica che possono insegnare ai bambini, è poco rispetto all'esperienza vitale che li porta a scoprire le tante cose che hanno, ma che spesso danno per scontate. Per questo capita che, sulla scia del «Venite e vedrete!», i volontari quando tornano a Malta sono più ricchi interiormente e desiderosi di dedicarsi ad altre iniziative di volontariato.





Non dimenticare mai di **GIOCARE!**

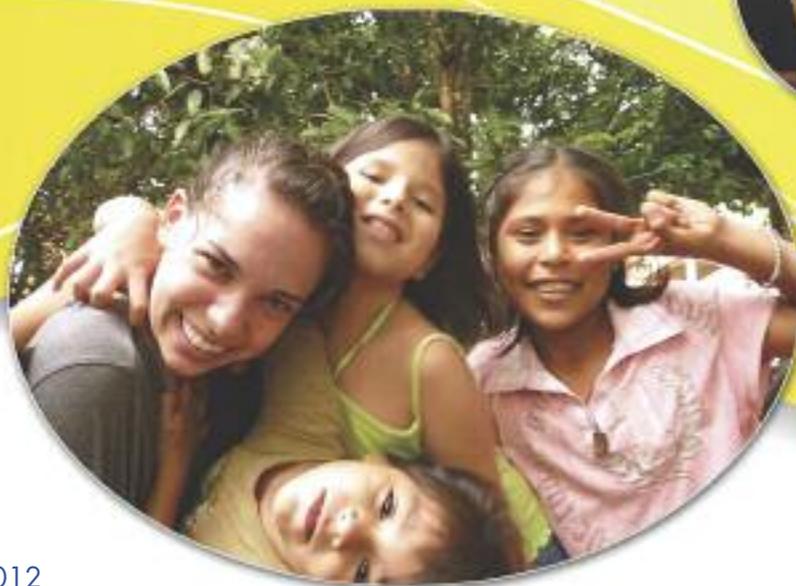
di Thea Ricchiuto

Alcune volte ho commesso un errore, e non lo ripeterò mai più. Ho dimenticato di giocare. Quando ero frustrata con le ragazze durante il "momento dello studio individuale" (*estudios*), il mio primo pensiero era mettermi davanti al computer e tutto procedeva meglio. Il computer è lo strumento di collegamento con la mia vita precedente in California, ma al momento la mia casa non è là. La mia casa è in Bolivia e non posso andare via accendendo un computer.

L'"Estudios" termina alle 17 e il Rosario comincia verso le 18,30. Le ragazze hanno così un'ora e mezza di tempo per raccogliere gli indumenti, consumare uno spuntino (*merienda*), e, l'attività più importante, giocare. Questo è il momento migliore per giocare, perché le ragazze sono state sedute a lungo e sono pronte!

Quando tutte hanno terminato la merenda, cominciano a radunarsi per giocare e le loro grida si sentono in tutta la città. Adesso ricordo il motivo per cui mi piace lavorare nei campeggi con i ragazzi: non urlano. Le ragazze grandi sono molto atletiche e dunque io rimango fuori da tutti i giochi che svolgono, per evitare di prendere una pallonata in testa. È una versione speciale della "palla schivata" che mi preoccupa!

In questi momenti sto vicino alle piccole, perché hanno un'energia sorprendente. Pochi giorni fa ho avuto la fortuna di fruire della compagnia di cinque bambine e un pallone da calcio. Abbiamo cominciato passandoci la palla in cerchio, e presto la nostra attività si è trasformata nel gioco della "candela", mentre tutte le bambine cercavano di evitare che Becca (volontaria di Washington) e io prendessimo la palla. Alla fine, ho palleggiato intorno alle bambine e in mezzo a loro, come se fossero state coni che cercavano di



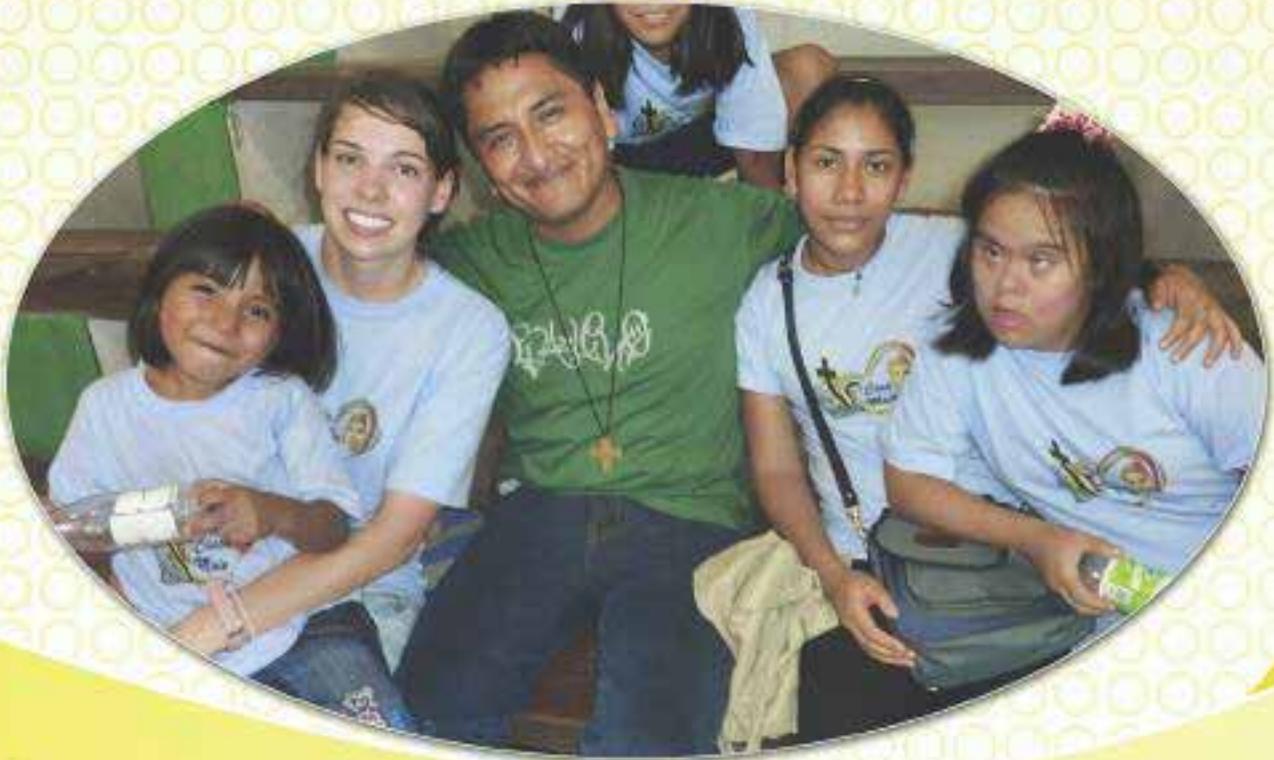


farmi inciampare. Tenni la palla finché l'affollamento intorno ai miei piedi diventò così grande che avevo difficoltà a muovermi senza calpestarne qualcuna. La parte migliore di tutto questo era costituita dalle loro incredibili risate!

L'"Estudios" è la parte più difficile della mia giornata, ma, se tengo presente che andrò a giocare, in qualche modo tutto migliora. Non mi rifugio più nel mio computer per cercare conforto. Gioco! È facile uscire dalla mia stanza solo quando sorge una necessità, ma non è questo il motivo per cui sono qui. Mi trovo qui per amare e per mostrare a queste giovani che cos'è l'amore. Comprendo più che mai che i sei mesi che trascorro qui sono molto brevi. Sento nostalgia di tante persone, ma solo per sei mesi mi mancheranno la mia famiglia, la persona che amo e i miei amici. Queste bambine invece mi mancheranno per il resto della mia vita.

Sto imparando molte lezioni che non avrei appreso da nessun'altra parte del mondo. Sono stata mandata nella "Hogar Casa Main" di Santa Cruz, in Bolivia, per un motivo. Non saprò mai quale sia la ragione precisa, ma so che sto compiendo ciò che il Signore mi ha chiesto. Il Signore opera in modo misterioso e attendendo la sua benedizione ogni giorno. Tutte le volte che ho un problema con una ragazza dico a me stessa che quella persona è stata collocata qui per una ragione precisa, forse affinché io la aiuti o lei aiuti me. Ogni risata e ogni scherzo mi avvicinano molto a Dio. Dopo essere stata qui all'"Hogar", non dimenticherò mai di giocare! 🇨🇷

Dopo un mese di formazione con il VIDES, a metà gennaio del 2011 Thea Ricchiuto è stata mandata in Bolivia come missionaria salesiana laica.





La Giornata Mondiale della Gioventù, "una festa della fede"



La Giornata Mondiale della Gioventù è stata definita da Benedetto XVI “una festa della fede”. Il motivo è chiaro: mai come in questi eventi si respira un clima di gioia, condivisione e allegria che sia al contempo ricco di occasioni per riflettere e, soprattutto, per incontrare Gesù, attraverso i sacramenti e la preghiera.

L'edizione di Madrid non è stata diversa. Giovani provenienti da ogni parte del mondo si sono incontrati per ascoltare il Successore di Pietro e ricevere da lui indicazioni per essere cristiani nel mondo moderno. E mentre si preparavano all'appuntamento – attraverso catechesi, confessioni, messe, via crucis e molto altro ancora – hanno colorato la città, salutato gli sconosciuti, fatto nuove amicizie, cantato e ballato per le strade e nelle metropolitane, ... manifestato, cioè, quella gioia di vivere che è propria dei giovani quando hanno dei sogni in cui credere e qualcosa (o meglio ancora, Qualcuno) in cui sperare.



GMG MADRID 2011

Movimento Giovanile Salesiano alla festa della fede

di Gian Francesco Romano



La tipologia della GMG risulta perciò quanto di più congeniale ci sia per una realtà come quella del Movimento Giovanile Salesiano (MGS), un movimento che a partire dall'insegnamento di Don Bosco ha sempre integrato l'entusiasmo e la devozione, la festa e la preghiera, il protagonismo giovanile e la fiducia nei propri pastori. Il MGS a Madrid si è trovato allora nel suo "habitat naturale" e dall'incontro tra le sue varie delegazioni nazionali, nel confronto con i giovani di altre realtà e movimenti, nell'ascolto delle figure chiave del movimento, Don Pascual Chávez e Madre Yvonne Reungoat, e della Chiesa, il Papa e i vescovi, ha trovato stimoli e linfa per le sfide che lo attendono.



Alcuni momenti in particolare hanno scandito la GMG dei giovani del movimento salesiano. La festa-veglia "Fermi nella fede" è certamente uno di questi. La Pastorale giovanile di tutta la Spagna salesiana, incluso le Figlie di Maria Ausiliatrice, ha iniziato a lavorarci con due anni di anticipo: due anni di lavoro per un evento durato, tutto compreso, circa 8 ore. Si potrebbe pensare ad uno sproposito; o, al contrario, ad un investimento di una gran quantità di risorse – umane, di tempo e ovviamente anche economiche – che mirava però ad un rendimento incalcolabile: lasciare nel cuore dei 7.000 giovani presenti nel cortile di Atocha una convinzione profonda, un senso di famiglia e di unità, qualcosa che ricordasse sempre che è bello essere cristiani impegnati per la salvezza di altri giovani e che il cammino, se si fa in compagnia di un gruppo di amici vasto quanto il mondo, è gioioso ed appassionante.



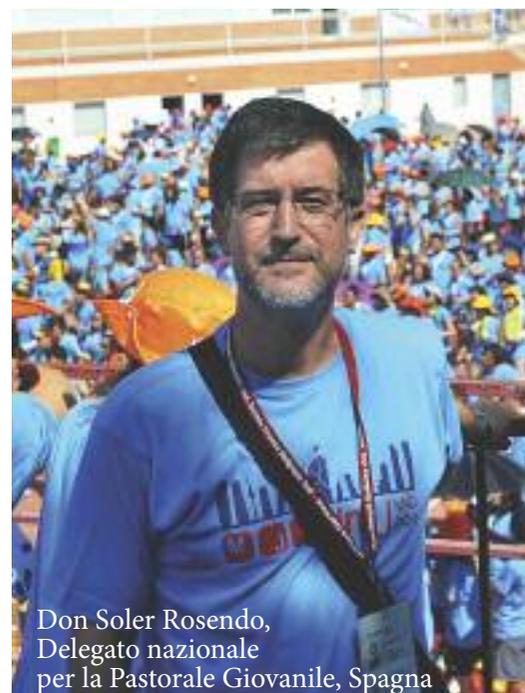
L'obiettivo è stato raggiunto. Nella festa pomeridiana i ragazzi hanno visto la bellezza della varietà di popoli e tradizioni, di canti e di danze, di storie e di arti; nel programma serale – centrato sul brano evangelico della casa sulla roccia – e nelle parole di Don Chávez e Madre Reungoat hanno riconosciuto i loro dubbi e le risposte alle loro angosce; nell'adorazione eucaristica e nelle preghiere sono andati incontro al motivo stesso del loro pellegrinaggio.

Qualcosa di simile è avvenuto anche sabato 20 agosto, prima e durante la veglia di preghiera svoltasi a Cuatro Vientos. In mattinata i giovani di tutto il MGS mondiale si sono riuniti presso il Colegio di Carabanchel per compiere tutti insieme il pellegrinaggio fino all'area dell'ex aeroporto di Madrid. È stata l'occasione per divertirsi ancora coi balli organizzati, ma soprattutto è stato il momento degli impegni, quelli presi dai ragazzi del MGS in vista del rientro nei loro paesi: andare incontro ai giovani, sostenerli nelle difficoltà e accompagnarli nel cammino cristiano, promuovere occasioni di volontariato, creare appartenenza e legami forti, testimoniare, evangelizzare e proporre un cristianesimo felice.

Nel seguito della giornata la "fermezza nella fede" dei giovani – non solo del MGS, ma di tutti quelli presenti a Cuatro Vientos – è apparsa in maniera cristallina, nella sua interezza e per di più in mondovisione. Senza la fede, infatti, non si spiega quanto



avvenuto. Cosa può spingere un milione e mezzo di giovani a restare diverse ore sotto il sole cocente per ascoltare un uomo di 84 anni, se non una fede ferma e la convinzione che quell'uomo li possa guidare verso Gesù? E cos'altro può dare la forza d'intonare cori per il Papa e canti e preghiere, sotto un temporale impetuoso, nel fango che rovina i sacchi a pelo e i vestiti, se non l'entusiasmo e la gioia di sentirsi tanti e diversi, eppure uniti dalla medesima fede? E come si può comprendere per quale motivo centinaia di migliaia di giovani di colpo si zittiscono e s'inginocchiano per l'adorazione eucaristica, dimenticando tutto il contesto e le difficoltà logistiche, se non si mette in conto una fede salda? Non c'è dubbio, la GMG di Madrid è stata una vera festa della fede.



Don Soler Rosendo,
Delegato nazionale
per la Pastorale Giovanile, Spagna





«Siete la speranza di Dio e anche la nostra»

La visita del Rettor Maggiore in Cile

di don Juan Bustamante, sdb



«Giovani del Movimento Giovanile Salesiano, venite e vedrete!» ha esclamato il Rettor Maggiore, Don Pascual Chávez, e mille giovani si sono subito alzati, sono scesi dai banchi e si sono riuniti intorno al successore di Don Bosco. Questo è stato sicuramente il momento che ha descritto nel modo migliore l'incontro del Rettor Maggiore con i componenti del Movimento Giovanile Salesiano sabato 26 marzo nell'ambito della sua visita in Cile. Di lì in avanti, è stata una festa di felicità, incontro e impegno che ha coinvolto il successore di Don Bosco oggi e i giovani dei giorni nostri.

Il Rettor Maggiore ha risposto a tutte le domande dei giovani, parlando in mezzo a loro, come se incontrasse buoni amici che non vedeva da tempo. «Sono molto felice di stare con voi in questo momento, perché siete la ragione della mia vita; siete la speranza di Dio e anche la nostra e per questo vi amo tanto», ha detto Don Pascual.

Una delle domande proposte riguardava la continuità nella vita di questi giovani: come potranno portare nella loro vita la spiritualità del Movimento Giovanile quando saranno adulti? Don Pascual ha risposto che il Movimento deve essere solo una fase della vita di un ragazzo o di una ragazza, nella quale si sperimenta il fascino di Don Bosco e della sua spiritualità, e si forma un gruppo a garanzia del fatto che non si è soli. «Se solo sapeste quanti giovani oggi vivono soli, e poi vi guardaste in-



torno per vedere quanti si sono riuniti qui per condividere amore e vita, la fede e tutto ciò che Don Bosco significa per noi! Questo però è un passo in più, perché non rimarremo giovani per sempre. La cosa più importante è che il Movimento Giovanile Salesiano vi aiuti a prendere decisioni importanti e coraggiose per la vita, come fecero Laura Vicuña, Domenico Savio e Ceferino Namuncurá».

Il Rettor Maggiore ha anche detto ai giovani che la vita può essere condotta in due modi, superficialmente o in modo creativo. «Vivere in modo superficiale significa recarsi in ufficio sapendo che ciò che fate ha scarsa attinenza con quello che vivete realmente», ha detto. «Gesù ci dice che il Padre è sempre all'opera e che lo è anche Lui, e assicura che, se siamo creativi, realizziamo sempre qualcosa di nuovo, per la nostra

vita, il nostro ambiente, tutto ciò che ci circonda. Vorrei concludere la mia esistenza dopo aver portato frutti, aver veramente creato qualcosa, e non passare semplicemente attraverso la vita senza lasciare una traccia. Tutto dipende dal modo in cui facciamo esperienza di ciò che facciamo».

Il Rettor Maggiore ha concluso ricordando che Don Bosco agiva in modo tale che i suoi giovani diventavano apostoli di altri giovani, giovani per i giovani: «Oggi come ieri, le uniche alternative sono quelle all'insegna dell'accoglienza: la famiglia, un'atmosfera intensamente spirituale che può suscitare idee per essere impegnati, generosi». Don Pascual ha invitato i giovani ad essere dei giganti e ha detto che tutto dipende dalla nostra capacità di presentare loro obiettivi elevati da raggiungere.

«La cosa più importante è che il Movimento Giovanile Salesiano vi aiuti a prendere decisioni importanti e coraggiose per la vita, come fecero Laura Vicuña, Domenico Savio e Ceferino Namuncurá».





Dal volontariato Rinasce la Speranza

di don Daniel Masaharu Torigoe, sdb

I forte sisma e il conseguente tsunami che hanno colpito l'arcipelago giapponese l'11 marzo scorso sono stati gli eventi più devastanti che hanno colpito il paese nipponico dalla fine della Seconda Guerra Mondiale.

Nel difficile contesto del post-tsunami brilla la luce della solidarietà e della disponibilità dei giovani. "In questa tragedia, uno degli aspetti più commoventi è lo slancio di solidarietà che manifestano i giovani giapponesi" ha dichiarato all'Agenzia Fides a quel tempo, don Yasutaka Muramatsu, Segretario Ispettorale e Delegato per il Volontariato Salesiano del Giappone.

"I giovani, cristiani e non cristiani, si sono mobilitati, vorrebbero recarsi subito nelle aree colpite, per mettere a servizio delle vittime le loro energie e il loro entusiasmo, per aiutare, dare un sorriso restituire un po' di speranza. È davvero commovente vedere come bruciano d'amore verso il prossimo. È una lezione per tutti noi educatori".

Alcuni giovani studenti della "Salesio-Gakuin High School" di Yokohama

hanno accettato di collaborare, nei limiti delle loro possibilità, alla ricostruzione delle aree colpite dal terremoto e dallo tsunami nel mese di marzo. Un'iniziativa che ridà speranza alla popolazione locale e fa riflettere e maturare i giovani coinvolti.

Don Daniel Masaharu Torigoe è il presidente dell'Istituto salesiano di Yokohama. Come tutti i membri della comunità salesiana giapponese, non direttamente colpita dalla sciagura, sin dai giorni immediatamente successivi alla calamità naturale ha cercato di rendersi utile per aiutare e confortare la gente delle regioni più settentrionali, maggiormente colpite dal terremoto, dallo tsunami, e infine dal pericolo nucleare.

"Ma per i primi mesi le conseguenze della devastazione e la paura della contaminazione radioattiva ci hanno impedito di portare anche i giovani in quelle aree. Neanche noi avevamo la minima idea di che tipo di aiuto potevamo dare. Io, da solo, ho visitato l'area a maggio, per capire cosa fare, ma la città intera era distrutta, non era rimasto nulla, tutto era stato spazzato via. Non

c'era spazio per studenti e giovani non professionisti né qualificati" racconta il salesiano.

Col passare dei mesi la situazione è migliorata e i salesiani hanno trovato un'area sicura dove poter collaborare insieme agli studenti. A Shiogama-city, infatti, nella diocesi di Sendai, è sorto un centro di volontariato della diocesi, sostenuto dalla Caritas del Giappone, il cui coordinamento è stato affidato proprio ad un salesiano, il coadiutore Francesco Fukagawa.

A giugno don Masaharu Torigoe ha proposto ai suoi ragazzi di cooperare in prima persona alla ricostruzione del loro paese e al sostegno morale delle vittime. "Sorprensamente – racconta il salesiano – più studenti di quanto mi aspettassi hanno espresso la loro volontà di partecipare. Io poi li ho divisi in 4 gruppi, ognuno dei quali composto da 5 studenti accompagnati da 1 docente".

Il 12 luglio il primo gruppo



“Ho ricevuto moltissimo dalla gente di qui, dal loro sorriso, dal modo positivo di guardare la realtà, di vivere insieme, aiutandosi a vicenda”.



è partito per Shiogama-city; il secondo ha operato nei giorni dal 19 al 21 luglio, il terzo dal 25 al 27 dello stesso mese; e l'ultimo dal 18 al 20 agosto.

Sotto la supervisione del sig. Fukagawa e di altri animatori, i ragazzi lavorano per due intere giornate, ripulendo le case, le strade e le spiagge, rasando l'erba incolta, accumulando sacchetti di sabbia lungo la spiaggia, liberando i tubi di scolo dal fango, e visitando gli anziani rimasti soli.

I ragazzi sono stati molto colpiti dall'esperienza: “Ho capito che questa gente non ha perduto solo le proprietà, ma i propri ricordi, la propria vita. Mi

sono sentito male pensando che io ho una casa e una vita confortevole” ha detto uno dei giovani volontari. “Prima pensavo che avrei fatto un sacco di lavoro per gli altri; ma c'erano tante cose da fare e non ho potuto fare molto. Al contrario, ho ricevuto moltissimo dalla gente di qui, dal loro sorriso, dal modo positivo di guardare la realtà, di vivere insieme, aiutandosi a vicenda” dice un altro.

“Quello che abbiamo fatto – conclude un terzo ragazzo – potrebbe sembrare insignificante, ma non lo è: noi offriamo la nostra buona volontà a chi verrà dopo di noi e questo significa qualcosa!”





FORUM DEI GIOVANI: VENITE E VEDRETE

Un modo per ascoltare la chiamata di Dio attraverso
i discepoli e darvi risposta.

di don Jean-Paul Ruriho, sdb



Il Forum dei Giovani nell'Ispettorica Africana dei Grandi Laghi è una meravigliosa opportunità per riflettere sulla Strenna del Rettor Maggiore con i giovani.

Questo particolare forum si è tenuto nel dicembre 2010, presso la Parrocchia Salesiana di Bombo, in Uganda, per iniziativa dell'Ispettorica. Dai tre Paesi dell'Ispettorica, Burundi, Ruanda e Uganda, sono giunti 300 giovani.

Durante tre giorni si sono riuniti per riflettere sulla Strenna 2011 Venite e vedrete, e in particolare per cercare di comprendere come potevano darvi risposta nella loro vita. Dopo l'attento ascolto di ciò che è stato loro presentato, hanno avuto modo di condividere la loro esperienza con i Salesiani nei loro rispettivi Paesi.



Il nostro incontro con Dio:
Un incontro con il carisma
salesiano, una chiamata a
impegnarsi nella Chiesa

In un'atmosfera familiare, sono stati ricordati molti esempi biblici, che parlano dell'incontro tra Dio e l'uomo; tra questi la storia di Samuele e l'esperienza della Vergine Maria, quando le fu chiesto di diventare la Madre di Dio. Per noi, si tratta di comprendere chi siamo e il significato della nostra vita. La prima parte della Lettera del Rettor Maggiore invita ad andare verso Dio che ci chiama ogni giorno. Come le persone di cui parla la Bibbia, abbiamo bisogno di qualcuno che ci aiuti ad ascoltare con maggiore attenzione.

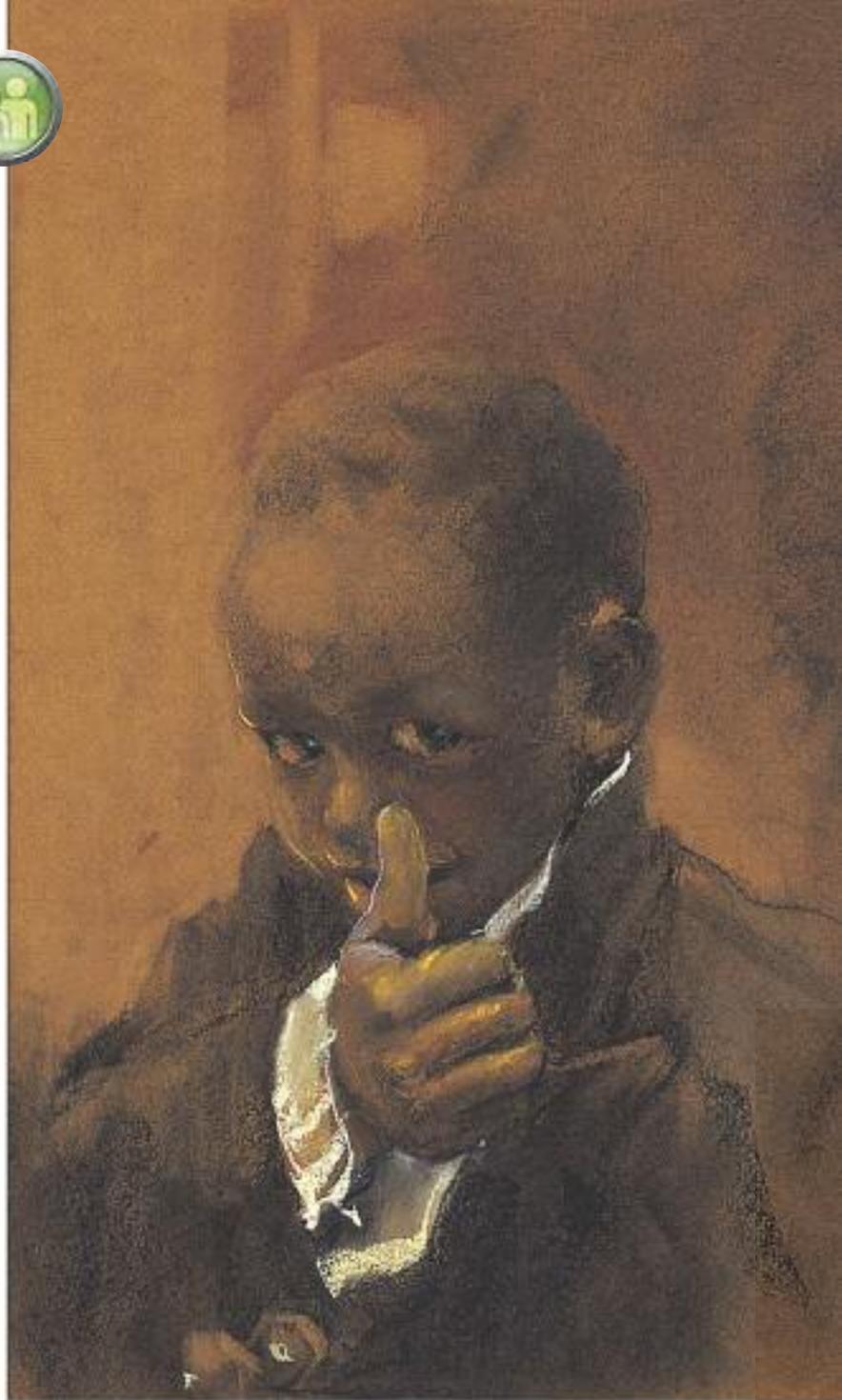
Tutti i partecipanti all'iniziativa, che arrivavano dal Burundi, dal Ruanda e dall'Uganda, avevano compiuto un lungo viaggio per ascoltare il Signore con maggior attenzione. Abbiamo potuto vedere che per questi giovani, provenienti da paesi diversi, il Forum è stato un'occasione unica per stringere nuovi legami e condividere lo stesso carisma.

È stato ricordato ai giovani che il loro incontro con Dio deve essere realizzato nel tessuto della loro vita quotidiana. Ogni persona deve solo aprire gli occhi per vedere i modi in cui Dio si manifesta.

«Cari giovani, i Salesiani che sono con voi a scuola, nei campi sportivi, in cortile, sono un vero invito a "venire e vedere"», dice il Rettor Maggiore nella Strenna.

«Anche voi potete stare con i Salesiani, dopo averli incontrati. Stare con i Salesiani oggi significa rispondere alla chiamata che il Signore vi rivolge ogni giorno: potete rimanere diventando Salesiani di Don Bosco, Sacerdoti o Laici, Suore Salesiane, Cooperatori Salesiani; o impegnandovi attivamente in associazioni animate dallo spirito salesiano, o semplicemente con scelte di vita tramite le quali potete diffondere lo spirito salesiano ricevuto nel corso del tempo che avete trascorso con i Salesiani».





- lo sarò con te 54
- Una scuola, con una vocazione missionaria 56
- Una settimana nella Missione Salesiana 58
- Pellegrini "al Centro dell'Anima" 60
- I Catechisti: il fenomeno 62
- Aiutaci a pregare oggi 64



STILE SALESIANO DELLA VOCAZIONE

- Una risposta esemplare alla Chiamata di Dio 66
- Venite e vedrete il MGS 68
- Combattiamo la povertà 70
- La rete informatica Salesiana tiene le scuole ben collegate 72
- I bambini cercano Dio 74



Io sarò
con te

Io sarò con te

di Sig.ra Sophie Wöginger

Gli allievi della scuola domenicana di Vienna hanno partecipato alla presentazione della Bibbia per i bambini pubblicata dall'editrice "Don Bosco Verlag". Hanno avuto l'opportunità di incontrare l'autore, il Vescovo, e un Salesiano che ha cantato con loro.

«Tutte le storie della Bibbia hanno un lieto fine. Dio ha sempre l'ultima parola». L'ha detto il vescovo ausiliare di Vienna, Stephen Turnovsky (46 anni) ai 150 bambini radunati nel Centro. Era vestito di nero e, nel mezzo della sala "Don Bosco Haus" di Vienna, sorrideva. Veniva presentata la nuova Bibbia per bambini intitolata "Io sarò con voi", pubblicata dall'editrice

Don Bosco Verlag. Il Vescovo Turnovsky è responsabile del Servizio per i Giovani della Diocesi.

All'inizio il vescovo si è seduto insieme agli allievi. Don Alfons Friedrich (52 anni), il direttore della Don Bosco Verlag di Monaco, ha condotto i programmi della mattinata. Quando è stato invitato a parlare, ha espresso la sua gratitudine per l'evento. Ha detto che ama molto la Bibbia. «Se dovessi scegliere un libro da conservare, opterei per la Bibbia. L'ho letta dall'inizio alla fine. È un libro commovente e meraviglioso».

L'altro ospite è stato Don Rudolf Osanger (60 anni), Ispettore Salesiano dell'Austria, che è stato molto felice di accettare l'invito. I bambini sono stati subito conquistati dal suo sorriso sereno. Non sapevano che Don Rudi è l'autore di molti canti e inni che conoscono. Alcuni erano stati intonati durante la Messa alla quale avevano appena partecipato. Don Osanger sa come rivolgersi ai più piccoli: «Ho portato qualcosa da farvi cantare oggi e ho scoperto che siete già capaci. Me l'ha confidato il vostro insegnante», ha detto. I bambini hanno cominciato a ballare e a battere le mani. «Tutti insieme», ha esclamato Don Osanger e tutti hanno cantato ancora una strofa con il tono di voce più alto di cui sono riusciti a dare prova.



«Se dovessi scegliere un libro da conservare, opterei per la Bibbia. L'ho letta dall'inizio alla fine. È un libro commovente e meraviglioso».



La presentazione è proseguita. Lene Mayer-Skumanz è un'autrice di libri per bambini ben nota in Austria. Don Friedrich, in qualità di Direttore della Don Bosco Verlag, ha già pubblicato alcune sue opere, tra cui una biografia di Don Bosco. Entrambi sono stati felici della pubblicazione di questa nuova Bibbia. Lene Meyer-Skumanz, con l'aiuto di un attore, ne ha recitati alcuni passi. Ha poi firmato alcune copie del nuovo libro e ha scritto dediche.

Il piccolo Paul, a nome di tutti i bambini, ha consegnato al vescovo con una certa emozione una copia del libro come

regalo. Alla fine, Don Friedrich si è rivolto al vescovo: «Posso chiederle una benedizione?». Il Vescovo Turnovsky ha detto ai bambini: «Vi invito a concentrarvi un momento. Preparatevi per la benedizione». Ha chinato un momento il capo e ha teso le mani per la benedizione, tracciando il Segno di Croce: «Vi benedica Dio Onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo. Amen».

È stata consegnata ai bambini una bella immagine sacra con una preghiera. L'hanno inserita nella loro nuova Bibbia. Sarà un ricordo del giorno in cui il vescovo è stato con loro.





Una scuola con una vocazione missionaria

di Juan José Chiappetti

Victorica è una città ubicata nella zona ovest dell'Ispeccoria della Pampa. Il suo territorio è costituito principalmente da steppe più simili a un deserto che a verdi praterie, con pascoli per il bestiame o terre coltivabili.

I Salesiani arrivarono qui nel 1896 e a poco a poco avviarono un'opera missionaria diffusa su un'area di circa 400 chilometri quadrati. Di là, i missionari estesero il loro impegno ad altre sette località. «Questa comunità cristiana ha offerto un grande aiuto per l'attività dei missionari e molti sono partiti di qua per compiere un'opera di evangelizzazione a Santa Isabel e sulla costa Salado», dice Don Jorge Ledesma, Rettore della comunità salesiana.

La Famiglia Salesiana qui vive una situazione di missione continua, che viene svolta in parrocchie, scuole, con gruppi giovanili e progetti di vario genere. L'aspetto più significativo di questo impegno missionario è stato però realizzato con una scuola missionaria che ha pochi precedenti simili nel mondo.

Un nuovo genere di scuola

Nel 2008, tenendo conto del carisma comune e della vicinanza reciproca, le scuole Don Bosco e Maria Ausiliatrice hanno pensato a una scuola che comprenda entrambi i rami (SDB e

FMA) della Famiglia Salesiana. Un istituto gestisce le classi della scuola media, mentre l'altro si occupa delle classi elementari e insieme contano oltre 650 studenti di ambo i sessi, molti dei quali provengono da famiglie problematiche. I Salesiani di Don Bosco (SDB) e le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) hanno riunito le loro energie in questo ambiente, dopo un periodo di discernimento che è cominciato anni fa, e ha portato alla realizzazione di una nuova opera molto più importante della semplice somma delle sue parti.

Procedendo oltre gli istituti originari, questa decisione prevedeva la necessità non solo di studiare meglio le opportunità per i nuovi iscritti, ma anche di tenere conto che i docenti e i genitori insieme hanno una funzione educativa e istituzionale molto più forte di quanto accadesse in passato.



La presenza di Don Bosco in questi luoghi ha una natura speciale, perché i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice lavorano fianco a fianco con i giovani e gli adulti, aiutandoli a costruire una società più giusta e accogliente.



In particolare per quanto riguarda l'istruzione primaria, l'esperienza è stata più significativa, perché ha abbinato i due settori principali, per raggiungere un risultato molto più completo. La direttrice Amalia Martínez e la vicedirettrice Patricia Manso hanno detto: «Aggregarci è stato molto più facile di quanto pensassimo. Lavorare in questo modo è stata ed è tuttora un'esperienza unica, poiché questo progetto è il primo nel suo genere. L'aspetto più rilevante sta nel fatto che l'unificazione dei due settori ha contribuito a rafforzare il nostro essere comunità e ci ha insegnato come dobbiamo aiutarci sempre meglio ogni giorno».

Silvia Torres, rappresentante dei docenti e membro del gruppo pastorale per la scuola secondaria, ha dichiarato: «Molti studenti fanno parte di famiglie che hanno solo il necessario, o sono povere e per questo le rette

sono accessibili per loro: non sono superiori ai 40 pesos. Le teniamo basse per evitare che costituiscano un ostacolo per chi vuole frequentare la nostra scuola». In tutto questo, però, «nell'idea che trasmettiamo agli studenti e alle loro famiglie», la natura missionaria della scuola acquista particolare importanza: «in un territorio missionario, l'istruzione curricolare non può ignorare questo aspetto della situazione».

La presenza di Don Bosco in questi

luoghi ha una natura speciale, perché i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice lavorano fianco a fianco con i giovani e gli adulti, aiutandoli a costruire una società più giusta e accogliente. «Il sogno è che, come comunità costituita da Salesiani, Suore e laici, possiamo continuare a compiere la nostra missione insieme. Cerchiamo di impegnarci nella comunione, in modo che tutti costruiamo insieme la Chiesa e cresciamo insieme», dice Suor Susanna Stelo, Superiora della comunità delle FMA.





Una settimana nella Missione Salesiana



di don Jean-Noël Charmoille, sdb

Negli ultimi otto anni, ogni anno una scuola salesiana vive l'esperienza di una settimana di "missione": un gruppo di 15-20 Salesiani (SDB e FMA), che provengono dalle varie sedi in cui lavorano, offrono animazione, momenti di riflessione e di celebrazione che coinvolgono giovani e adulti. L'idea è cambiare la loro vita quotidiana e offrire spunti per un impegno pastorale.

In passato la

missione era vista come un'attività di predicazione, di amministrazione del sacramento della confessione e di celebrazioni in una parrocchia, gestita da religiosi, spesso cappuccini o francescani. Nella nostra ispettoria, non tutte le scuole possono beneficiare di una comunità religiosa. Il catechista in genere è stato sostituito da un animatore pastorale, un laico formato a questo fine, ma spesso per un ruolo completamente diverso.

Gli adulti che gestiscono le scuole devono considerare lo spirito, il clima della scuola, spesso senza una remunerazione allettante, e vengono ampiamente occupati da questioni di quotidiana amministrazione. Dunque, per offrire un sostegno, proporre spunti operativi, incoraggiare gli adulti e dare una motivazione agli studenti nel loro impegno scolastico, è nata l'idea di programmare "missioni salesiane". L'idea è stata apprezzata: molte scuole hanno cercato di giovare di quest'opera pastorale molto condivisa.

Una forma coraggiosa di animazione che ha portato frutto

Quando viene scelta una scuola, cominciamo preparando gli insegnanti e la dirigenza della scuola. Spieghiamo ciò che accadrà: il personale deve accettare la nostra distribuzione del tempo per la settimana, perché la programmazione scolastica sarà completamente modificata. Cerchiamo di adottare un approccio "ludico" per gli studenti: i "missionari" incontrano le classi





oppure raggiungono tutti in cortile o in palestra. Viene scelto un argomento principale, che è poi sviluppato sotto i suoi vari aspetti: personale e umano, di significato o di valore religioso. Vi sono varie possibilità di affrontarlo: con attività e piccoli gruppi, condividendo le idee in merito a una storia, con giochi, una veglia, la celebrazione...

Ogni giorno, in cortile o al momento dei pasti i Salesiani e le Suore condividono la vita della scuola: sono vicino ai giovani, giocano con loro, condividono con loro domande e problemi. Molti si interrogano sul significato della loro vita, ma non sanno a chi potrebbero parlarne. Questa diventa un'incredibile opportunità di dialogo. Le domande su Dio non sono mai lontane e i "missionari" non si esimono dal sollevarle. Come possiamo trovare segni di Dio nella nostra vita? Se i partecipanti all'attività non sono ancora pronti per una celebrazione eucaristica, la celebrazione può assumere altre forme fortemente simboliche: condivisione, perdono, solidarietà...

Vita, fede: viene affrontato ogni argomento

L'animatore cerca di rompere il ghiaccio con i giovani e anche con gli adulti. Una volta che si è stabilita una certa armonia, emerge il tema della vocazione, e spesso qualche giovane pone una domanda personale: «Che cosa si deve fare per diventare religiosi?». Vi sono poi momenti informali, progetti personali da esprimere: «Vorrei diventare insegnante di sostegno per i bambini diversamente abili, come la mia mamma». E arrivano poi i commenti sui religiosi che hanno animato l'evento: «Sono fantastici! Pensavamo che fossero tutti vecchi, come in parrocchia!».

Un direttore ci ha detto: «Come direttore, apprezzo questa splendida opera dei Salesiani e li ringrazio molto. Ho potuto vedere i nostri studenti in un'ottica diversa: alcuni che erano timidi si sono aperti un po', altri che normalmente sembravano turbolenti

si sono mostrati giudiziosi... sono rimasto sinceramente sorpreso. Anche gli adulti sono stati estremamente collaborativi, hanno preso parte ai giochi e hanno prestato la loro opera per la missione, ognuno a suo modo, aiutando gli studenti nelle loro attività o offrendo il loro contributo per l'organizzazione. Infine, esprimendomi a titolo personale, ho potuto parlare molto liberamente di Dio e della fede dei giovani con i Salesiani: è stato un importante arricchimento personale».

In molte scuole, la "missione" ha incentivato i progetti pastorali, gli adulti sono tornati, i rapporti tra loro e i giovani sono migliorati, il clima è cambiato. Ognuno riesce a comprendere meglio il significato dell'animazione pastorale salesiana, il riferimento a Don Bosco risulta più chiaro e viene accolto.

Adesso ci stiamo preparando all'ottavo anno di questa missione. Si terrà in Alsazia, in un Istituto Tecnico, 





Pellegrini "al Centro dell'Anima"

di don Sebastian Koladiyil, sdb

«È stata l'esperienza migliore che io abbia mai vissuto», ha detto un giovane che ha partecipato a un ritiro per animatori presso il "Don Bosco Youth Educational Services". Nel nostro congestionato mondo moderno, può essere difficile trovare spazio e tempo per fermarsi e riflettere tranquillamente. Il DBYES offre proprio questa opportunità. Il suo ambiente sereno e tranquillo accoglie chiunque desideri fermarsi e attingere un po' di vita. Si trovano qui veri pellegrini diretti al centro dell'anima, o persone che cercano un aiuto per il loro futuro.

Il DBYES offre varie proposte: conferenze, ritiri, seminari, tutto finalizzato ad

aiutare tutti, in particolare i giovani. In chiesa, o anche fuori, nel giardino, questi begli ambienti lontani dalla frenesia della vita quotidiana possono aiutare a recuperare il contatto con se stessi e la natura e a riprendere le forze per tornare ad affrontare le istanze della vita quotidiana.

Il DBYES è stato fondato nel 2000, quando il teologato salesiano della vicina Utume è stato trasferito in una nuova sede appena costruita. È un centro che si propone di sostenere, accompagnare e animare i giovani, i giovani ministri del culto, i catechisti, gli insegnanti, i genitori e altre persone che ricoprono ruoli di guida aiutandoli

ad acquisire competenze importanti per la vita: l'autoconsapevolezza, il modo di proporsi, l'autostima, la cura del fisico, la capacità di rapportarsi agli altri, di comunicare, di controllare la tensione, risolvere i problemi, prefissarsi obiettivi, programmare, prendere decisioni, curare la propria vita spirituale, imparare a svolgere ruoli di guida, dare importanza all'istruzione, organizzare il proprio tempo, acquisire metodi di studio, gestire le emozioni, apprendere indicazioni per la profes-





Il DBYES può anche essere considerato un parco a tema religioso, con percorsi specifici di riflessione per giovani e adulti in cui è possibile compiere un percorso interiore, a livello fisico, con il giardino per la preghiera dedicato alla memoria di don Philip Valayam.

sione, imparare a costruire rapporti interpersonali e amicizie, costruire la pace, utilizzare i mass media per l'educazione, conoscere la propria sessualità e vivere le differenze esistenti in modo da trasformare la società. Tutto questo viene offerto negli incontri della durata di un giorno, dal mattino alla sera, o nelle strutture residenziali.

Vengono proposti con periodicità regolare e su richieste specifiche seminari universitari, consulenza per i giovani su

temi religiosi e di vario contenuto, ritiri. Ogni anno il DBYES coinvolge migliaia di studenti delle scuole medie superiori e universitari, animatori parrocchiali, insegnanti e operatori del mondo giovanile.

A circa 20 chilometri di distanza dal centro di Nairobi, dedito soprattutto agli affari, nella tranquilla e pittoresca periferia di Karen, il DBYES può anche essere considerato un parco a tema religioso, con percorsi specifici di rifles-

sione per giovani e adulti in cui è possibile compiere un percorso interiore, a livello fisico, con il giardino per la preghiera dedicato alla memoria di don Philip Valayam, che fu ucciso mentre tornava al DBYES dopo la Messa natalizia di Mezzanotte nel 2005, o con sussidi multimediali. C'è un "Percorso per la scoperta di se stessi", l'unico nel suo genere in Africa Orientale, il "Fiume Mee" il viaggio nelle proprie origini, la "Via del Nazareno", il viaggio della vita, la "Strada dell'impegno giovanile, adolescenziale" e una bella chiesa piena di opere d'arte africane.

Il DBYES è veramente un luogo in cui "Venite e Vedrete" diventa una realtà viva.





I Catechisti: il fenomeno

di don Heriberto Herrera, sdb



I catechisti, uomini e donne, sono il vero tesoro della Chiesa nelle missioni salesiane di Carchá e Raxruhá, in Guatemala.

La parola "catechista" potrebbe risultare poco precisa, se non avessimo un'idea concreta del significato che questa realtà ha nella missione salesiana. I catechisti locali svolgono, per vocazione, il ruolo di guida ed hanno il compito di incoraggiare costantemente la comunità.

Vi sono catechisti che hanno già alle spalle decine di anni di servizio. Non ricevono un compenso economico per il loro servizio. Lavorano con spirito di gruppo e sono molto stimati nella loro comunità.

Il gruppo dei catechisti coordina e

anima gli incontri religiosi domenicali. Normalmente presiedono questi incontri per sopperire alla carenza di sacerdoti. Quando visitano le varie comunità, i catechisti offrono un aiuto di importanza inestimabile.

I catechisti si preparano, in particolare, in alcuni ambiti della catechesi: ci sono catechisti per i bambini, gli adolescenti, la preparazione al battesimo e al matrimonio, per gli ammalati, gli anziani e l'animazione musicale. I catechisti preparano anche altre persone a diventare futuri catechisti. Inoltre, svolgono il ruolo di ministri straordinari della Comunione: ricevono questo incarico le persone più fedeli e che godono della migliore reputazione all'interno della comunità.

Quanti catechisti ci sono nella nostra





missione salesiana? Nemmeno i missionari sanno esattamente quanti siano. Secondo una valutazione approssimativa sono almeno quattromila. Sembra un numero esagerato, ma questa è la promettente realtà. Di fatto, ora si preferisce parlare di ministri, invece che di catechisti.

Descriviamo ora una situazione tipica: il sacerdote si reca una domenica in una comunità, definita centro, perché comprende vari villaggi circostanti.

- » Il catechista che prepara al battesimo parla ai genitori e ai padrini che hanno compiuto un cammino in vista di questo sacramento. Le pratiche burocratiche vengono svolte dal catechista.
- » Il catechista che prepara al matrimonio fa la stessa cosa per le coppie che

si sono impegnate per ricevere questo sacramento.

- » Un altro catechista presenta l'elenco, accuratamente preparato, dei ministranti.
- » Il catechista che si occupa della musica ha trascritto tutti i canti da intonare durante la Messa.
- » Il catechista dei bambini ha già fatto sistemare tra i banchi i suoi piccoli allievi, che canteranno o dramatizzeranno scene bibliche.
- » Le persone incaricate dell'accoglienza hanno preparato la decorazione della chiesa, e insieme alle loro mogli, hanno già preparato il pranzo per tutta l'assemblea.
- » Dopo la Messa, molti catechisti, giovani e adulti, si avvicinano al microfono per informare la comunità di incontri e attività che si terranno prossimamente.

È chiaro che il futuro della vitalità missionaria è nelle mani di questa schiera di generosi catechisti. Il compito più urgente sta nell'offrire loro una solida formazione, in modo che possano esprimere in modo valido i contenuti essenziali della fede cristiana nella loro cultura.

Sono stati compiuti molti sforzi a questo riguardo. A dicembre i giovani catechisti preparano le lezioni da tenere nell'anno seguente. Insieme al sacerdote individuano gli aspetti più importanti. Ne elaborano poi insieme il contenuto, preparano il materiale e organizzano gli incontri di gruppo. È ammirevole il modo in cui si servono al meglio delle loro capacità per ravvivare la fede. In tutto questo non vi è nulla della noia che a volte la parola "catechista" richiama.





Aiutaci a pregare oggi

Lavorare in una scuola salesiana – Lavorare con il cuore

di don Anthony Bailey, sdb

Quarant'anni fa, le nostre scuole in Gran Bretagna erano gestite da Salesiani di Don Bosco (SDB). Con il calo delle vocazioni e quando i Salesiani hanno cominciato a ritirarsi dall'insegnamento, abbiamo cominciato a pensare a cosa fare nelle nostre scuole. Ci siamo anche posti questa domanda: «Di quanti insegnanti SDB abbiamo bisogno per far sì che una scuola continui a essere "Salesiana"?». All'epoca si riteneva che la risposta a questa domanda avrebbe

determinato quali scuole avremmo dovuto chiudere. Di fatto non abbiamo chiuso nessuna delle nostre scuole superiori. Oggi nelle nostre scuole abbiamo più studenti di quanti ne abbiamo mai avuti. Gran parte di queste scuole sono gestite da direttori e docenti laici e sono scuole estremamente salesiane. Ora sappiamo che ci ponevamo la domanda sbagliata. Avremmo dovuto chiederci: «Quale sostegno dobbiamo offrire alle nostre scuole per garantire che rimangano salesiane?».

Un'ispettoria salesiana ha il dovere di sostenere le sue scuole. I docenti hanno il diritto di sapere che cosa ci si aspetta da loro quando vengono incaricati di operare in una scuola salesiana. Ogni ispettoria ha disposto varie modalità di sostegno per le





Applaudire

*Abbiamo programmato per vedere i problemi e risolverli.
 È meglio riconoscere il bene che c'è sempre e ringraziarne Dio.
 Invitate il gruppo a rispondere alla litania con un breve applauso, come preghiera attiva di gratitudine.*



Signore,

ti ringraziamo con un applauso per un nuovo giorno da sperimentare, i buoni amici con i quali condividere il giorno, i molti e diversi doni che ci dispiace, la gioia e il divertimento. Aggiungete parole vostre. Signore, grazie per la capacità di vedere gli aspetti positivi negli altri e di godere del dono della vita che ci offri ogni giorno. AMEN



sue scuole. Una piccola parte di questo aiuto è la pubblicazione di opere. Negli ultimi anni, gli incaricati della Don Bosco Publications hanno cercato di offrire parte di questo aiuto incoraggiando i Salesiani a collaborare alla realizzazione di opere che il personale in servizio nelle scuole apprezza, perché aiutano a svolgere l'opera di educare e formare i giovani affidati a loro. Alcune pubblicazioni, come ad

esempio "Lavorare in una scuola salesiana – Lavorare con il cuore", sono state scritte specificamente per i docenti delle nostre scuole salesiane. Questo volumetto, che riassume gli aspetti fondamentali del nostro sistema preventivo salesiano, viene consegnato a tutti coloro i quali lavorano nelle nostre scuole salesiane. Quando lo presentiamo nel corso di conferenze destinate agli insegnanti ne offriamo gratuitamente una copia a tutti. I partecipanti alle conferenze apprezzano sempre questo dono.

Siamo consapevoli delle necessità dei docenti e degli allievi delle nostre scuole salesiane, tuttavia gran parte delle nostre pubblicazioni si rivolge a un pubblico più ampio; sono indirizzate a tutte le scuole cristiane. Il libro "L'insegnante cristiano: un pastore amorevolmente sollecito" di David O'Malley SDB ne è esempio. Esso è basato sui principi salesiani, ma è molto apprezzato nei vari ambienti cristiani e viene utilizzato nei corsi di formazione per gli insegnanti.

Un'interessante iniziativa recentemente intrapresa è l'adozione di una raccolta, in sessanta pagine, di preghiere, attività e riflessioni da utilizzare con i giovani. Quest'opera raccoglie la tradizione della Chiesa di pregare con il corpo e con il cuore. Questa modalità di pregare può essere adottata in gruppi ampi e piccoli o individualmente. Può essere data a un singolo giovane l'opportunità di scegliere la preghiera, oppure l'animatore può proporre una preghiera adatta per quel giorno. Le attività e le riflessioni conducono dall'esperienza di vita alla preghiera. Questo sussidio ha ricevuto una risposta davvero positiva da parte di molte scuole cattoliche ed è stato richiesto anche da scuole anglicane. A tutti piace pregare in questo modo salesiano.



Missionarie parrocchiali: una risposta esemplare alla Chiamata di Dio



L'obiettivo principale del gruppo è la santità, tramite la pratica della virtù e la salvezza del prossimo, attraverso l'esercizio di un intenso apostolato negli ambienti parrocchiali.

di don Pablo Abreu, sdb

Il nostro Paese caraibico è stato benedetto dalla presenza di grandi missionari, che vi hanno piantato i semi del Vangelo, come ha fatto San Giovanni Bosco, in un modo così costruttivo, da farlo fruttare il centuplo. Uno di questi è stato Don Andrés Németh Herczeg, un missionario ungherese. Con tipica inventiva salesiana, ha lavorato instancabilmente per la salvezza delle anime e ha lasciato come sua preziosa eredità un gruppo di donne, che si sono consacrate a Dio nel mondo, collaborando alla realizzazione del regno di Dio. Si chiamano Missionarie Parrocchiali di Maria Ausiliatrice.

L'8 dicembre 1961, nell'ambito delle celebrazioni per la solennità dell'Immacolata Concezione, nella Parrocchia San Giovanni Bosco di Santo Domingo, il primo gruppo di giovani donne ha emesso i voti di povertà, castità e obbedienza, consacrando al Signore. È nato così l'Istituto Secolare Missionarie

Parrocchiali di Maria Ausiliatrice.

L'obiettivo principale del gruppo è la santità, tramite la pratica della virtù e la salvezza del prossimo, attraverso l'esercizio di un intenso apostolato negli ambienti parrocchiali. Queste consacrate s'impegnano nel servizio dei più poveri tra i poveri, in particolare dei giovani di ogni età, e nello spirito del carisma di Don Bosco.

Lo zelo apostolico le ha rese capaci di diffondere immediatamente il Regno con la loro attività nelle parrocchie, compiendo un'opera di insegnamento catechistico nei quartieri più poveri e dimenticati e nelle scuole pubbliche, in fedele risposta alla chiamata di Dio. Ritengono che il Signore le abbia chiamate alla santità, tramite l'offerta della loro vita per il servizio delle persone che non Lo conoscono veramente. Attualmente sono impegnate nelle parrocchie Sacra Famiglia e

Doña Chucha; inoltre nella Città dei Ragazzi Altigracia e nella scuola San Domenico, tutte situate nella capitale della Repubblica Dominicana.

Queste Missionarie sono al servizio della Chiesa: si occupano di bambini orfani, dei più poveri, o dei giovani a rischio. Offrono loro un posto in cui vivere, vitto, istruzione, attenzione per la loro salute, momenti ricreativi e una formazione completa a livello umano e religioso, sia personale, sia sociale; ma in particolare donano a questi bambini quell'amore che è stato loro negato.

Come afferma il Vangelo di Luca, queste donne accompagnano e aspettano il Signore (cfr. Lc 8,1-3): hanno sperimentato un incontro personale con il Signore con il loro impegno per trasformare il dolore in un sorriso. Da questo incontro ricevono la forza, sostenuta dalla carità, che le aiuta a diventare Missionarie autentiche del Vangelo.





Venite e vedrete il MGS

Movimento
Giovanile
Salesiano

di don Michael Pace, sdb



La ricerca di un equilibrio tra chiesa "che conserva la tradizione" e chiesa di "missione" è scritta nel nostro DNA salesiano. La pedagogia di Don Bosco, costruita sui pilastri dei sacramenti, della devozione al papa e della fiducia in Maria Ausiliatrice ci fa sentire "a casa" in una chiesa che conserva la tradizione, mentre il motto di Don Bosco "da mihi animas" concentrato in particolare sui giovani ci invita a metterci all'avanguardia per facilitare l'incontro tra i giovani e Cristo.



Questa ricerca trova una soluzione costruttiva nel "Salesian Youth Movement" (SYM, Movimento Giovanile Salesiano). Più di quanto possa mai fare qualsiasi altra opera, il Movimento rispecchia una chiesa che è armoniosamente "sede di tradizione e missione". È questo il tipo di chiesa di cui i giovani devono fare esperienza quando vengono a vedere i Salesiani.

A Toronto, ad esempio, abbiamo solo un'opera salesiana: la parrocchia di San Benedetto. È una bella opera, ma limitarsi a venire e vedere qui darebbe un'idea incompleta, perché non può esprimere in modo adeguato gli obiettivi della missione salesiana svolta a Toronto. La missione salesiana si compie tramite l'opera, ma non è limitata a essa. D'altra parte, quando invitiamo i giovani a venire e vedere espressioni concrete del Movimento Giovanile Salesiano, i partecipanti possono sperimentare un'ampia gamma



di sforzi per evangelizzazione che, pur essendo compiuti a partire dalla parrocchia di San Benedetto, procedono ben oltre i confini, le possibilità e le persone che operano nella parrocchia.

Pochi esempi basteranno a illustrare questo aspetto. Il Salesian Leadership Retreat (SLR, Ritiro per Animatori Salesiani) è un "battesimo" di tre giorni di spiritualità giovanile salesiana. Coinvolge ogni anno 120 giovani che frequentano scuole superiori di Toronto. In origine era animato da Salesiani e negli ultimi dieci anni è stato portato avanti da insegnanti laici impegnati provenienti da 8 scuole non salesiane, nessuna delle quali ha Salesiani in servizio e una sola si trova nel territorio della nostra parrocchia.

Il Campo estivo è un'esperienza "di oratorio" della durata di sei settimane che è diventata una scuola di forma-

zione per il servizio nel Movimento Giovanile Salesiano. I partecipanti all'iniziativa "si diplomano" impregnandosi del Sistema Preventivo e si preparano a diventare protagonisti che formeranno altri giovani animatori in parrocchia e altrove.

Sono anche degni di nota i movimenti ecclesiali ispirati allo spirito salesiano che arricchiscono il Movimento Giovanile di Toronto. Il Consiglio Don Bosco dei Cavalieri di Columbus ha una forte identità salesiana, mentre il ramo giovanile dei Cavalieri trae la sua ispirazione dal santo di cui porta il nome: Circolo degli Amici di Domenico Savio. Il nostro gruppo nazionale per la World Youth Day (WYD, Giornata Giovanile Mondiale) coordina i giovani di tre opere salesiane a Surrey (Columbia Britannica), Toronto (Ontario) e Montreal (Quebec). Questo gruppo canadese si è aggregato ad altri gruppi nazionali

del Movimento Giovanile Salesiano in Spagna nell'agosto 2011 per compiere un'esperienza nell'ambito del Movimento a livello internazionale.

Infine, il Movimento permette ai giovani di Toronto di fruire di una costruttiva collaborazione tra SDB e FMA. Il VIDES apre le porte alle missioni estere, mentre Duc in Altum ha creato collegamenti tra SDB e FMA per il servizio dell'accompagnamento spirituale e del discernimento vocazionale.

Ovviamente, il Movimento apre sulla missione salesiana una finestra più ampia di quanto possa fare qualsiasi altra opera. Immaginate quali frutti potrebbe portare l'invito venite e vedrete se ogni confratello si domandasse: «Che cosa posso fare per dare un contributo al Movimento Giovanile Salesiano? Che cosa intendo fare per portare il mio aiuto?»



Combattiamo la povertà:

iniziativa di incontro e musica per giovani 2011

di Delano Perera

In una piovosa domenica, il 30 gennaio 2011 molti adolescenti si sono riuniti presso il Centro Salesiano "Saint Joseph's Youth Renewal Center" per prendere una posizione contro la povertà nel mondo. La giornata è stata ricca di conferenze, musica, cibo, rappresentazioni e la Messa per concludere.

Sono nato nello Sri Lanka, dove ho visto molti poveri per le strade. Questo avvenimento mi ha ricordato quanto io sia fortunato ad avere un tetto sulla testa e cibo nel piatto. Quando ho sentito parlare per la prima volta della recessione, mi sono domandato se sarei finito

a

vivere per la strada, come le persone che avevo visto nello Sri Lanka. A volte è facile dimenticare i poveri che vivono per strada.

Il cibo che è stato servito quel giorno non era elaborato; si trattava di alimenti che mangiano abitualmente i poveri: panini con burro di arachidi e marmellata, pane comune, fagioli e "tortillas", riso con patate dolci, frutta e patate lesse. Non erano le cibarie più allettanti a cui si possa pensare, ma è stato un modo per ricordare quanto siamo fortunati.

Entrambi gli oratori invitati hanno spiegato come la povertà e le malattie stroncano milioni di vite umane ogni anno. Sono stato molto colpito quando è stato riferito che il 93 per cento della popolazione mondiale guadagna meno di 50 dollari al giorno.

Abbiamo concluso la giornata cele-

brando la Messa e la festa di San Giovanni Bosco, che è vissuto nel 1800 e ha portato i ragazzi poveri via dalle strade, dando loro una casa. Anche se San Giovanni Bosco non è più fisicamente tra noi, il suo spirito sarà sempre presente nelle persone che si mettono al servizio dei poveri. È un modello perfetto per noi. A volte è facile dimenticare le persone povere e abbandonate. Questo evento mi ha indotto a riflettere e ha infuso in me nuove energie, spronandomi a impegnarmi per i poveri e seguire Don Bosco. Dobbiamo "Guardare Don Bosco ed essere Don Bosco". Cerchiamo di porre fine alla povertà nel mondo per il 2015.

Delano Perera è uno studente del terzo anno della St. John Bosco High School a Bellflower, CA.







RSE La rete informatica Salesiana tiene le scuole ben collegate

Rede Salesiana de Escolas



La rete salesiana delle scuole, che si avvicina ai dieci anni di vita, rafforza i collegamenti tra le istituzioni scolastiche che ha costituito, favorendo iniziative concentrate sulla gestione dei centri e l'investimento sulla formazione permanente dei docenti.

di don Nivaldo Luiz Pessinatti, sdb and Ms Ana Cosenza

Sono passati quasi dieci anni da quando i Salesiani di Don Bosco e le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno realizzato una rete informatica che collega le loro scuole di tutto il Brasile con una proposta basata sui principi pedagogici lasciati in eredità da San Giovanni Bosco e Madre Mazzarello. È stato un percorso lungo e lento, che ha coinvolto oltre 100 scuole appartenenti alla Rete Salesiana delle Scuole, incoraggiandole ad accogliere la proposta, e invitandole a contribuire con la loro esperienza a costruire la Rete.

Il network, che ormai è ben consoli-

dato, offre un'ampia continuità per l'opera costante compiuta dal suo comitato direttivo, ai cui vertici attualmente si trovano Don Luiz Pessinatti, SDB, e Suor Ivanette Duncan, FMA, ed è entrato in una nuova fase. «È ora di completare questo progetto, di aiutare le scuole nel loro percorso quotidiano, mostrando che l'opera del network si serve dello stesso materiale per l'insegnamento», dice il sovrintendente della rete, il professor Dilnei Lorenzi.

Le nuove sfide per la Rete Salesiana delle Scuole riguardano una maggior attenzione per la gestione dei percorsi educativi, per rafforzare il collegamento

tra le scuole e investire sulla formazione permanente dei docenti.

Educare evangelizzando ed evangelizzare educando. «Oggi la discussione non riguarda l'opportunità dell'uso del network, perché è già una realtà. Si tratta di comprendere come sia possibile lavorare meglio, con una maggior consapevolezza per la qualità dell'istruzione», dice la coordinatrice del progetto, Kátia Stocco Smole. È questo il motivo per cui una sfida nell'ambito educativo, tra le altre, è l'aggiornamento costante dei docenti. Nel 2011, il programma ha riguardato strutture nazionali e locali, coinvolgendo circa 5.100 insegnanti.





*“Educare evangelizzando ed evangelizzare educando”.
“Il network intende conferire a questo motto un contenuto più ampio, mostrando che deve far parte della prassi quotidiana a scuola”.*

Se l'eccellenza è un obiettivo dell'istruzione, la differenza principale della Rete Salesiana delle Scuole nel fatto che si riesce a garantire un insegnamento di qualità quando ci si avvicina al carisma salesiano. Lo dice il coordinatore del servizio pastorale, Antonio Boeing. Per lui, la sfida più importante consiste nel far sì che tutta la scuola comprenda che cosa significa “educare evangelizzando ed evangelizzare educando”. “Il network intende conferire a questo motto un contenuto più ampio, mostrando che deve far parte della prassi quotidiana a scuola. Non importa che un operatore del mondo della scuola sia un docente o un coordinatore, che insegni religione o fisica: nessuno può ignorare i principi dell'educazione salesiana”.

Gestione del network – Il progetto della gestione integrata cominciò a essere

implementato nella Rete Salesiana delle Scuole 2010. La sua finalità consisteva nel promuovere la miglior gestione possibile ed estendere il concetto di rete all'amministrazione. Il primo passo è dunque consistito in un'analisi delle istituzioni scolastiche. Questa fase è già cominciata con un esame dei dati della scuola, della città e della regione in cui la scuola si trova, la concorrenza che deve affrontare, ecc. I resoconti così preparati costituiranno la base per le altre fasi del progetto: l'implementazione del software di gestione, la definizione di un modello centralizzato per le operazioni e di un modello di dislocazione per il controllo della gestione.

L'altra sfida per la Rete Salesiana delle Scuole consiste nel consolidare il “marchio” del più importante network di scuole cattoliche del Brasile, mettendo in luce il suo approccio pedagogico e



pastorale sia per il proprio target, sia per l'esterno: gli ottantacinquemila studenti che oggi fanno parte del network. La campagna di comunicazione del 2011 spiega che i giovani, residenti in molte regioni del Brasile, sono protagonisti, e illustra temi quali l'etica, l'autocoscienza, la solidarietà, l'innovazione e l'imprenditorialità. «Abbiamo mostrato il ruolo della Rete Salesiana delle Scuole nel guidare e preparare una nuova generazione di cittadini per il futuro del Brasile», ha concluso il presidente del settore della Comunicazione e del Marketing, Célio Ballona Júnior.

Preparare materiale per l'insegnamento nel linguaggio digitale odierno è il nuovo compito per i professionisti della rete e l'“entusiasmo per la vita” rimane lo slogan e l'orizzonte per questo sforzo educativo che viene compiuto collettivamente.





I bambini cercano Dio

di S. Jacques Nagalo, sdb



Burkina Faso

Il 3 aprile 2011, oltre 330 bambini si sono riuniti nella chiesa di San Giovanni a Bobo-Dioulasso (Burkina Faso), una piccola missione che fa parte della Parrocchia di San Domenico Savio, per la "Marcia per Dio" organizzata dal loro gruppo di coordinamento. I bambini, accompagnati dalle loro guide e dai coordinatori, sono arrivati dall'oratorio e dai gruppi giovanili e di catechismo. Erano organizzati in sette gruppi identificati dai diversi colori dei distintivi

Provenienti da Koffin, un paesino all'estremità settentrionale di Bobo, dopo aver ricevuto la benedizione del diacono diocesano Paul-Frédéric, i piccoli pellegrini sono partiti pieni di entusiasmo alla ricerca di Dio. I chilometri percorsi sono stati scanditi da inni e preghiere, che i bambini hanno cantato pieni di gioia. Sette pause del cammino sono state dedicate alla preghiera.

Giunti a Koffin, dopo alcuni saluti, i bambini hanno seguito con attenzione la presentazione di Christopher, un salesiano tirocinante. Il suo discorso si è basato sul messaggio di Papa



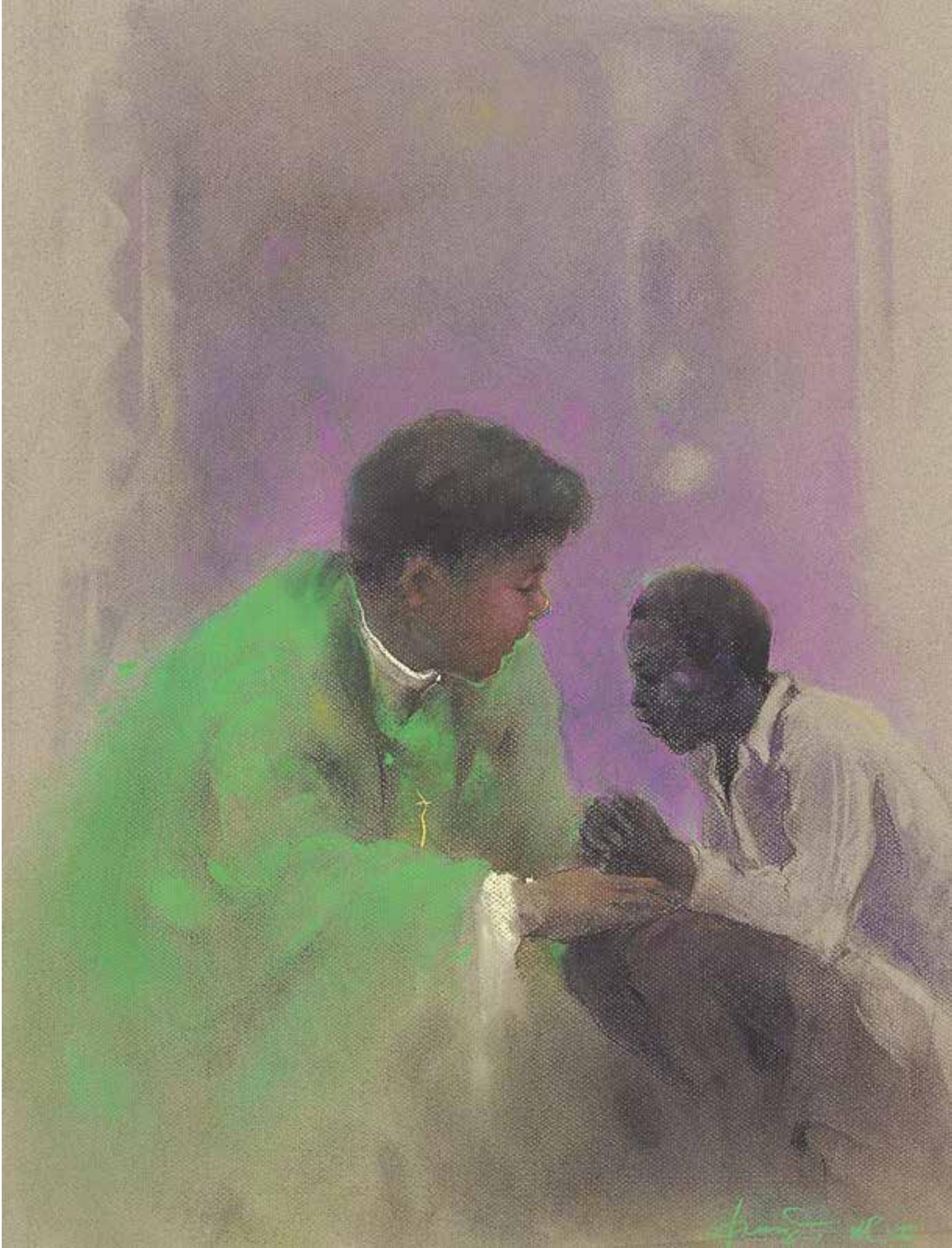
Benedetto XVI per la Giornata Mondiale per le Vocazioni. Grazie al suo impegno e nonostante la mancanza di esperienza, l'oratore ha saputo attirare l'attenzione dei più giovani, aiutandoli a cogliere gli aspetti essenziali del messaggio del Papa. È stata per loro un'opportunità per comprendere meglio alcuni aspetti riguardanti la vocazione.

Tutti si sono poi riuniti nei rispettivi gruppi per rispondere ad alcune domande sul tema che era stato presentato. A metà mattina il salesiano Don Paul, coordinatore giovanile locale, ha celebrato la Messa, animata dagli stessi giovani. Dopo la S. Messa il gruppo giovanile ha offerto il pranzo, che è stato consumato insieme agli amici e alle guide. Il resto della giornata è trascorso tra giochi, canti e un po' di riposo. A metà pomeriggio, un gruppo dei più giovani tra i partecipanti ha cominciato il viaggio di ritorno, felici di aver trascorso insieme una giornata "alla ricerca di Dio". Lo hanno trovato? È una domanda da un milione di euro! Lo diranno il futuro e il percorso vocazionale di ognuno di loro.



VOCAZIONE SALESIANA D'OGGI

- Don Bosco Žepče 78
- Praga: incontro ai giovani di oggi 80
- Unire il mondo: da Medellin a Sihanoukville 82
- Film di sacerdoti promuovono i diritti umani e l'evangelizzazione 84
- 60 anni di vita condivisa 86
- Verso il Futuro 88
- Alborada, un posto animato! 90
- Proclamare la Parola nelle isole Kiriwina 92
- La storia del buongiorno insieme alla colazione 94
- L'evangelizzazione tramite l'esempio in Zambia 96
- Progetto vita, una casa per giovani rifugiati 98



Francis Lee



Don Bosco Žepče

di don Tihomir Šutalo, sdb

Salesiani sono arrivati in Bosnia su invito dell'Arcivescovo di Sarajevo e del governo locale croato. Volevano offrire segni di speranza a una popolazione sofferente, a persone che nutrivano incertezze sul futuro. Nel 1997 è stata avviata la costruzione del nuovo Centro e i Salesiani hanno cominciato la loro opera pastorale iniziando la loro attività in una scuola. Era una scuola statale.

C'erano tante incertezze a livello politico, finanziario e sociale, ma con l'aiuto della Provvidenza l'opera ha cominciato a crescere. Molte persone e molte organizzazioni della comunità internazionale sono entrate a far parte del progetto e possiamo onestamente dire che siamo stati toccati dalla mano della Provvidenza, tanto che nel 1999 è stato

aperto un Istituto Tecnico con i primi 72 allievi e l'anno dopo è stata la volta di una scuola media.

Il centro scolastico

Oggi, 16 anni dopo l'arrivo dei Salesiani, e 11 anni dopo l'inizio delle attività del KŠC Don Bosco tra i giovani a Žepče, possiamo mostrare con orgoglio quanto è stato fatto per tante persone e i risultati che continuiamo a ottenere nell'Istituto. In termini costruttivi, adesso la scuola è stata completata quasi all'80%. È ben attrezzata, sicuramente molto meglio delle scuole statali della stessa zona. Il personale della scuola è costituito da 60 insegnanti, molti dei quali hanno titoli adeguati e continuano a prepararsi relativamente ai loro ambiti.

La scuola superiore ha 200 allievi e l'Istituto

Tecnico ne conta 350, così distribuiti:

- » 4 classi di economia aziendale (4 anni di corso);
- » 4 classi di meccanica (4 anni di corso);
- » 3 classi di saldatura idraulica e per tornitori (3 anni di corso);
- » classi di elettronica, installazione e autoelettronica (3 anni di corso).

Non possiamo dare una risposta positiva a tutti quelli che vorrebbero iscriversi qui, perché tante famiglie sperano in un futuro migliore per i loro figli tramite la nostra scuola. La difficoltà principale sta nel fatto che l'80% degli allievi che frequentano la scuola superiore e completano la preparazione universitaria, o la preparazione per il lavoro, lasciano il Paese per emigrare in Croazia, in Italia o in Germania e spesso non tornano. Questo è un problema per noi, perché sappiamo che i giovani non hanno speranze, se rimangono nel loro Paese.





Oratorio – Centro giovanile

Grazie a un progetto patrocinato dal VIS e finanziato dal Ministero degli Esteri italiano, e dopo aver attrezzato una sede in cui i giovani possono riunirsi per svolgere varie attività, abbiamo aperto un oratorio per i giovani del luogo e cerchiamo anche di coinvolgere il maggior numero possibile di ragazzi provenienti dall'area urbana. Quest'opera caratteristica dei Salesiani in Bosnia - Erzegovina era sconosciuta prima che arrivassero i Salesiani; siamo dunque pionieri in questo genere di attività. In questo momento, il nostro impegno principale è finalizzato ad aprire le porte a tutte le persone che intendono raggiungerci e offrire il nostro contributo per la realizzazione di un luogo tranquillo in cui tutti possano trovare qualcosa che risponda ai loro desideri. Il nostro oratorio festivo raduna circa 250 giovani con un gruppo di animatori che li guida. La seconda at-

tività specifica consiste nel formare animatori ed educatori, in modo che in futuro possiamo avere un gruppo a cui affidare l'opera indirizzata ai giovani. Al centro delle attività dell'oratorio festivo c'è la Messa domenicale, che è un'occasione di incontro e di condivisione della comunità intorno al Signore.

Le nostre sfide

La piccola comunità religiosa è composta da tre sacerdoti e un confratello in formazione che compie il suo tirocinio, i quali fanno del loro meglio per essere il volto di Don Bosco per i giovani di oggi tramite la loro testimonianza e l'impegno instancabile che approfondono. Nel Paese ci sono però ancora varie difficoltà, molte incertezze, molte carenze che affliggono i giovani, parecchi dei quali non credono di poter ottenere molto più del puro necessario per la sopravvivenza, se rimangono qui. Dei

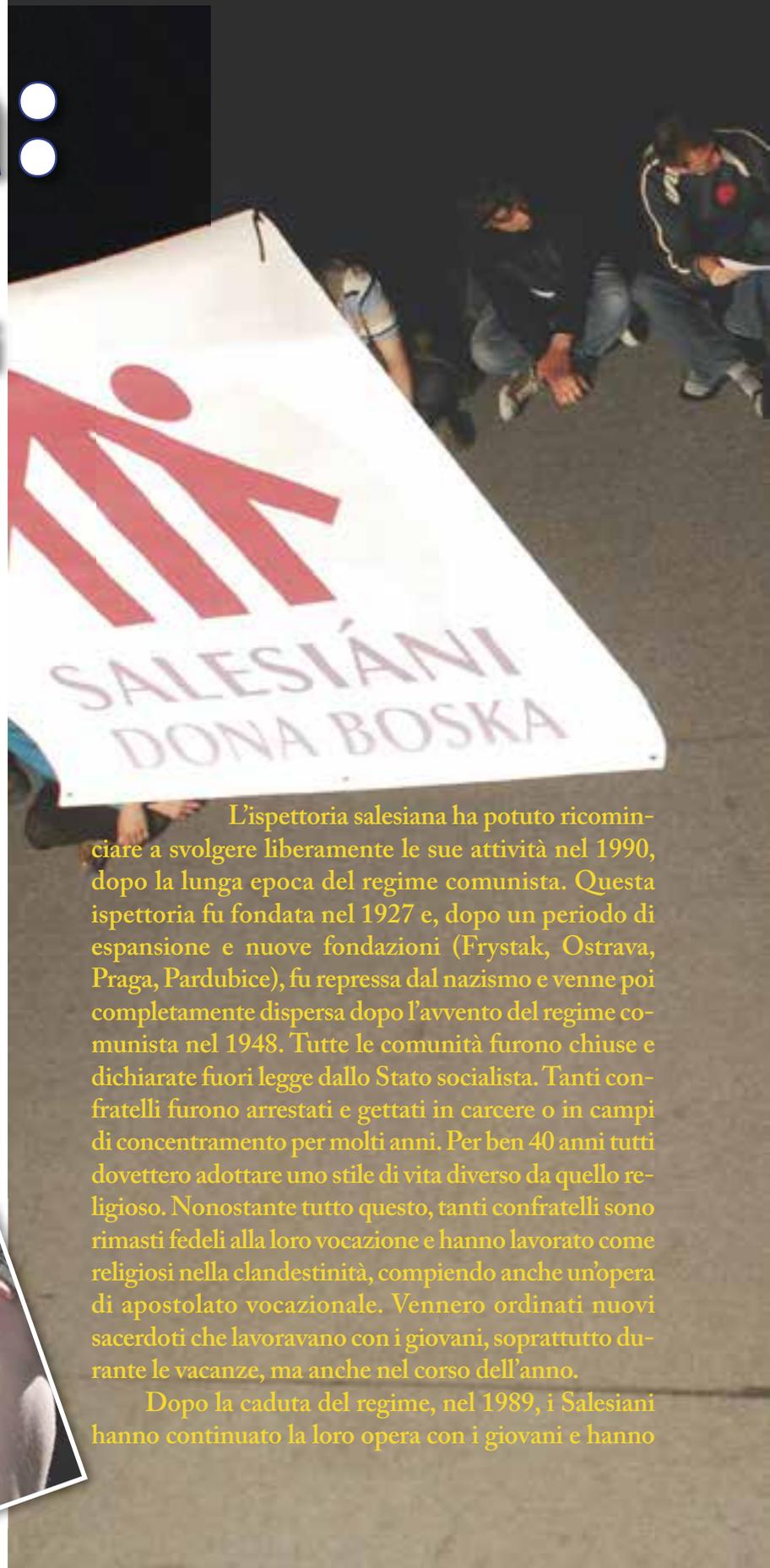
30.000 abitanti, 5.500 sono in età di scuola primaria e secondaria. Questo indica che i giovani costituiscono circa un terzo della popolazione complessiva. Ma che cosa li attende? Quali modelli educativi vengono proposti? Che società offriremo loro? Quali modelli di adulti hanno? Purtroppo, le risposte in qualche modo sono limitate e per noi Salesiani non sono accettabili. Vorremmo offrire ai giovani modelli e scelte di vita alternativi, aiutarli a vedere e a credere che il futuro è nelle loro mani. Il Signore non si stanca mai del Suo popolo e continuerà a essere il Signore della storia malgrado il peccato dell'uomo. "Don Bosco Zepče" è solo una delle gocce della Divina Misericordia che sono cadute in questo bel posto, un paradiso che la malvagità umana ha trasformato in una valle di lacrime. Questa è la storia della civiltà, ma redenta dal Signore, il quale, tramite noi e a volte malgrado noi, è ancora presente.





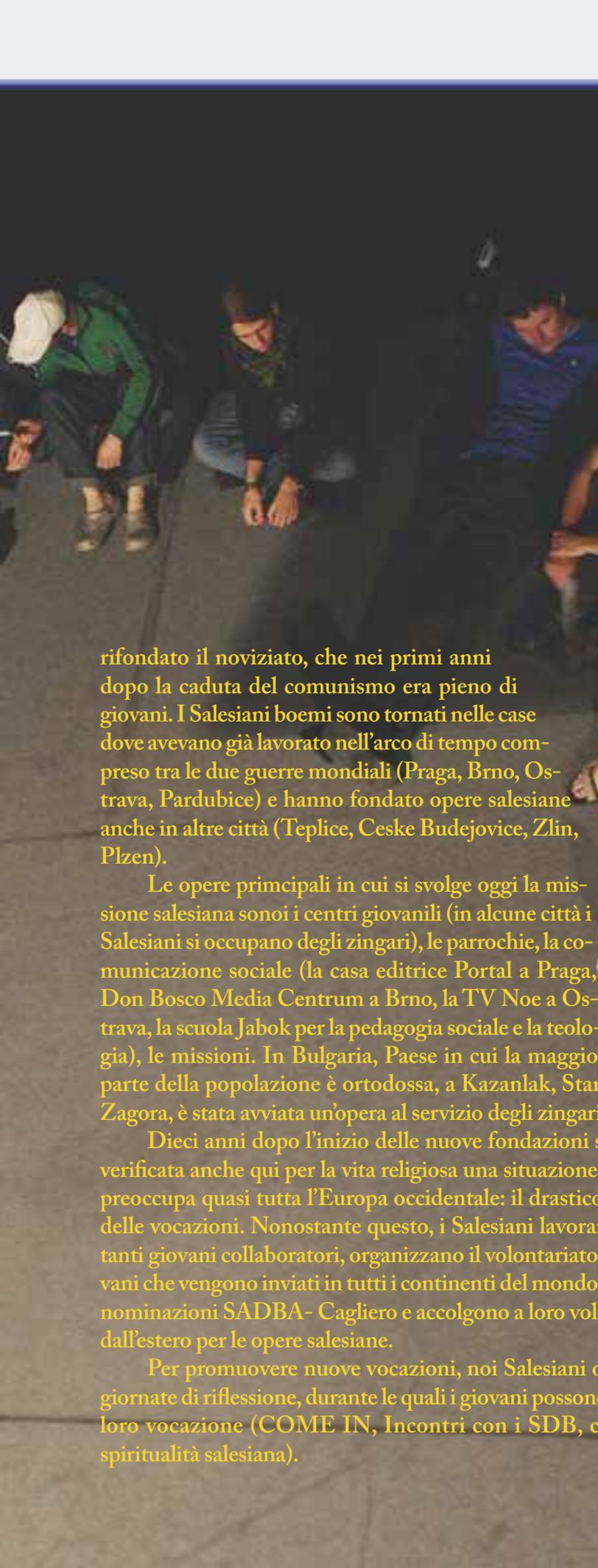
Praga:

incontro ai giovani di oggi



L'ispettorato salesiano ha potuto ricominciare a svolgere liberamente le sue attività nel 1990, dopo la lunga epoca del regime comunista. Questa ispettorato fu fondata nel 1927 e, dopo un periodo di espansione e nuove fondazioni (Frystak, Ostrava, Praga, Pardubice), fu repressa dal nazismo e venne poi completamente dispersa dopo l'avvento del regime comunista nel 1948. Tutte le comunità furono chiuse e dichiarate fuori legge dallo Stato socialista. Tanti confratelli furono arrestati e gettati in carcere o in campi di concentramento per molti anni. Per ben 40 anni tutti dovettero adottare uno stile di vita diverso da quello religioso. Nonostante tutto questo, tanti confratelli sono rimasti fedeli alla loro vocazione e hanno lavorato come religiosi nella clandestinità, compiendo anche un'opera di apostolato vocazionale. Vennero ordinati nuovi sacerdoti che lavoravano con i giovani, soprattutto durante le vacanze, ma anche nel corso dell'anno.

Dopo la caduta del regime, nel 1989, i Salesiani hanno continuato la loro opera con i giovani e hanno



rifondato il noviziato, che nei primi anni dopo la caduta del comunismo era pieno di giovani. I Salesiani boemi sono tornati nelle case dove avevano già lavorato nell'arco di tempo compreso tra le due guerre mondiali (Praga, Brno, Ostrava, Pardubice) e hanno fondato opere salesiane anche in altre città (Teplice, Ceske Budejovice, Zlin, Plzen).

Le opere principali in cui si svolge oggi la missione salesiana sono i centri giovanili (in alcune città i Salesiani si occupano degli zingari), le parrocchie, la comunicazione sociale (la casa editrice Portal a Praga, Don Bosco Media Centrum a Brno, la TV Noe a Ostrava, la scuola Jabok per la pedagogia sociale e la teologia), le missioni. In Bulgaria, Paese in cui la maggior parte della popolazione è ortodossa, a Kazanlak, Stara Zagora, è stata avviata un'opera al servizio degli zingari.

Dieci anni dopo l'inizio delle nuove fondazioni si è verificata anche qui per la vita religiosa una situazione che preoccupa quasi tutta l'Europa occidentale: il drastico calo delle vocazioni. Nonostante questo, i Salesiani lavorano con tanti giovani collaboratori, organizzano il volontariato per giovani che vengono inviati in tutti i continenti del mondo con le denominazioni SADBA- Cagliari e accolgono a loro volta volontari dall'estero per le opere salesiane.

Per promuovere nuove vocazioni, noi Salesiani organizziamo giornate di riflessione, durante le quali i giovani possono discernere la loro vocazione (COME IN, Incontri con i SDB, convegni sulla spiritualità salesiana).



Unire il mondo:

di don Albeiro Rodas, sdb

Nel novembre 2010, Laura Villadiego, cronista dell'EFE (agenzia di stampa in lingua spagnola, l'equivalente della Reuters o dell'API in inglese) ha visitato la Sezione di Comunicazione Sociale e Giornalismo dell'Istituto Tecnico Don Bosco di Sihanoukville.

L'articolo che ha scritto a seguito della sua visita, *Periodismo joven en el corazón de Camboya* (Giornalismo giovane nel cuore della Cambogia), è stato pubblicato da giornali come *El Mundo* e *El Tempo* in Spagna, e in America Latina. I mass media spagnoli sono rimasti sorpresi dal modo in cui l'Istituto Tecnico Don Bosco è riuscito ad aprire una scuola di giornalismo in un Paese in cui sussistono non poche difficoltà per la libertà di espressione e da come i giovani di comunità vulnerabili hanno potuto avere accesso alle tecnologie e all'informazione.

L'attenzione della stampa ha suscitato l'interesse della radio e ho ricevuto alcune chiamate da stazioni radiofoniche colombiane desiderose di conoscere il progetto. Prima di tornare a Medellín (un viaggio che richiede circa 50 ore da Phnom Penh, via Bangkok, Frankfurt e Bogotá) sono stato contattato dal sindaco della città. «Potrebbe offrire qualche seminario sulla comunicazione al nostro programma

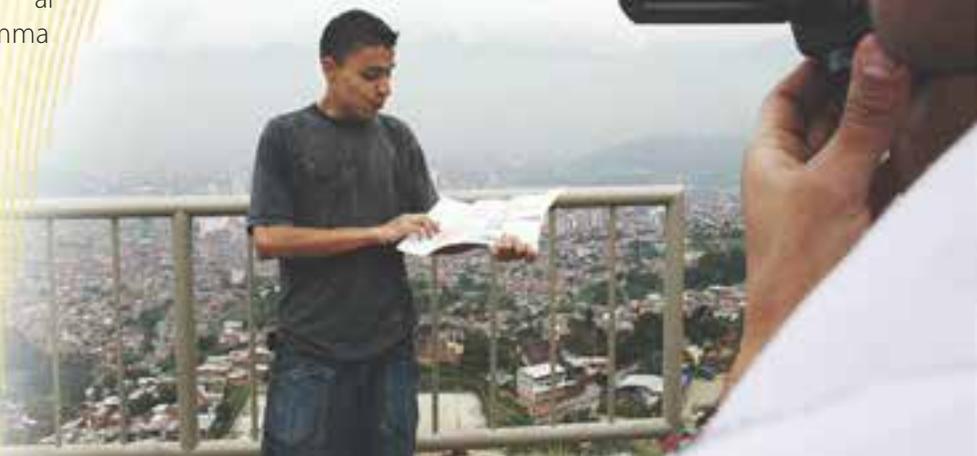
Fuerza Joven?», mi ha domandato. La mia risposta come salesiano è stata, ovviamente, «Sì».

"Fuerza Joven" (Forza Giovane) è un programma proposto dal sindaco di Medellín ai giovani dei quartieri più poveri della città, vittime della violenza urbana, e ai giovani vulnerabili che sarebbero potuti entrare a far parte di gang.

Amico di Don Bosco

Ho chiamato la mia esperienza *Fuerza Joven Don Bosco Parce*. "Parce" è il termine gergale in spagnolo della Colombia che equivale ad "amico" a Medellín. Tutte le mattine un'auto del comune con alcuni organizzatori del programma mi ha condotto dalla casa della famiglia in Barrio Castilla in un altro "barrio" della città perché incontrassi un piccolo gruppo di giovani coinvolti in un programma di reintegrazione sociale. Ho però chiesto che i gruppi fossero piccoli, formati ognuno da 15-20 ragazzi, in modo che i più giovani potessero trarre miglior giovamento dall'esperienza.

Ho cominciato con una presentazione cultu-



da Medellin a Sihanoukville

rale della Cambogia e del nostro programma di formazione sulla comunicazione per giovani come loro. Questi giovani di Medellín, provenienti dal "barrio" più poveri, presentati molto spesso dai mass media come violenti e fonte di ispirazione per molti film sulla violenza urbana, erano ovviamente molto curiosi di conoscere questo "nuovo arrivato". Ho poi parlato della storia di giovani come loro, che vivono dall'altra parte del pianeta (tenendo conto dei fusi orari, tra la Cambogia e la Colombia c'è una differenza di 12 ore), per attirare gradualmente la loro attenzione. Molti ragazzi avevano più di un tatuaggio e volevano farsi imprimere il loro nome in khmer!

Dopo l'esposizione culturale sulla Cambogia e molte domande da parte dei miei "parce" (amici), siamo arrivati al seminario sulla comunicazione. Ho spiegato che non possiamo fare a meno di comunicare. Tutto nella nostra società signi-

fica comunicazione e ogni comunità elabora i suoi codici d'informazione.

Ho poi spiegato che cosa avevo avviato in Cambogia nella sezione di comunicazione e giornalismo della nostra scuola.

Che cosa dobbiamo comunicare noi, come giovani?

Per migliorare il nostro stile di vita, costruire la pace e abbandonare le bande a favore delle videocamere, Internet e simili, come giovani dobbiamo comunicare quattro elementi.

1. Speranza. Dovremmo comunicare speranza per la nostra società con i nostri valori e i nostri talenti. Come giovani, dovremmo mostrare la nostra città al mondo.

2. Sviluppo. Abbiamo detto che migliorare il proprio stile di vita è un diritto di tutti.

3. Tenerezza. Tenerezza significa bellezza ed estetica. La trasformazione di Medellín negli ultimi due decenni è un buon esempio. Abbiamo costruito grandi parchi, biblioteche e complessi turistici in quartieri che erano poveri e abbandonati e così la città è stata resa più bella e internazionale.

4. Tolleranza. Dovremmo comunicare la tolleranza, che consiste nel rispetto per l'altro così com'è. Diamo importanza all'umanità. Amiamo tutti perché ogni persona è un figlio o una figlia di Dio, e dunque ogni individuo è un mio fratello o una mia sorella.

Per concludere il seminario, abbiamo realizzato un video. I Parceros di Medellín hanno mandato messaggi e domande ai loro coetanei cambogiani di Sihanoukville. Hanno parlato della loro città e delle loro tradizioni. In aprile, dopo aver attraversato di nuovo tre continenti, sono tornato in Cambogia e ho filmato i giovani cambogiani che hanno risposto ai loro amici di Medellín e hanno condiviso la loro esperienza.





Film di sacerdoti

promuovono i diritti umani e l'evangelizzazione

di don C.M. Paul, sdb

Due sacerdoti cattolici che si occupano attivamente di cinema da quasi dieci anni affermano che i loro due lungometraggi aiutano le persone del luogo in cui vivono ad acquisire dignità e sostenere i diritti umani. I due cineasti salesiani hanno vissuto per oltre vent'anni tra la popolazione Kokborok di Tripura, nell'India nord-orientale, ai confini con il Bangladesh. Il loro primo film, "Mathia" (2002), della durata di 132 minuti, aiuta ad acquisire la consapevolezza del male sociale della caccia alle streghe, mentre il secondo film, "Yarwng", di 95 minuti (2008), illustra la difficile condizione delle persone sacrificate sull'altare dello sviluppo economico. I due cineasti sono salesiani di Guwahati, Joseph Kizhakechennadu (produttore) e Joseph Pulinthanath (direttore).

Don Pulinthanath ha collaborato con un cineasta salesiano, Don Jiji Kalavanal, che ha vinto il terzo premio della DB IMAGE Kochi con un docufilm intitolato "La MANO di Don Bosco". Il lancio, promosso in sette stati dell'India nord orientale (Assam, Arunachal, Manipur, Meghalaya, Mizoram, Nagaland e Tripura) è un omaggio ai pionieri salesiani, alla vigilia del primo pellegrinaggio in assoluto delle spoglie di Don Bosco nell'India nord orientale, che è cominciato il 1° maggio 2011.

Quando il film "Mathia" (Braccialetto) ha vinto il primo premio al festival di Niepokalanow (Varsavia) del 2004, la più importante organizzazione cinematografica internazionale dello stato di Tripura, l'Accademia Kokborok Sahitya (Società Letteraria), ha organizzato una manifestazione pubblica ad Agartala, capitale dello stato, per congratularsi con lo staff.



Il nostro intento non consisteva nel realizzare un film che piacesse necessariamente alla gente; ci siamo proposti di compiere un'opera che "stimolasse".

Il ministro del welfare dello stato di Tripura, Aghore Debbarma, ha offerto 200.000 INR (4.000 Euro) per aiutare "Sampari Pictures", la compagnia cinematografica dei sacerdoti che era in grave difficoltà per gli ingenti debiti.

Sei anni dopo, il secondo film dei sacerdoti, "Yarwng" (Radici), il 19 marzo 2010 ha ricevuto il primo premio nazionale dello stato di Tripura dalla presidente dell'India, Pratibha Patil a Delhi.

Evangelizzare tramite la promozione della cultura

«Il cinema riguarda in larga misura le immagini e nessuna immagine è neutra. Il processo dell'impegno dinamico di fronte a queste immagini può arricchire a livello individuale e collettivo. Le immagini interpellano, criticano, incoraggiano. Il nostro intento non consisteva nel realizzare un film che piacesse necessariamente alla gente; ci siamo proposti di compiere un'opera che "stimolasse"», spiega don Pulinthanath.

Inoltre, questi due film hanno aiutato ad allontanare il pregiudizio secondo cui i cristiani di questo Stato, il 2 per cento della popolazione, non sarebbero radicati nella cultura locale.

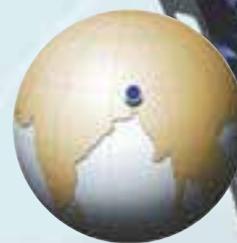
Le numerose opere di evangelizzazione, sviluppo e servizio sociale che la Chiesa compie nel Tripura e in tutta l'India nord orientale, a volte in modo eroico, saranno notevolmente favorite da questo progetto, che concentra l'attenzione sulla cultura e la sua crisi in una società in continuo cambiamento.

Quando viene proposta la comune accusa secondo cui la Chiesa distruggerebbe la cultura e la lingua

degli abitanti dell'Asia nord orientale, il portavoce della Chiesa del Tripura don Pulinthanath lascia da parte la sua abituale riservatezza e si mostra eloquente.

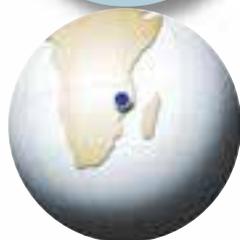
Rifiutando decisamente l'accusa, dice: «Non è vero! Le persone che dicono questo danno per scontato che la Chiesa non attribuisca valore alle culture locali. Forse si basano su alcune idee datate e superate riferite a casi isolati del passato. Negli ultimi 50 anni (a partire dal Concilio Vaticano II) la Chiesa promuove sinceramente la cultura locale...».

Se si compie un'analisi seria, si risconterà che la Chiesa ha offerto un contributo alla cultura locale tramite l'istruzione nella lingua madre, il progresso nell'espressione scritta, le feste locali, centri di ricerca culturali e linguistici, accademie d'arte e musei antropologici; l'elenco è solo indicativo e non esaustivo.



Mozambico

60 anni di vita condivisa



di don Rogelio Arenal, sdb



Al servizio della vita

Salesiani si impegnano per favorire la crescita globale delle persone, e in particolare dei giovani più poveri, nelle varie situazioni politiche e sociali che la giovane nazione del Mozambico si trova ad affrontare.

Molti che già lavorano e hanno la responsabilità di una famiglia sono sinceramente grati per l'educazione umana e l'istruzione professionale che hanno ricevuto e che ha permesso loro di compiere progressi nella loro vita.

Nelle quattro province del Mozambico e con le otto comunità salesiane, cerchiamo di offrire varie opportunità ai giovani:

» La scuola di Moatize, gestita insieme ad alcune piccole scuole rurali.

» La "Casa San Giuseppe" e i Collegi di Moamba e Inharrime per ragazzi poveri o provenienti da zone rurali.

» Istruzione tecnica, presso gli Istituti di Moamba, Tete, Inharrime, Lhanguene e Matola. Accogliendo la richiesta da parte dello Stato e della società di lavoratori qualificati nell'ambito tecnico, i Salesiani hanno elaborato progetti di istruzione specifica che hanno già dato risultati. C'è un rapporto di collaborazione garantito dal Segretariato Tecnico per le Scuole Professionali.

» Alla richiesta riguardante l'istruzione tecnica è stata data una risposta fondando l'"Istituto Superiore Don Bosco di Pedagogia e di Formazione" per insegnanti nell'ambito tecnico.

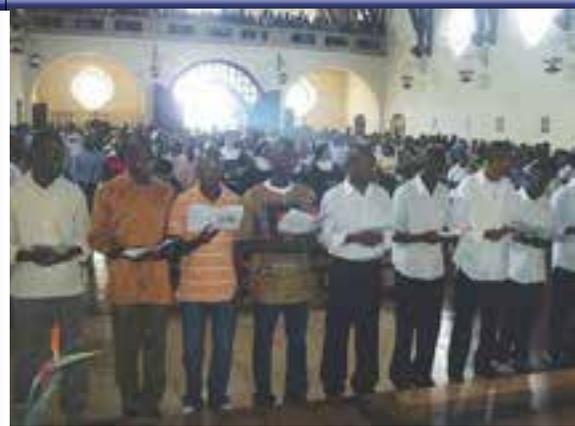
» Un impegno interessante è costituito dall'attenzione per le comunità rurali nella Missione di Moatize tramite lo sviluppo di progetti finalizzati a inse-

gnare alle popolazioni più povere a trarre beneficio dalle risorse agricole.

Annunciare Cristo

In tutti gli ambiti in cui la maggioranza dei giovani è composta da non cristiani, avviene un primo annuncio di Gesù. Questi istituti di istruzione sono anche centri di evangelizzazione.

Le missioni di Moatize e Moamba, in centri rurali, con molte comunità cristiane diffuse all'interno, e le parrocchie cittadine di Lhanguene e Jardim, sono centri importanti di evangelizzazione



diretta per migliaia di giovani e anche per le famiglie che li accompagnano.

Una nuova opera per la Visitatoria è la fondazione di centri di Spiritualità "Emmaus" a Matola, intesi come sedi di incontri e di ritiri per vari gruppi di giovani.

Vedere la vita come una vocazione

Il Movimento Giovanile Salesiano riunisce i diversi gruppi e rafforza la vocazione ad assumere un ruolo di guida

dei giovani. Ogni anno, vari incontri di formazione, opportunità di preghiera, occasioni di ritiri conferiscono contenuto al Movimento.

La Famiglia Salesiana cresce tramite i gruppi di Salesiani Cooperatori, ADMA ed exallievi, che offrono l'opportunità di sperimentare la vocazione laica dello spirito salesiano.

Il risultato migliore e più importante è dato dalle vocazioni alla vita salesiana consacrata. Nel 2011, i Salesiani locali del Mozambico costituiscono già il

50% della Visitatoria. Il carisma di Don Bosco è così arricchito. Per formare queste vocazioni salesiane, la Visitatoria ha un aspirantato a Matola e un prenoviziato a Moamba. Il noviziato, frequentato anche da novizi dell'Angola, è a Namaacha.

Malgrado il numero relativamente ridotto di confratelli (57) e la scarsità di risorse, continuiamo a seminare la bellezza della vita nel cuore dei giovani mozambicani, un'esperienza di incontro con Gesù attraverso il servizio ai fratelli e alle sorelle.





Lituania



Verso il Futuro

La Lituania e i Salesiani

di don Alessandro Barelli, sdb

Don Bosco era già conosciuto in Lituania alla fine del diciannovesimo secolo. Nel 1909, poi, un giovane lituano, Antanas Skeltys, decise di diventare salesiano. Arrivò a Torino clandestinamente, senza documenti, e chiese di essere accolto tra i figli di Don Bosco. Pochi decenni dopo, divenuto sacerdote salesiano, cominciò a far conoscere in Lituania Don Bosco e la vita salesiana. Ogni anno, quando rientrava durante il periodo estivo, grazie al suo entusiasmo per il carisma salesiano e ai suoi racconti su Don Bosco nelle parrocchie diocesane, convinse molti giovani a riflettere sulla loro vocazione.

Dieci anni dopo, centinaia di giovani lituani studiavano in Italia e oltre 60 partirono per le missioni salesiane. La prima comunità salesiana in Lituania si insediò solo nel 1934. Si trattava di una scuola e di un aspirantato che fecero crescere molte vocazioni. Purtroppo, la seconda guerra mondiale congelò i germogli di questa primavera salesiana. Molti Salesiani lituani si rifugiarono a ovest, dove dedicarono le loro energie all'ampia diaspora lituana. Coloro i quali rimasero in patria furono dispersi e vennero costretti a vivere come sacerdoti diocesani, al tempo delle persecuzioni.





Nel 1990, quando la Lituania ricuperò l'indipendenza, i Salesiani lituani dispersi nel mondo e quelli sopravvissuti decisero di aggregarsi e di avviare le attività pastorali tipiche di Don Bosco. Con il passare degli anni, purtroppo, malgrado un grande entusiasmo, le forze disponibili erano limitate. La Congregazione inviò in questa regione giovani sacerdoti dalla Polonia e dall'Italia, molti dei quali lavorano ancora insieme ai confratelli lituani nelle città di Vilnius e Kaunas.

Il contesto in cui oggi si svolgono le attività pastorali dei Salesiani è fortemente caratterizzato dalle conseguenze dell'occupazione sovietica; gli ambiti sociale e religioso sono notevolmente influenzati, in particolare tra i giovani è diffusa una forte tendenza al relativismo, al materialismo e all'indifferenza religiosa.

Vilnius

È la capitale della Lituania con una popolazione di 600.000 abitanti. La popolazione è formata da lituani (60%), polacchi (30%) e russi (10%); etnie spesso in disaccordo tra loro. I Salesiani abitano nella periferia operaia di Lazdynai, ove risiedono 45.000 abitanti; qui animano la parrocchia San Giovanni Bosco. Il servizio parrocchiale, svolto in lingua lituana e polacca, consiste nelle attività di catechesi per i giovani, opere di carità e cura dei parrocchiani. Nel

corso degli anni la parrocchia ha acquisito notorietà grazie al suo specifico lavoro giovanile: oratorio festivo, doposcuola per i bambini bisognosi, campi estivi, centro giovanile, gruppi giovanili e pastorali e l'insegnamento della religione nelle scuole statali. Una iniziativa importante e molto apprezzata in tutta la Lituania è il Bollettino Salesiano, pubblicato fin dal 1927 e distribuito gratuitamente. I Salesiani offrono anche assistenza spirituale al gruppo di Volontari con Don Bosco lituani.

Kaunas

La comunità salesiana di Kaunas vive nella periferia povera di Palemonas, nota in passato per i suoi stabilimenti industriali, ora in disuso. La parrocchia della Madonna del Rosario, ubicata in un territorio che comprende 10.000 abitanti, cerca quotidianamente di rispondere alle necessità religiose, sociali ed economiche delle persone. Oltre alle attività consuete di una parrocchia, si svolgono quelle tipiche salesiane, come l'oratorio quotidiano e i campi estivi organizzati sia in parrocchia e sia in campagna. Preziosa è la collaborazione tra la comunità salesiana e quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice che si concretizza ogni giorno nei programmi di doposcuola quotidiano per bambini bisognosi e copre l'insegnamento della religione cattolica nelle due scuole elementari locali. Alla comunità salesiana sono

legati anche un piccolo gruppo di Salesiani Cooperatori e uno dell'ADMA.

Prospettive per il futuro

Le attività per i giovani fanno sì che il carisma salesiano sia sempre più conosciuto e apprezzato. I giovani hanno manifestato grande interesse e non pochi vogliono offrire il loro aiuto come animatori. Grazie anche al Bollettino Salesiano, che costituisce una vetrina nazionale, molti giovani chiedono informazioni sulla vita salesiana, anche se questo non si traduce direttamente in nuove vocazioni. Lo sguardo dei salesiani verso il futuro è positivo anche se è importante consolidare le opere e curare una giusta visibilità. Rispetto alle necessità del campo pastorale, i Salesiani in Lituania non sono molti. Una delle difficoltà per lo sviluppo della presenza salesiana è data dalla lingua che non è facile da apprendere e richiede molti anni di pratica. Il calo delle vocazioni è avvertito ovunque e inviare qualcuno all'estero non è una soluzione così immediata. Il popolo lituano, che ha subito molte occupazioni, ha sempre dovuto difendere tenacemente la sua identità e questa realtà influenza anche la possibilità di una piena accoglienza degli stranieri, soprattutto se la differenza culturale è ampia. La sfida resta: riuscire a inserirsi in modo visibile, rispettando sempre le tradizioni e i valori locali.



Alborada, un posto animato!

di don Waldo Gómez Pacheco, sdb

Sono arrivato a Mérida Yucatán otto mesi fa. Ho trovato gli Oratori Alborada 1 e 2 e presto si aggiungerà il numero 3 (il futuro "Xotlán College"). Tutto era diverso da come avevo immaginato: un altro paese, un altro popolo, altre abitudini, un clima diverso, modi di parlare diversi. C'è sempre qualcosa da imparare; a essere sincero, ho poco tempo per riposare!

Alborada propone molteplici attività: calcio all'aperto e in palestra per ragazzi e ragazze, piccoli e grandi; ci sono laboratori, attività riguardanti moda, design e cultura, riparazione di condizionatori e frigoriferi, preparazione di dolci, corsi per elettricisti e di formazione per adulti, inglese, informatica, corsi di perfezionamento. Sono anche attivi un'orchestra sinfonica e gruppi di chitarra. Ad Alborada 2 al momento sono attivi meno corsi, ma le proposte sono in aumento. Ad Alborada 3 la scuola avvierà la sua attività nel 2012.

Come in qualsiasi altra sede, anche qui la missione salesiana è piena di sfide, perché i giovani sono ovunque gli stessi, con i loro sogni, i loro problemi e le loro aspirazioni. Le adolescenti tendono a lasciare i capelli alle loro mamme, come segno del fatto che sono cresciute, dato che cominciano a frequentare le scuole medie, e i ragazzi sono vivaci come tutti i giovani del 2011!

La nostra opera consiste nel tenere un piccolo discorso per il buongiorno e la buonanotte nei laboratori e altre brevi considerazioni di 10 o 15 minuti prima dei giochi. Alborada è anche nota come Centro di Maria Ausiliatrice, perché a tutti gli effetti è una parrocchia con 6 cappelle, in cui sono attivi gruppi di



Ogni generazione di salesiani ha il compito nobile e di grande responsabilità di testimoniare la propria fede ed essere strumento di Dio tramite lo straordinario carisma di don Bosco.



ogni sorta: attività per i laici, liturgia, preparazione al matrimonio e al battesimo, gruppi per gli adolescenti, gruppi di Famiglie Cristiane, centri pastorali, Salesiani Cooperatori, cura degli ammalati, gruppi mariani ("Guadalupanos" e ADMA), catechismo e persino ginnastica aerobica! Ci occupiamo anche delle necessità spirituali dei nostri collaboratori laici.

Ci viene offerto un sostegno morale ed economico da chi patrocina l'iniziativa e da persone che apprezzano ciò che facciamo. Ringrazio tutti a nome di don Bosco. Ogni mese mandiamo loro il Bollettino Salesiano: grazie!

In generale, malgrado i nostri limiti siamo molto apprezzati. La gente è lieta di rivol-

gersi ai salesiani, che ricchi di umanità e attenti alle persone, forse commettono gli stessi loro errori, ma amano Dio come loro.

I bambini veramente problematici sono pochi, ma ne esistono ancora; sono riuscito a stabilire un dialogo con loro e giochiamo insieme quasi ogni giorno. Li chiamo "ADR", Amici del Resistol, dal nome della sostanza che sniffano regolarmente. Sono bambini di don Bosco di oggi, difficili da amare, come sempre; quando pensiamo che stiano migliorando, ci sorprendono sbagliando di nuovo, come se volessero dire: perché vi affannate tanto per persone come noi? In questi casi, l'unica soluzione che abbiamo è amarli, e amarli molto.

Ogni generazione di salesiani ha il compito nobile e di grande responsabilità di testimoniare la propria fede ed essere strumento di Dio tramite lo straordinario carisma di don Bosco.





Papua Nuova Guinea

Proclamare la Parola nelle Isole Kiriwina

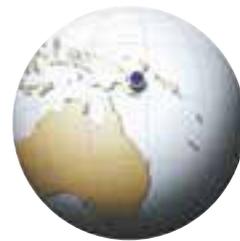
di don John A. Cabrido, sdb



Sono arrivato alle isole Kiriwina con due anni di ritardo! Don Johnny Fayardo, il nostro parroco salesiano per le isole Kiriwina, popolarmente chiamate "Isole dell'amore" dal sedicente antropologo polacco Bronislaw Malinowski, mi ha invitato per la prima volta a tenere un seminario sulla Bibbia per gli animatori della sua parrocchia all'inizio del 2009. Purtroppo, le forti piogge di quel periodo avevano determinato una scarsa disponibilità di patate dolci e l'iniziativa della parrocchia dovette essere abbandonata. Così, quando don Sonny ha rinnovato l'invito

alla fine dello scorso anno, ho prontamente accettato, non solo perché in questo modo avevo un'opportunità per visitare il paradiso di corallo delle isole Kiriwina, ma potevo anche aiutare un confratello.

Il mio bagaglio aveva un peso sicuramente eccessivo. Dovevo portare tutta la mia attrezzatura per l'insegnamento, compresi volantini, un computer portatile e perfino un proiettore! Inoltre, Don Timothy Choi colse l'occasione per arricchire la dispensa di don Sonny con alimenti in scatola e altre cibarie. Per finire,



dell'isola, la cui popolazione è pari a 40.000 abitanti, fosse là per vedere i nuovi arrivi o in attesa dell'ultima lettera. Per fortuna, don Sonny era già là per aiutarmi a recuperare il mio bagaglio, che era stato scaricato senza riguardo sul terreno erboso.

Il seminario sulla Bibbia cominciò il giorno dopo, lunedì 9 maggio, e vi parteciparono circa 120 animatori della parrocchia, provenienti da sei comunità cattoliche. Facevano parte del gruppo, costituito prevalentemente da persone anziane, anche 15 "giovani". Pare che nelle isole Kiriwina per essere definiti "giovani" basti non frequentare più la scuola. Quando domandai perché non vi fossero molti giovani, dato che i villaggi in cui passavamo sembravano "fucine di bambini", mi fu gentilmente spiegato che quello era il loro momento, e che il "momento" dei giovani avrebbe dovuto attendere.

Nei cinque giorni successivi tenni tre incontri e condussi seminari ogni giorno, due al mattino e uno nel pomeriggio, fino alle 16:30. Le 15 lezioni spaziavano sull'intera Bibbia e comprendevano momenti di riflessione comune, danze, rappresentazioni teatrali e arte. Nel 2002 avevo tenuto un seminario simile nei villaggi di campagna di Kelologeia e Kurada nell'isola Normanby. Nel corso di quest'ultima esperienza, sono stato colpito dall'interesse e dal gran numero di partecipanti. Nei cinque giorni successivi i presenti non sono mai stati meno di 100. C'erano anche credenti della Chiesa Unita e una comunità locale di fedeli "Rema", compreso il loro pastore.

I partecipanti che vivevano nei villaggi "vicini" compivano ogni giorno a piedi un percorso di un'ora-un'ora e mezzo per poi tornare a casa. Altri si sistemavano nel complesso della parrocchia e della scuola. Di sera, per intrattenere i presenti abbiamo proposto alcuni film, ansiosamente attesi da tutti i bambini del villaggio. Per commemorare la beatificazione del nostro amato Giovanni Paolo II, abbiamo visto un film in due parti prodotto in Italia, ovviamente nella versione inglese. Il momento saliente delle serate cinematografiche è però stato un film di Jackie Chan che ha prodotto un boato di risate nel paese. Durante la mia permanenza, le Figlie di Maria Immacolata (Suore del PIME) hanno generosamente cucinato per noi. È stata una gradita pausa, poiché nella casa parrocchiale non c'era elettricità e c'era appena un po' d'acqua corrente. Per fortuna, la casa parrocchiale aveva almeno adeguate zanzariere, così le onnipresenti zanzare venivano lasciate fuori, anche se l'invasione dei millepiedi non era arginata.

Sono partito dalle isole Kiriwina la domenica successiva, il 15 maggio, profondamente impressionato dal calore della gente e dalla scarsità di opportunità e di speranza per i giovani dell'isola. I coraggiosi sforzi dei missionari del passato (MSC e PIME) e del presente (Suore della Riparazione a Gusaweta; Suore del PIME a Wapipi; don Sonny) sono veramente incoraggianti. Prego fervidamente affinché la nostra "condivisione del mondo" possa sostenere gli abitanti delle isole Kiriwina nel loro impegno e alimentare la loro fede.

don Albert Swer mandò anche una pompa per la bicicletta della parrocchia!

Dopo un volo insolitamente piacevole (e puntuale!) con la compagnia aerea Airlines PNG, sono atterrato a Losuia e mi si è presentata una vista indimenticabile. L'aeroporto era una piccola struttura il cui recinto perimetrale era affollato di gente. Sembrava che metà



A Budapest, nel terzo distretto, la porta di via Kiscelli, 79 al mattino è già aperta. Don Gábor Vitális, sacerdote salesiano dal 2009, tutti i giorni feriali accoglie alunni che si preparano ad andare a scuola e offre loro la colazione. Questi bambini rischierebbero di rimanere a digiuno fino all'ora di pranzo.

La storia del buongiorno insieme alla colazione

di Erzsébet Lengyel

Il lavoro inizia tutti i giorni alle 6 del mattino: don Gábor e le persone che lo aiutano, adulti e giovani, sistemano i tavoli nel seminterrato dell'oratorio, preparano il tè e sacchetti per il pranzo. I bambini possono venire qui dalle 6:45 alle 7:45. C'è dunque un po' di tempo anche per colloqui individuali e per una breve preghiera del mattino.

«Quando ho saputo che molti bambini andavano a scuola con lo stomaco vuoto, sono rimasto letteralmente sbalordito. Sapevo di dover offrire loro la colazione, ma sapevo anche di non avere denaro a disposizione. L'ispettore mi ha incoraggiato: neppure Don Bosco aveva denaro, ma ha fatto tanto per i giovani... Non abbiamo organizzato una ri-



chiesta di offerte su larga scala; ne abbiamo solo parlato in chiesa e un benefattore ha dato notizia della nostra iniziativa sul giornale locale. Il giorno dopo, una signora pensionata è venuta a offrire 1.000 fiorini (circa 4 Euro) per la colazione dei bambini. È stata la prima offerta, poi ne sono seguite altre... e il "Progetto colazione" è partito. Quando rimanevamo a corto di denaro, pregavo: se è la volontà di Dio che proseguiamo con questa iniziativa, Egli ci darà anche la possibilità economica per sostenerla. E sorprendentemente abbiamo sempre avuto offerte impreviste che ci hanno permesso di dare da mangiare ai bambini il giorno successivo. È un piccolo miracolo...».

In prossimità della comunità salesiana si trovano tre scuole elementari. Don Gábor ha chiesto ai dirigenti scolastici di informare i bambini in condizione di necessità di questa iniziativa. «Il primo giorno sono venuti qui quattordici bambini», ricorda don Gábor. «Non sapevamo chi fossero e quale fosse la loro situazione. La notizia si è poi diffusa e, dal gruppo iniziale di 15-20 bambini, siamo passati a cinquanta. Grazie ai nostri gentili benefattori, possiamo servire tè o cioccolata calda con biscotti, ciambelline e sacchetti per l'intervallo che i bambini possono portare a scuola». Nell'arco di un anno e mezzo, don Gábor e i suoi col-

laboratori hanno distribuito 10.000 sacchetti per l'intervallo.

Alle sette circa, il sacerdote prepara la preghiera del mattino per i bambini.

«Abbiamo pensato molto al modo di proporre la preghiera», dice don Gábor, «perché molti bambini non praticano la religione e non sono nemmeno battezzati. Innanzitutto, ci siamo limitati a esporre su tabellone le parole della preghiera, che i bambini hanno imparato a poco a poco. Con il passare del tempo, alcuni hanno acquisito alcune conoscenze nell'ambito della religione, ma, con un'idea un po' ingegnosa, siamo riusciti a portare un pizzico di religione a tutti».

«La vicina pasticceria "Don Bosco" ci ha aiutati fin dall'inizio, mandandoci un po' di dolci», dice il giovane salesiano. «I bambini che vengono a fare colazione da noi aspettano i dolci, e inoltre in cambio di un piccolo gelato possono riportare i sacchetti in cui erano contenuti, sui quali è stampigliato il logo salesiano. Abbiamo avuto l'idea di inserire nei sacchetti un piccolo quiz, che i bambini devono risolvere per ricevere il dolce. Ovviamente le domande sono molto semplici, ma grazie a questo metodo possiamo proporre ogni settimana una "minilezione di religione" ai nostri bambini.

Sebbene non chiediamo alcuna certificazione, sappiamo che molti di questi bambini devono affrontare varie difficoltà; hanno problemi economici e vivono situazioni di svantaggio. I bambini possono parlarci delle loro preoccupazioni quotidiane, condividere con noi il dolore o i timori che nutrono. Possono completare lo svolgimento dei compiti, se non li hanno ancora terminati, studiare a memoria poesie e festeggiare insieme i compleanni, il Natale e la festa di Babbo Natale... Abbiamo anche organizzato un campo estivo per i bambini per l'ultima settimana di giugno, e, grazie a questa iniziativa, i legami che si erano creati tra loro non si sono indeboliti, anzi, si sono persino rafforzati. È stato meraviglioso vedere i cambiamenti avvenuti in questi bambini! Queste piccole "feste quotidiane" hanno trasformato il gruppo di bambini che si incontravano occasionalmente per la colazione in una vera comunità.

Tutto questo richiede però un grande impegno finanziario e umano. Molti hanno offerto e offrono denaro, cibo e aiuto per questo programma, che è tutto permeato dell'amore di Don Bosco. Questo piccolo aiuto mattutino è davvero diventato un esempio di amore e sacrificio cristiano "all'opera"»





L'evangelizzazione tramite l'esempio

La missione salesiana in Zambia svolge soprattutto un'opera pastorale ed educativa per giovani lavoratori dei quattro paesi che costituiscono l'Ispezzoria: Zambia, Zimbabwe, Namibia e Malawi. Sebbene la presenza salesiana nello Zambia sia cominciata essenzialmente con la missione nelle parrocchie, nel corso degli ultimi dieci anni sono stati organizzati piccoli centri per la formazione professionale per giovani e adulti. Quest'opera si prefigge di aiutare una popolazione che ha risorse limi-

tate, a essere parte attiva e a fare uso delle opportunità di crescita, che si presentano per raggiungere un livello molto più competitivo e aiuta ad affrontare le sfide di una società che sta diventando industriale. I giovani e gli adulti che frequentano questi centri partecipano anche al programma catechistico per gli istituti tecnici e, tramite l'istruzione che viene offerta loro, possono anche beneficiare dell'educazione alla fede; in questo modo, fede e cultura diventano parte dell'opera di educa-

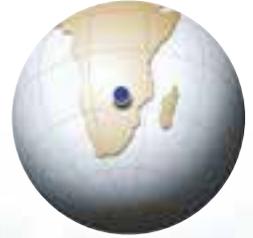


in Zambia

di don Javier Antonio Barrientos, sdb

zione ed evangelizzazione offerta dalla missione salesiana.

la loro vita e la loro fede nei programmi extra-curricolari proposti dai Salesiani.



L'influenza di questo lavoro educativo e pastorale nelle scuole tecniche e nelle parrocchie favorisce l'opera di evangelizzazione tra giovani che forse altrimenti non si avvicinerebbero alla fede. Molti giovani che frequentano i nostri centri diventano a poco a poco missionari presso altri giovani, che invitano a condividere

Molti giovani di altre denominazioni religiose, tra cui le religioni tradizionali africane, sono stati aiutati a compiere un percorso di fede e di conversione che è culminato nella decisione di ricevere il battesimo ed entrare a far parte della Chiesa Cattolica, che continua la sua missione evangelizzatrice con l'esempio





Progetto Vita, una casa per giovani rifugiati

Testo: Katharina Hennecke / Christina Tangerding / Claudia Klinger
Foto: Wolfgang Maria Weber

Un certificato scritto in caratteri persiani con la foto di suo padre è tutto ciò che rimane della vita trascorsa da Mohamed Asif Dorani in Afghanistan, il suo Paese di origine. Non ha altri documenti, un passaporto o altre foto. Valutando il suo grado di sviluppo fisico e mentale, le autorità tedesche hanno ritenuto che avesse 16 anni. Il 1° giugno è stato adottato come giorno della sua nascita.

Asif Dorani è fuggito dall'Afghanistan nel novembre 2008. Suo fratello Abdul Samad (18 anni) era stato rapito nella loro città dai talebani circa cinque mesi prima. I suoi genitori erano preoccupati per la sicurezza del loro secondo figlio e dunque lo hanno mandato nella lontana Germania con l'aiuto dei contrabbandieri. Il viaggio è stato avventuroso e a volte la sua stessa vita è stata in pericolo. Asif, però, in qualche modo è sopravvissuto. Adesso vive in una casa per giovani di Monaco chiamata "Salesianum", in cui i Salesiani di Don Bosco hanno avviato il "Progetto Vita". È un programma di sostegno per minorenni rifugiati non accompagnati.

Asif vive al terzo piano del Salesianum con dieci altri ragazzi che sono dovuti fuggire dai loro Paesi di origine per situazioni di emergenza di vario genere. Hanno tre camere singole, quattro camere doppie, due cucine, una stanza comune, un bagno e servizi in comune. Assistenti sociali ed educatori si prendono cura dei ragazzi 24 ore al giorno. Li aiutano nelle incombenze quotidiane, come cucinare, lavare e fare le pulizie. Accompagnano i giovani rifugiati a svolgere pratiche burocratiche, li aiutano a compilare moduli e a scrivere lettere. Mantengono ogni altro contatto e collaborano con la scuola. In primo luogo, gli educatori aiutano i giovani rifugiati molto traumatizzati a elaborare le loro esperienze e a costruire passo passo un futuro in Germania.

Tutte le volte in cui Asif parla della sua vita, tornano brutti ricordi: la guerra nel suo Paese di origine, il rapimento di suo fratello, l'addio ai suoi genitori e il viaggio di quasi due mesi per passare dall'Afghanistan alla Germania. Non sa esattamente quanto sia durata questa odissea, ma ricorda che lui e i contrab-

Progetto Vita

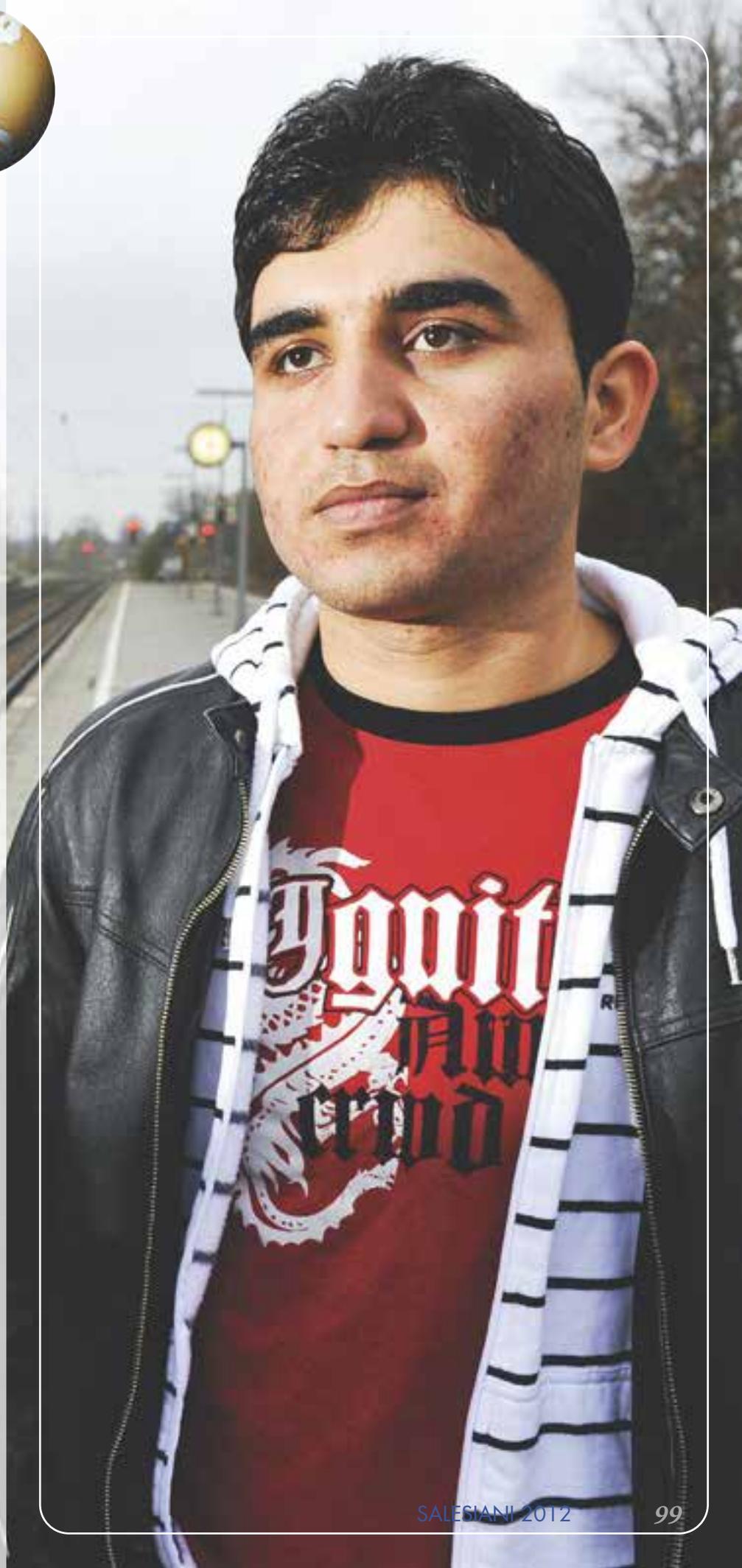
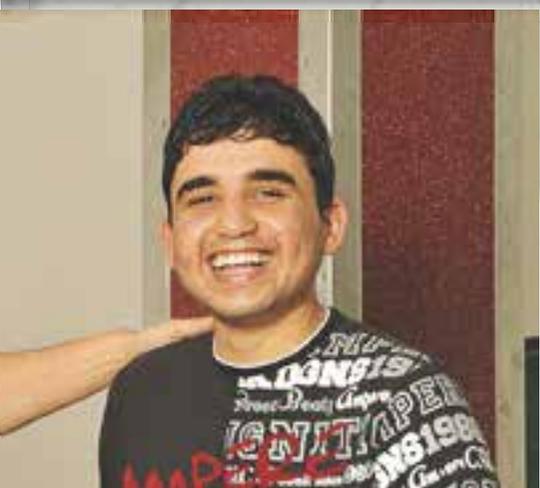
Ogni anno, arrivano in Germania centinaia di rifugiati minorenni non accompagnati. In genere fuggono da condizioni in cui la loro vita è messa a repentaglio a causa di guerre, dittature, persecuzioni, espulsione, fame e disastri naturali. Si trovano in un Paese straniero senza casa, senza la loro famiglia e senza amici. Per questo motivo i Salesiani di Don Bosco hanno avviato in Germania il "Progetto Vita". Da agosto 2009, undici rifugiati minorenni non accompagnati vivono nel centro per giovani "Salesianum" a Monaco. Qui trovano una casa e ricevono aiuto per le esigenze della vita quotidiana. Inoltre, viene loro offerto un sostegno pedagogico e pastorale per elaborare le loro esperienze traumatiche. L'obiettivo del progetto consiste nell'aiutare i giovani a procedere con la loro vita, prepararli per il futuro e renderli capaci di superare le varie difficoltà.





bandieri hanno cambiato spesso auto. Sono stati stipati in due o tre in un buio bagagliaio di auto senz'aria oppure sul piano di carico di un autotreno. Temevano per la loro vita. Quando Asif ha finalmente raggiunto il territorio tedesco, tutto è accaduto molto in fretta: una spinta sulla schiena ha svegliato il ragazzo dal sonno. In un punto imprecisato di una zona buia, il contrabbandiere ha cacciato i rifugiati fuori dell'autotreno. Hanno trovato la banchina di una stazione, hanno preso un treno e hanno chiesto come fare per raggiungere Monaco.

Nel frattempo, Asif ha trovato un appoggio in Germania e ha sogni per il futuro: vuole diventare meccanico, vivere senza timore e avere denaro a sufficienza per mangiare. Riesce anche a immaginare di avere una moglie e figli, «ma in Germania, non in Afghanistan», dice. Pensa che rivedrà suo fratello? Asif scuote il capo. «Penso che sia morto», dice. E si asciuga in fretta le lacrime.





TESTIMONIANZE APPASSIONANTI

- «Se la tua gamba non guarisce, non potrai emettere la professione» 102
- Un giovane animatore diventa salesiano 104
- "Ti darò dei capi che ti guideranno come voglio io" 106
- "Nessuno può portare via ciò che Dio ha progettato per te!" 108
- Volontario per sempre 110
- Cinque "storie di vita": dal Vietnam al Giappone 112
- La pace è possibile quando la Chiesa intraprende l'iniziativa 114
- Il sogno di Don Bosco per la Cina continua nel figlio di una signora cinese 116
- Don Bosco di Tonj: "Tutte le vocazione di tutti salesiani sono collegate a Maria Ausiliatrice" 118





«Se la tua gamba non guarisce, non potrai emettere la professione»



Sig. James Marcus, sdb

James Marcus sdb è nato il 25 giugno 1971, ha emesso la prima professione il 24 maggio 1994 e la professione perpetua nel 2000. Attualmente è direttore dell'Istituto Tecnico Don Bosco a Fatorda, direttore dell'oratorio e incaricato di seguire i giovani.

James Marcus proviene da una famiglia numerosa; è il quinto di nove figli. I suoi genitori si trasferirono a Sulcorna insieme ai Salesiani che hanno avviato la loro opera in questa sede. La sua famiglia, che proveniva da un piccolo paese vicino a Sagayatotam in Tamil Nadu (India), si impegnò per allevare i bambini in un posto nuovo, senza l'aiuto delle famiglie di origine. Inoltre, c'erano problemi economici. James ricorda: «Abbiamo fatto molta fatica. Per molti anni, abbiamo avuto solo lo stretto necessario». Fino a 6 anni, James non aveva mai visto un'aula, perché in quella località non c'erano scuole. Ha però bei ricordi della sua infanzia,



che è stata piena di avventure: caccia, pesca e trekking; cattura di rettili e incontri ravvicinati con bisonti, gatti selvatici e altri animali allo stato brado nelle foreste di Sulcorna.

Mentre procede lungo la strada della memoria, James ricorda la sua prima esperienza con i Salesiani: Don Moja, l'uomo con la lunga barba, e Don Ludvik, il grande agricoltore. Il suo interesse e la sua ammirazione per la vita salesiana sono stati però ispirati da Don Daniel Venia, che era noto tra i lavoratori come "Padre Pollo". James ha trascorso molti anni della sua infanzia in compagnia di questo grande uomo, che manifestava un affetto speciale per questo bambino vivace. Don Venia viveva in semplicità, confidando sempre nella provvidenza di Dio che esprimeva con il suo costante ritornello: «Non c'è problema!».

James Marcus è cresciuto nel collegio salesiano di Sulcorna, anche quando la sua famiglia si è trasferita altrove per un breve periodo. Inizialmente, James era molto interessato a diventare ispettore di polizia. Sebbene fosse bravo nello sport e negli studi, ha ammesso che non aveva fiducia in

se stesso. Ricorda chiaramente che un giorno aveva deciso di impegnarsi per raggiungere il secondo posto in una gara per avere la possibilità di vedere alcuni velocisti africani sulla pista. Con sua sorpresa, vinse la medaglia d'oro e fu anche dichiarato sportivo promettente. Nello stesso anno, alcuni salesiani tennero un campo vocazionale. James, però, non faceva parte del novero dei 12 ragazzi che accolsero la proposta. Don Michael Mascarenhas, il rettore di Sulcorna, che fu trasferito a Fatorda, invitò James e alcuni altri ragazzi a seguire studi tecnici.

Dopo 2 anni di studio nell'ambito tecnico, Don Michael incoraggiò James ad andare a Lonavla. James accettò senza pensarci tanto. I superiori lo considerarono idoneo alla vita religiosa e fu inviato in noviziato. Là James scoprì la sua vocazione salesiana. Per otto mesi soffrì a causa di una spina nella gamba, malgrado tutte le cure mediche prestate. Gli fu detto: «La tua gamba non guarisce, non potrai emettere la professione». Tuttavia, dal 19 marzo (giorno in cui furono effettuate le applicazioni) al 24 maggio (giorno della prima professione), la gamba non

diede problemi. James emise la sua professione, ma la gamba continuò a fargli male per altri 8 mesi, finché un giorno, mentre giocava a basket, una parte della spina uscì da sola e non gli diede più fastidi.

Dopo aver compiuto il corso di magistero a Kalyani, nell'ispettoria di Calcutta, Don James ha completato il suo tirocinio a Matunga e Pingui, mentre negli stessi anni portava a termine il CTI (*Central Training Institute*). Dopo aver conseguito il diploma tecnico, ora sta compiendo studi di ingegneria ed è impegnato nell'apostolato salesiano a Don Bosco Fatorda.

James ammette che, sebbene forse non abbia preso consapevolmente la decisione di diventare salesiano laico, è molto felice di esserlo. Si trova bene tra i giovani, a condividere la loro vita, ascoltare le loro storie, aiutarli a risolvere i loro problemi, a prendere decisioni per la loro vita e incoraggiarli a procedere. «Come sacerdote, non avrei avuto tutto questo tempo per i giovani», dice. Si sente perfettamente a suo agio con i poveri, in particolare con i più giovani che provengono da situazioni difficili.



Un giovane animatore diventa salesiano

“La mia vocazione”: Arnaud racconta la sua storia

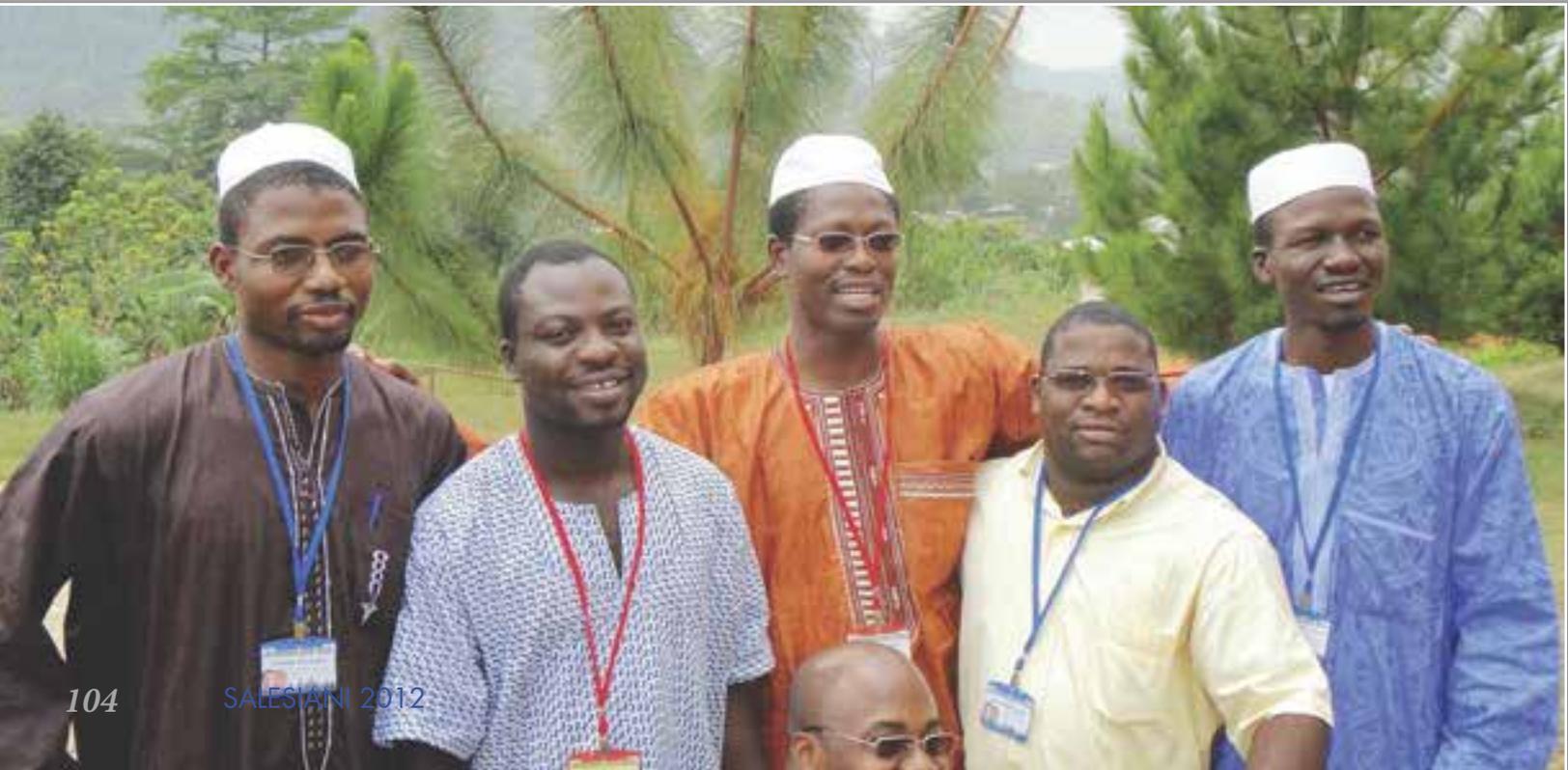
di don Jean Baptiste Beraud, sdb

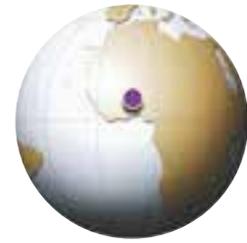
Arnaud è uno studente salesiano di teologia che vive a Yaoundé. Racconta come attraverso la sua attività con “sei ragazzi e quattro ragazze”, che aiutavano i loro compagni a scuola, è diventato salesiano di Don Bosco.

«Sono nato, ultimo di tre figli, il 2 febbraio 1980 nel Benin, in una buona famiglia cattolica monogama (non tutte lo sono!). Ho imparato a pregare quando avevo tre anni, grazie al fatto che nella nostra famiglia la sera, prima di andare a dormire, si pregava. Già all'età di sette anni, quando frequentavo una classe che si preparava al catechismo, volevo diventare sacerdote, perché ero attirato dai begli abiti che il sacerdote indossava alla Messa domenicale!».

Così Arnaud è diventato ministrante, poi è entrato a far parte di un gruppo vocazionale. Prosegue così il suo racconto:

«Don Fermin Nuevo, parroco e anche animatore del gruppo vocazionale, mi diede un libro scritto da Teresio Bosco sulla vita di Don Bosco. Grazie a questo, ho scelto la vita salesiana, perché ho compreso che





potevo essere sacerdote e continuare a impegnarmi attivamente per l'educazione dei giovani e per migliorare la loro vita.

Mentre frequentavo la quinta classe, rimasi profondamente addolorato dal fatto che alcuni miei compagni di classe furono mandati via dalla scuola. Spesso questo accadeva perché non avevano pagato le tasse scolastiche. Dopo avere analizzato la situazione, compresi che almeno il 90% degli studenti che erano stati mandati via finivano per pagare le tasse entro la fine dell'anno; tuttavia nel frattempo un buon numero di loro aveva perso molte lezioni, e quindi non riuscivano a portare a termine il corso con successo.

Di fronte a questa situazione, decisi di agire. Imprestai ad alcuni miei compagni di classe parte del denaro di cui avevano bisogno, in modo che potessero continuare a frequentare le lezioni. Avevo con me circa seimila franchi per le piccole spese, che non avevo mai toccato. Ma presto mi resi conto che con così poco non

avrei potuto realizzare grandi cose. Allora, insieme ad alcuni amici ho fondato la "Association des Jeunes pour la Construction de notre Avenir (AJECA)" (Giovani insieme per costruire il nostro futuro). Eravamo in dieci: sei ragazzi e quattro ragazze, tutti iscritti alla quarta (in questo Paese, i numeri che indicano le classi sono decrescenti, n.d.t.). Abbiamo organizzato attività di ogni genere per dare un sostegno finanziario ai nostri compagni di scuola. Durante le vacanze estive, abbiamo organizzato tornei di calcio e partite di basket; abbiamo proposto corsi estivi e abbiamo anche venduto materiale scolastico. Dopo circa cinque anni, eravamo ben noti a tutti i giovani del luogo e delle zone circostanti. Eravamo diventati animatori conosciuti in questo ambito.

Grazie a queste manifestazioni sportive, ho conosciuto per la prima volta l'opera salesiana di Cotonou, ma solo nel 1999 ho scoperto questa missione educativa al servizio dei giovani e in particolare dei più poveri. 





“Ti darò dei capi che ti guideranno come voglio io”

(Ger 3,15)

di don Sergio Oter Díaz, sdb

Il 30 aprile 2011, nella comunità salesiana di Paseo de Extramadura (Madrid) sono stati ordinati tre giovani Salesiani. Carmelo Donoso è stato ordinato diacono, mentre Guzmán Pérez e io, Sergio Oter, siamo stati ordinati sacerdoti.

«Ti darò dei capi che ti guideranno come voglio io» è stato il motto scelto per le ordinazioni sacerdotali e diaconale. Non è stato adottato affinché rimanesse solo nell'invito all'ordinazione, o come un semplice promemoria di quel giorno molto speciale. È uno slogan che vorrei costituissero la base della mia vita di sacerdote salesiano, un versetto del libro di Geremia che vorrei fosse un riassunto e una sintesi di ciò che significa per me essere consacrato al Signore.

È il Signore che ha scelto me, non sono stato io a scegliere Lui. Egli si è presentato a me affinché io compissi la sua missione. Il sacerdozio è stato, è e sarà un vero dono, un vero dono da parte di Dio. Egli mi ha veramente condotto lungo questo sentiero che porta davvero alla vera felicità, al vero amore. Dio è venuto da me e mi ha chiamato. Dio mi ha cercato ed è sempre stato con me lungo la mia strada per offrirmi un dono autentico.

Il Signore mi ha scelto affinché io serva il suo popolo, il grande popolo di Dio. Mi ha scelto perché io offra la mia vita senza riserve. Mi ha scelto perché io cooperi a costruire il suo regno, qui e ora. Mi ha scelto perché io trasmetta ai

giovani, con la mia vita, un messaggio di speranza che proviene dalla Pasqua del Signore. E infine mi ha scelto perché io serva il suo popolo a immagine di Cristo, il Buon Pastore.

Il profeta Geremia ha detto: «Ti darò dei capi che ti guideranno come voglio io». Questo significa che il mio cuore deve essere plasmato sul modello del cuore di Gesù, il cuore di colui che mi ha chiamato a seguirlo lungo questa strada che porta alla piena felicità, una felicità che colma l'animo e invade tutto. Un cuore pieno di Dio, il cuore di un pastore autentico, un cuore generoso, un cuore dedicato esclusivamente agli altri, un cuore umile, un cuore impegnato fino alla fine.

Per me la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia è sicuramente un vero impulso e un aiuto per il bellissimo e importante compito di rendere concreto il comandamento di Gesù: «Fate questo in memoria di me»: essere testimone dell'amore di Dio per i giovani, in particolare i più poveri, e un pastore amorevole per il gregge che Dio mi affida nel compito altrettanto meraviglioso di portare i giovani a Gesù.

Questi sono gli aspetti salienti della mia vita di sacerdote salesiano. «Ti darò dei capi che ti guideranno come voglio io» mette in evidenza chi sono io e che cosa faccio, la mia vita e le mie azioni. Dio vuole che io guidi i giovani come Egli desidera, con il cuore del Buon Pastore.





India



“Nessuno può portare via ciò che Dio ha progettato per te!”



Èra il 21 marzo 1970 quando Dio piantò un seme nel bel giardino di Viktor e Shakuntala Mota. Il piccolo Anisio è nato in Mozambico (Africa orientale). Questo bambino, il secondo dei tre figli della famiglia Mota, era sempre considerato il più affettuoso e sensibile. «Vivere in Africa era gradevole e stimolante», ci ha detto Anisio. Gli abitanti del luogo, con i loro usi, i loro culti e la loro religione, non rendevano molto semplice la pratica del cristianesimo, ma questo non ostacolava Anisio nel suo cammino per diventare discepolo di Gesù. A cinque anni, quando tornava dalla chiesa cominciava a predicare ai suoi fratelli dietro le porte chiuse, e ripeteva quasi alla perfezione l'omelia che aveva ascoltato durante la Messa domenicale.

Quando aveva 11 anni, tornò insieme alla sua famiglia a Goa. C'era il problema della lingua, perché Anisio co-

nosceva solo il portoghese, ma senza perdere tempo si impegnò per studiare l'inglese e il konkani. A scuola, presso l'istituto "Loyola" di Margao, in India, Anisio non studiava solo le lingue, ma prendeva parte a quasi tutti i giochi che erano proposti a scuola. Dopo aver frequentato la settima classe, espresse il desiderio di diventare sacerdote. Ne parlò prima a Don Francisco Ataide, poi a un sacerdote della parrocchia di Margao alla quale apparteneva. Apprezzando le qualità di Anisio, che era un ottimo ministrante, Don Ataide lo indirizzò senza indugio al Seminario Diocesano di Saligao. Sotto la guida spirituale di Don Ataide, Anisio crebbe e progredì nel seminario fino alla dodicesima classe.

Arrivò poi il momento di prendere una decisione concreta sulla sua VOCAZIONE. Durante le vacanze estive, mentre offriva il suo aiuto in parrocchia per le attività estive al servizio dei



Don Anisio Mota, sdb

Anisio Mota sdb ha emesso la prima professione nel 1993 ed è stato ordinato sacerdote nel 2003. Attualmente lavora presso il Don Bosco Ganv di Quepem, Gos, come vicepresidente della scuola e del liceo. È stato animatore dell'Ispettorìa di Konkan per vari anni. È molto apprezzato nell'ambito dell'animazione giovanile.

bambini, incontrò un giovane sacerdote salesiano pieno di entusiasmo che lasciò una profonda impressione su di lui. A seguito dell'incoraggiamento di Don Dominic Savio, Anisio accettò l'invito a seguire Cristo secondo lo stile di Don Bosco. Ricordando quell'esperienza, racconta: «Non sapevo chi fosse Don Bosco, ma quel giovane sacerdote mi indusse a pensare che Don Bosco aspettasse proprio me... Mi piacevano la personalità di Don Bosco, il suo amore per i giovani e le tante opere che aveva compiuto; nulla poteva trattenermi dal seguirlo».

«I miei genitori non volevano che io seguissi Don Bosco, perché sarei dovuto andare a Lonavla e in altri luoghi del Maharashtra per la mia formazione», dice Anisio. Poi però aggiunge: «Ricordate però che nessuno può portare via ciò che Dio ha progettato per voi. Ho parlato con i miei genitori e ho chiesto a Don Dominic Savio di cercare di persuaderli. Alla fine ho vinto quella battaglia che avevo combattuto per Gesù». Infine, Anisio è stato ordinato sacerdote il 27 dicembre 2003. Il giorno è significativo: era il compleanno del sacerdote che aveva sostenuto la sua prima vocazione, il reverendo Don Francisco Ataide. «La mia ordinazione è stata

come un regalo di compleanno per lui», dice Anisio.

Come sacerdote salesiano, Anisio è molto impegnato nel servizio con i giovani. Ama stare con loro e i giovani si trovano molto bene con lui. Sanno che è sempre presente per loro, per offrire un consiglio e una guida. Le sue omelie molto sentite sono sempre un'occasione di arricchimento e riflessione. Molti giovani ai quali si dedica desiderano che sia lui a celebrare il loro matrimonio o a impartire loro la benedizione prima che si trasferiscano all'estero.

Anisio ha contratto una malattia fortunatamente di breve durata, nel corso della quale si è trovato a un passo dalla morte. Ha chiesto a Dio di lasciarlo in vita; Dio gli ha accordato questa grazia e Anisio ha promesso di vivere per la gloria di Dio. Dopo la sua guarigione miracolosa, continua a svolgere il suo servizio a favore dei giovani. Quando era a Benaulim, in qualità di Direttore

del Centro Giovanile e animatore vocazionale dell'Ispettorìa, Don Anisio metteva il cuore e l'anima in tutto ciò che faceva, nell'animazione dei gruppi giovanili, visitando scuole per la promozione vocazionale, organizzando attività e campeggi estivi, animando ritiri e momenti di festa per i giovani. Dice con grande gioia che il momento più gratificante della sua vita è stato quello in cui sei giovani con segni di vocazione religiosa hanno deciso di entrare a far parte della Congregazione salesiana, perché sono rimasti favorevolmente impressionati dallo stile di vita salesiano.

Quando gli viene chiesto se ha avuto difficoltà a rispondere alla chiamata di Dio, Don Anisio risponde: «Ho attraversato momenti difficili, sono stato franteso, ma Dio conosce la verità, perché nulla mi dissuade. Sono diventato sacerdote salesiano per servire i giovani ed essere un fratello per loro. Non farò nulla che possa allontanarmi dai giovani»





Volontario per sempre





di S. Peter Rinderer, sdb

A luglio 2006 sono partito per il Messico, avevo 19 anni e avevo appena terminato la scuola superiore. La mia destinazione era il 'Proyecto Salesiano Tijuana' per fare un anno di volontariato dai Salesiani. Questa esperienza di servizio ai ragazzi e alle loro famiglie non finì, ma si è prolungata molto: oggi sono salesiano!

Nell'oratorio 'Maria Auxiliadora' a Tijuana giocavo tutte le sere con i ragazzi. Insieme ad alcuni giovani e adulti del quartiere facevo l'animazione. Inoltre insegnavo inglese e computer e aiutavo nella pastorale parrocchiale. Una volta un dodicenne mi chiese:

«Perché sei venuto qui?»

«Dare mi rende felice! Voglio usare le mie forze per aiutare gli altri». Era la mia risposta.

Durante il volontariato non ho potuto fare grandi cose. Penso che la cosa più importante sia stata l'essere vicino ai ragazzi nell'oratorio. Durante quell'anno leggevo una biografia ampia su don Bosco.

La sua vita mi ha affascinato dal primo momento e pensavo: per me don Bosco è un modello di vita. Lui era convinto che Dio vuole usare le nostre mani per fare il bene e ha speso tutte le sue forze in favore dei ragazzi poveri.

Oggi c'è bisogno di tantissime persone come don Bosco, in Messico e anche in Austria! Questo pensiero rimaneva nel mio cuore e dopo un lungo discernimento e molta preghiera ho deciso: "Voglio essere salesiano a servizio dei giovani!"

Cinque anni dopo mi trovo a Vienna. Dopo l'aspirantato, il noviziato e gli studi filosofici e pedagogici ho iniziato

il tirocinio nel 'Don Bosco Flüchtlingswerk'. In una casa famiglia accompagno 16 ragazzi profughi, che sono arrivati in Austria senza famiglia e hanno tanto bisogno di aiuto. Spesso travolti da esperienze di guerra, si trovano adesso in un ambiente totalmente diverso e iniziano una vita nuova.

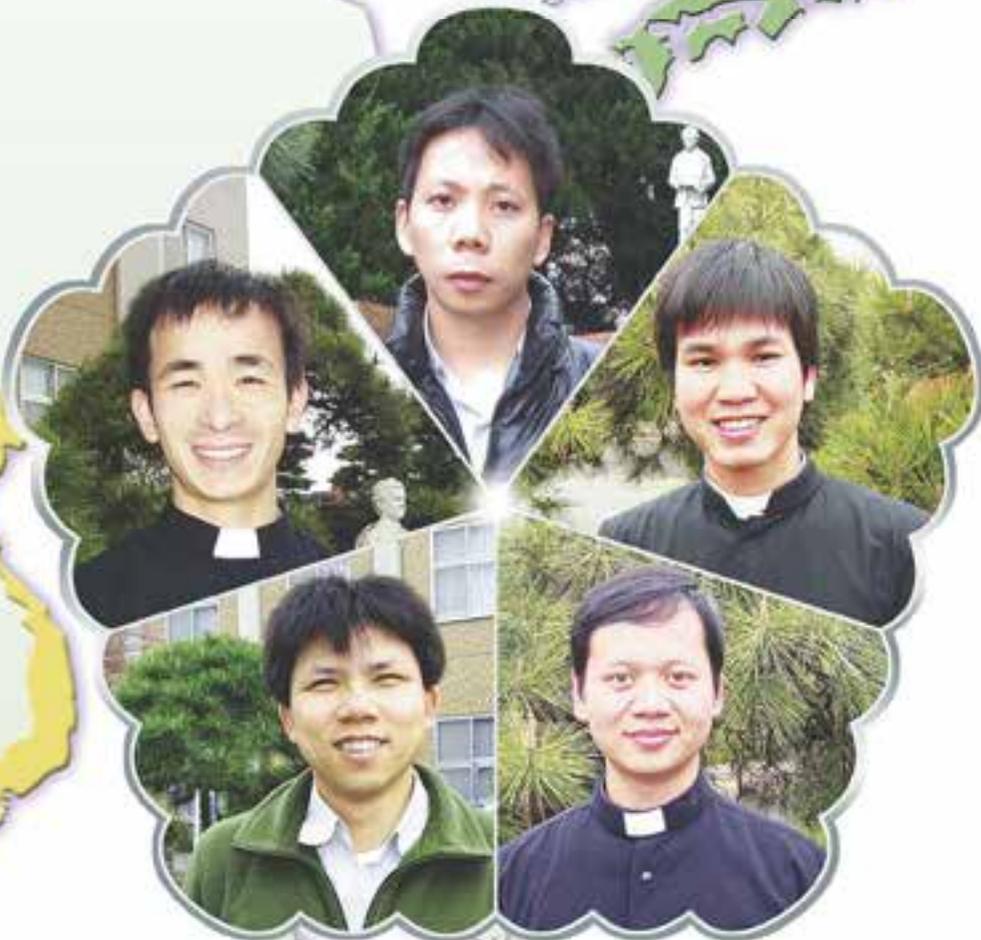
«Qui nella Casa Don Bosco ci vogliono bene», ha affermato un giovane afghano. Do ripetizione a loro e nel tempo libero ci divertiamo nel cortile giocando a pallavolo o calcio. Ai ragazzi diamo nuove speranze per costruirsi un futuro migliore!

Il volontariato è stato l'inizio di un'avventura, la vocazione che Dio ha messo nel mio cuore. Quest'anno di servizio in Messico mi ha portato a dare una direzione alla mia vita: Dove è il mio posto? Cosa voglio fare da grande? La risposta l'ho trovata durante il volontariato e ho detto: "Voglio essere volontario per sempre alla maniera di don Bosco!"





Cinque "storie di vita": dal Vietnam al Giappone



John
Le Pham
Nghia Phu

Questi cinque giovani missionari vietnamiti hanno portato un soffio di aria fresca alla comunità di formazione di Chofu. Non hanno ricevuto la croce missionaria da Torino, ma portano una croce non sempre facile da sostenere in un paese che non è molto ricettivo nei confronti del Vangelo.



Joseph Nguyen Giao Hoa

Ho compiuto il mio cammino di aspirante salesiano in Vietnam e i quattro anni che ho trascorso con i salesiani, e in particolare il contatto con le minoranze etniche a K'long, in Vietnam, sono alla base della mia vocazione missionaria. Stare con i giovani e parlare loro dell'amore di Dio mi aiuta a essere una persona migliore. La lingua giapponese è difficile. Sto facendo del mio meglio per imparare a conoscere la società e la cultura giapponesi.

Solo prima di venire in Giappone, cinque anni fa, ho studiato un po' di giapponese, con l'idea di diventare sacerdote salesiano nel mio nuovo paese di adozione. Durante la mia esperienza di impegno con i giovani all'oratorio ho scoperto la mia vocazione missionaria. L'esempio dei miei confratelli giapponesi, e in particolare dei missionari, mi ha aiutato molto.

Penso che una seria difficoltà sia data dal fatto che il cristianesimo non affascina i giapponesi

Joseph Nguyen Khac Diep

Sto compiendo i miei studi di post-noviziato di filosofia. Prima di venire in Giappone come aspirante alla vita salesiana forse ero attratto più dallo spirito di avventura che dalla vocazione missionaria. Durante il prenoviziato sono andato in crisi, ma sono poi riuscito a comprendere con maggior chiarezza che stare in questo paese significa essere un missionario con il compito di diffondere il Vangelo di Gesù. Per adesso, però, sono solo un missionario che sta compiendo la sua formazione.

Andrew Tran Minh Hai

Devo dire sinceramente che quando sono venuto in Giappone come aspirante salesiano la mia vocazione missionaria, se esisteva, era debole e incerta. Verso la fine del periodo del noviziato mi sono sentito chiamato a condividere con gli altri le grazie che avevo ricevuto e lo spirito del Vangelo. Devo tutto questo alla vita esemplare dei missionari che ho incontrato. Vivere in Giappone e assimilare la cultura di questo paese non è facile. Le parole di san Paolo mi sono di aiuto: «Non son più io che vivo: è Cristo che vive in me».

Joseph Nguyen Duy Hun

Sono arrivato in Giappone quattro anni fa come aspirante, dopo due anni di preparazione nella mia terra di origine, il Vietnam. Devo ammettere che la mia vocazione a diventare missionario è cominciata qui. Non è sorta impercettibilmente; è stata una scoperta. Infatti, lavorando all'oratorio con i più giovani, quasi nessuno dei quali era cristiano, ho scoperto che ero chiamato a diventare missionario per loro. I miei confratelli vietnamiti sono stati una fonte di sostegno molto importante per me, e naturalmente lo è stato anche l'aiuto di Maria nostra Madre. Il Giappone è una nazione fortemente sviluppata ed è difficile diffondere il Vangelo qui.



La pace è possibile quando la Chiesa intraprende l'iniziativa

Arcivescovo Menampampil, sdb

22 ott 1936 - nato a Kelara India

24 mag 1955 - prima professione

02 mag 1965 - ordinaz. sacerdotale

24 nov 1981 - ordinaz. episcopale

10 lug 1995 - arcivescovo di Guwahati

Le personalità della Chiesa che intraprendono azioni di pace in situazioni di conflitto non possono essere considerate semplicemente individui che compiono atti "politically correct", in particolare quando a prendere l'iniziativa è un arcivescovo cattolico. Quando persone con ruoli di guida all'interno della Chiesa ed eminenti cittadini delle fazioni in guerra collaborano per il processo di soluzione del conflitto, "la Parola di Dio viene resa viva nella vita della gente", afferma l'arcivescovo salesiano Thomas Menampampil di Guwahati.

Nei 15 anni scorsi, l'arcivescovo ha condotto con successo sette importanti iniziative di pace. Con la sua guida, il *Joint Peace Team* (JPT, Gruppo Unito per la Pace) dell'India nord orientale è intervenuto nei seguenti conflitti: Bodo-Adivasi (1996), Kuki-Paite (1998), Dimasa-Hmar (2003) e Karbi-Kuki (2003), Dimasa-Karbi (2004), Bodo-Musulmani a Udalguri (2010) e Rabha-Garo (2011).

Tutto è cominciato con una Suora missionaria che visitò campi di assistenza in cui avevano trovato rifugio 250.000 persone dopo il conflitto tra Bodo e Adivasi-Santal nel 1996.

«Molti bambini sono ammalati e moriranno tutti», riferì la suora.



«Quelle parole mi colpirono e mi scossero dal senso di impotenza che provavo di fronte a un problema così grave», ricorda l'arcivescovo.

Oltre 500 persone morirono, centinaia di case furono incendiate e la gente fu stipata in 42 campi di accoglienza.

«Ho cominciato conducendo nei campi di assistenza persone con limitate competenze in quell'ambito specifico, ma dotate di buona volontà: seminaristi, giovani in cammino vocazionale, novizi. Fornivo costantemente informazioni all'esterno su ciò che cercavamo di compiere. Vedendo il nostro lavoro, cominciarono ad arrivare infermieri, medici, studenti universitari da ogni parte dell'India. Avviammo un'opera di collaborazione con altre Chiese e chiedemmo aiuto a organizzazioni non governative».

Oltre 400 volontari si sono avvicendati per sei mesi, aiutando le persone che erano rifugiate nei campi di assistenza. Anche il Primo Ministro dello stato dell'Assam visitò i campi ed espresse plauso per l'opera che vi veniva svolta. È stato istituito così il JPT, a cui si sono

aggregati fautori della pace, moderati, lungimiranti del luogo. Quando lanciano un appello per la pace, tutti li ascoltano.

L'arcivescovo settantacinquenne non si lascia scoraggiare dai faticosi tentativi di stabilire la pace, malgrado l'immensa fatica e gli sforzi enormi che questo processo richiede, per sfociare a volte in un completo insuccesso. Monsignor Menampampil ricorda occasioni in cui la sua speranza è stata ravvivata, quando un gruppo musulmano ha detto: «Siamo venuti qui solo perché l'arcivescovo Thomas ci ha invitati a questo incontro di pace», o quando alcuni amici presbiteriani o battisti citano i suoi testi sulla pace dicendo: «come suggerisce il "nostro" arcivescovo». Negli ultimi anni, il JPT è andato oltre le iniziative di pace, impegnandosi per una "società libera dalla corruzione". Il volumetto di 78 pagine dell'arcivescovo Menampampil intitolato "Onestà nella vita pubblica" è stato usato come testo di riferimento quando gli esponenti della Chiesa dello stato del Mizoram hanno espresso indicazioni per evitare la corruzione in occasione delle elezioni

che si sono tenute recentemente.

Il drastico cambiamento, avvenuto in questo stato dell'India nord orientale, deve molto a questo invito all'onestà nella vita pubblica. L'arcivescovo aggiunge: «Alcuni gruppi giovanili, come la Bodo Student's Union, mi chiedono di tenere discorsi sulla pace e il "risveglio etico". Leggono i miei articoli e i miei volumetti. Forse il gruppo Assam Students' Union sarà il prossimo a esprimersi al riguardo».

Oltre a essere invitato speciale al sinodo dei vescovi per l'Asia e sulla Parola di Dio, l'arcivescovo Menampampil attualmente è Presidente della Conferenza Episcopale dell'India Nord Orientale, Presidente della Commissione Episcopale per l'Istruzione e la Cultura e Presidente della Federazione della Commissione per l'Evangelizzazione della Conferenza Episcopale dell'Asia.

L'arcivescovo Menampampil, che fa parte di varie commissioni del Vaticano, nel 1998 ha ricevuto il prestigioso premio per i diritti umani "Maschio" a Mumbai.



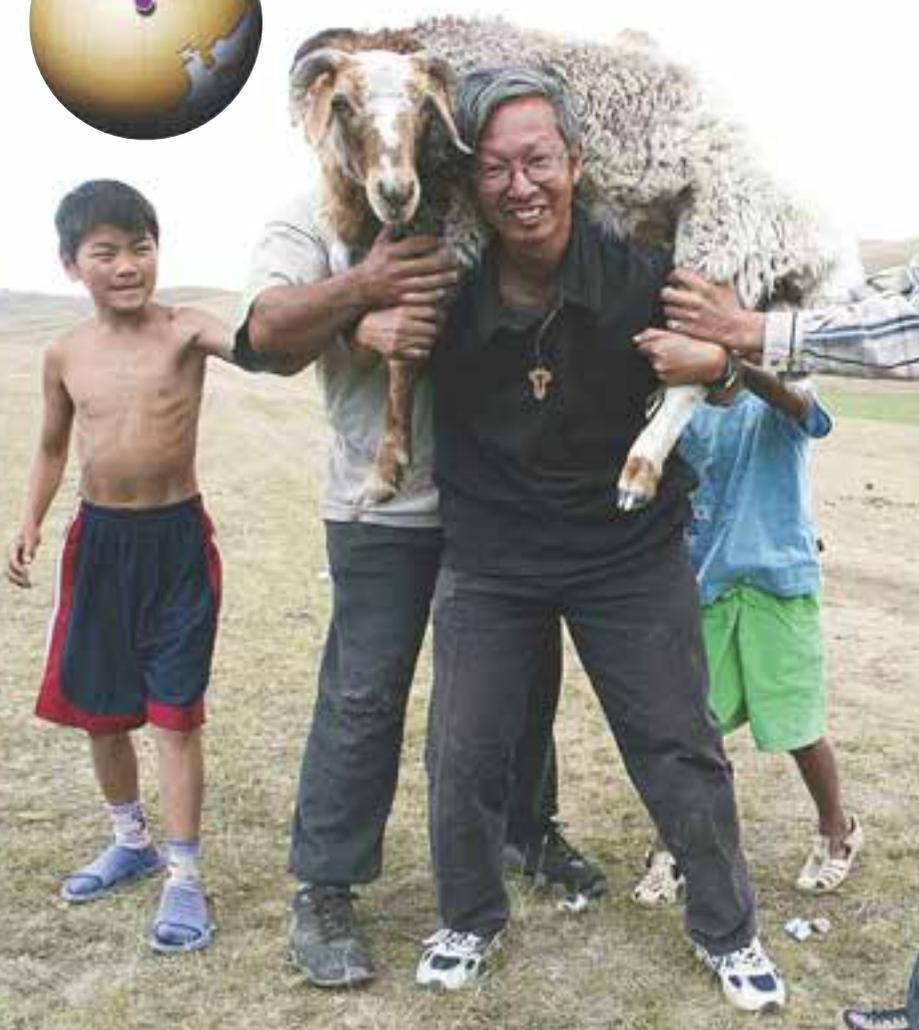


Il nostro amato Padre Don Bosco nelle notti comprese tra l'8 e il 10 aprile 1886 a Barcellona fece un sogno missionario, del quale faceva parte anche il futuro dell'opera salesiana in Cina. Questo sogno ha avuto la sua realizzazione in varie epoche storiche. Nel 1906 Monsignor Luigi Versiglia fu mandato da don Rua a Macao insieme a cinque altri missionari. Di là, i Salesiani passarono a Hong Kong e in altre città della Cina. Nel 1946, don Mario Acquistapace arrivò a Beijing, con la convinzione che fosse la città che Don Bosco aveva visto nel suo sogno. Vi fondò una casa per orfani e bambini poveri e diffuse rapidamente la devozione a Maria Ausiliatrice tra i fedeli. A pochi anni di distanza, anche l'opera salesiana si stava espandendo rapidamente e sbocciavano vocazioni. Improvvisamente, nel 1949 il regime comunista, impostosi in Cina, infranse il sogno e i Salesiani furono espulsi dalla Cina continentale; l'opera dovette ridursi e fu concentrata a Hong Kong, Macao e Taiwan. Il numero di Salesiani oggi è di centodieci, in maggioranza di età abbastanza avanzata.



Il sogno di Don Bosco per la Cina continua nel figlio di una signora cinese

di don Pedro Leong, sdb



Nel 2006, malgrado la carenza di personale, Don Paul Leong, un giovane sacerdote che ha ricoperto diversi incarichi importanti nell'ispettoria, ha avuto dal Rettor Maggiore il permesso di recarsi come missionario in Mongolia, dove ha avviato un'opera per ragazzi poveri a Darkhan. Quando gli è stato domandato perché avesse insistito tanto per andare in missione, lasciando molti impegni importanti a Hong Kong, ha risposto semplicemente: «lo sono stato battezzato e ho potuto conoscere Dio perché c'erano buoni missionari. Adesso a Hong Kong molti miei concittadini hanno tante opportunità di sentir annunciare il Vangelo, di trarre giovamento dai ricchi frutti dell'evangelizzazione. Come posso essere così egoista da non condividere ciò che ho ricevuto con tante altre persone che non hanno la possibilità di sentir parlare di Dio e che non hanno nulla?».



Di fatto, quando il primo gruppo di Salesiani è arrivato a Darkhan, nel 2005, in città non c'era nemmeno un cattolico. Nessuno sapeva chi fosse Gesù Cristo. Adesso, quando è stato recentemente nominato primo parroco della Parrocchia Maria Ausiliatrice di Seleng Aimag, una vasta regione che comprende Darkhan, 22 volte più grande di Hong Kong, don Paul ha riscontrato che c'erano già circa 150 cattolici grazie al grande impegno dei missionari. Alcuni ora si stanno preparando a diventare catechisti o Salesiani cooperatori. E adesso Don Paul si sta apprestando a costruire un santuario dedicato a Maria Ausiliatrice.

Don Paul è tornato recentemente per stare accanto alla madre in fin di vita. Abbiamo saputo che la madre di questo nostro primo missionario è stata una donna meravigliosa, madre di cinque figli. Non era cattolica; è sempre rimasta un'onesta signora pagana.

Come ci disse lo stesso Don Paul, quando era ancora un giovane studente, dopo essersi diplomato presso la scuola salesiana di Hong Kong, un giorno chiese a sua madre il permesso di essere battezzato e sua madre gli rispose: «Non c'è problema». Però aggiunse: «Ma non dovresti mai diventare missionario». Dopo circa un anno, Paul disse a sua madre che un sacerdote gli

aveva telefonato e la signora rispose istintivamente: «Un sacerdote? Vorrai diventare sacerdote anche tu?». «Sì», rispose Paul. La madre non disse neppure una parola, ma si chiuse nella sua camera e pianse per tre giorni per il dolore che le provocava il misterioso progetto di suo figlio. Poi diede generosamente il suo consenso: «Abbi cura di te... se un giorno non riuscissi a sostenere le difficoltà, sarai sempre il benvenuto a casa».

Alcuni anni dopo, Don Paul fu mandato a studiare a Roma. Un giorno telefonò a sua madre dicendole che avrebbe trascorso una lunga vacanza estiva visitando un altro paese. La mamma comprese immediatamente che sarebbe potuto andare in qualche luogo pericoloso ed esortò il figlio: «Ti prego, sta' attento, se andrai in paesi in cui ci sono rischi». Di fatto, Don Paul si recò in Albania a prestare la sua opera ai perseguitati di questo paese.

Dopo che furono trascorsi ancora alcuni anni, Don Paul le disse che sarebbe voluto andare in missione in Mongolia a diffondere il Vangelo e che probabilmente sarebbe stato lontano da lei per molto tempo. Anche in quell'occasione, la mamma continuò a essere generosa e sempre disponibile. Gli disse: «Figlio mio, so che sei sempre attivo, ma devi sapere che in Mongolia

fa molto freddo. Indossa abiti pesanti, mangia di più e tutte le volte in cui sei libero torna a trovarmi».

Da allora, si è sempre presa cura di lui e ha dato pieno appoggio a tutto ciò che suo figlio ha compiuto nelle sedi di missione. È sempre stata orgogliosa di lui.

Il sogno di Don Bosco sull'opera salesiana in Cina e la chiamata di Don Paul alla vita missionaria sono difficili da comprendere per molti di noi. L'unica spiegazione può consistere nel fatto che Dio ha un progetto meraviglioso per il futuro della nostra Ispezione e che dobbiamo cooperare con lui affinché diventi realtà.

Il 25 marzo, l'Ispezione della Cina ha accolto il solenne arrivo dell'urna di Don Bosco a Hong Kong. Nella cerimonia di benvenuto alla scuola Tang King Po, organizzata dall'Ufficio per il Servizio ai Giovani, con nostra grande sorpresa Don Paul si è presentato tra noi con sei giovani della Mongolia e un sacerdote salesiano. Hanno ballato e cantato davanti alle reliquie di Don Bosco. Il giorno dopo, durante la cerimonia pubblica di fronte all'urna, alcuni sacerdoti e suore, e alcuni giovani provenienti dal sud e dal nord della Cina, sono venuti a vedere Don Bosco. Avevano avuto notizia dell'evento da periodici o da Internet.





“Tutte le vocazioni di tutti salesiani sono collegate a Maria Ausiliatrice”

di † don Giovanni Lee Taeseok, sdb †

In Corea non c'è tanta devozione a Maria Ausiliatrice rispetto a Santa Maria della Pace o a Santa Maria della Misericordia. Per cui prima di essere salesiano non avevo mai sentito né recitato la preghiera “Maria Aiuto dei cristiani, prega per noi” che noi salesiani recitiamo almeno 3 volte al giorno.

Vorrei raccontarvi una piccola storia della mia vocazione.

Nel periodo in cui avevo sentito la chiamata del Signore, ho potuto fare una bella esperienza di Maria Ausiliatrice. Quando mi sono deciso ad incamminarmi

nella vita salesiana con grande gioia, ho però avuto una piccola angoscia dovendo comunicare la mia decisione a mia mamma. Siccome mio papà è mancato quando avevo 10 anni, mia mamma ha dovuto faticare molto per farmi studiare medicina. E grazie ai suoi molti sacrifici sono potuto diventare medico. Allora potevo cominciare ad aiutare mia mamma e a ricompensarla dei sacrifici che ha fatto senza rinfacciarmi mai niente. Con questa situazione mi risultava tutto difficile nel comunicarle la mia decisione. Per me era quasi impossibile dirglielo. Ho tentato tante volte, ma non sono mai riuscito perché guardandola mi veniva meno il coraggio. Pure ho tentato di dirlo a una delle mie sorelle con cui parlavo spesso di tante cose con facilità. Nemmeno ci sono riuscito. Così sono passati 3 mesi senza dire niente.

In un giorno così bello, quando sono andato da quella sorella, mi sono meravigliato restando a bocca aperta. La sorella sapeva già della mia decisione attraverso un sogno che aveva fatto notte precedente. Comunque mia sorella ha raccontato la mia decisione conosciuta





Don Bosco di Tonj! Don Giovanni Lee Taeseok

in sogno a mia mamma. Tutte le mie difficoltà erano risolte in un istante.

Però non mi sono accorto che questo evento fosse un aiuto di Maria Ausiliatrice fino a quando ho sentito, per la prima volta, dal maestro dei novizi che tutte le vocazione di tutti salesiani sono collegate a Maria Ausiliatrice.

Non avevo chiesto l'aiuto a Maria. Ma Maria si è accorta della mia difficoltà e mi ha aiutato in modo silenzioso. Questa era la prima esperienza di Maria che ho potuto fare. Per me questa esperienza è stata molto preziosa perché attraverso essa ho potuto avere l'immagine di Maria così viva e reale come una Signora che mi vuole tanto bene. Così ho potuto capire la realtà di "Maria aiuto dei cristiani" e imparare l'atteggiamento che dobbiamo avere quando aiutiamo gli altri: cioè stare attenti al bisogno degli altri ed essere pronti a dare loro l'aiuto necessario. D'allora in poi potevo dire ai ragazzi con certezza della presenza di Maria Ausiliatrice.

È certo che Maria non sia un privilegio solo per i salesiani. Ma Maria è l'aiuto di tutti i cristiani. Però noi salesiani siamo molto riconoscenti e sensibili all'aiuto di Maria Ausiliatrice. Con questa sensibilità, Don Bosco ha scelto Maria Santissima come l'ispiratrice, la Maestra e la Madre della sua Congregazione



Nato il 19-9-1962 (Pusan, Corea)

Laureato in medicina dall'Università di Inje nel 1987 (Pusan)

Prima professione: 30-1-1994 (Daejeon)

Professione perpetua: 27-4-2000 (Roma)

Ordinazione sacerdotale: 24-6-2001 (Seoul)

Inviato alla Missione in Sudan: 1-11-2001

Gli diagnosticarono il cancro nel nov. 2008 (Seoul)

Morto il 14-1-2010 (Seoul)





Mentre riflettevo sulla vita di questo grande sacerdote, Don Giovanni Lee Taeseok, ho voluto raccontare la sua storia e condividere la sua preziosa, splendida vita e anche pagare un profondo debito interiore. Ho deciso di organizzare una mostra in memoria della sua vita.

Come ha detto Don Lee con le sue parole, l'amore, il virus dell'amore, supererà il tempo e lo spazio. Desidero vivamente che questo virus si diffonda instancabilmente tra tutte le persone che incontriamo nel grande progetto di Dio.

Prego sinceramente che tutti i semi che Don Lee ha piantato portino grandi frutti e donino la pace a questa terra.



L'artista, Michaela Kang Hyunjoo

Grazie

Editorial team:

- ◆ Don Filiberto González Plasencia
Consigliere per la Comunicazione Sociale
- ◆ Membri del Dicastero della CS
e Sig. Seo Hilario, dall'Ispettorato di Korea

Traduttori:

- ◆ Ci sono troppe persone coinvolte per indicarle individualmente, ma vogliamo ringraziare traduttori e traduttrici, sia salesiani o laici dall'Africa (soprattutto per il francese), dall'America (soprattutto per lo spagnolo e il portoghese), dall'Europa (per il resto delle lingue, incluso inglese, italiano, spagnolo, francese, portoghese, polacco)

Si ringraziano:

- ◆ Vogliamo ringraziare anche i direttori del Bollettino Salesiano e le loro ispezioni, che hanno offerto la maggior parte degli articoli, con l'appoggio dei Consiglieri Regionali
- ◆ Le Procure delle Missioni Salesiane
- ◆ L'artista Michaela Kang Hyunjoo

Stampa:

- ◆ Editoria Don Bosco
Bratislava, Slovakia

Editrice S.D.B.:

- ◆ Direzione Generale Opere Don Bosco,
Via della Pisana 1111, Casella Postale 18333
00163 Roma-Bravetta, Italy

Per ulteriori informazioni:

redazionerivistesdb@sdb.org
www.sdb.org

Salesiani di Don Bosco



